



La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo

*Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso
1220-2020*

C. GINO LI CHIAVI, S. GRASSO,
D. LO PICCOLO, G. MENDOLA,
E. SAELI, C. SCORDATO, G. TULIPANO



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DI SICILIA

EUNOEDIZIONI

Con il contributo di:



Comune di Palermo



S.E.A. servizi ecologia ambientale
di Rosario Giambelluca, Palermo



SO.GEST ambiente
di Carola Giambelluca, Palermo



Rettoria del Ss. Salvatore, Palermo

© 2020 Euno Edizioni
94013 Leonforte (Enna) - via Dalmazia, 5 tel. e fax 0935.905877
e-mail: info@eunoedizioni.it web: www.eunoedizioni.it
I edizione, febbraio 2020

ISBN 978-88-6859-176-2

Si ringraziano per la cortese disponibilità:

Davide Alessandra, Carlo Butticcè, Francesco Cerniglia, Roberto D'Angelo, Nicola Di Giorgio,
Elena Dolce, Valeria Gervasi, Carola Giambelluca, Rosario Giambelluca, P. Giuseppe Iozzia,
Carmelo Lo Curto, Maria Mattina, Salvatore Mercadante, Marcello Messina, Agnese Nucatolo,
Pierfrancesco Palazzotto, Mons. Giuseppe Randazzo, Giuseppe e Luigi Sampino,
Bernardo Tortorici Montaperto di Raffadali, Mirco Vitale e la Rettoria del Ss. Salvatore di Palermo

in copertina: Gaspare Bazzano (attr.), *Sant'Antonio Abate*, databile 1600-1607, foto di Nicola Di Giorgio

Progetto grafico e impaginazione: Pietro Lupo - Quicksicily.com, Palermo
Stampa: Officine tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo), 2020



PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO ABATE MAGNO

La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo

Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso
1220-2020

scritti di

Claudio Gino Li Chiavi, Santina Grasso, Danilo Lo Piccolo,
Giovanni Mendola, Enrico Saeli, Cosimo Scordato, Gaetano Tulipano

fotografie di

Nicola Di Giorgio

Archivio fotografico della parrocchia di Sant'Antonio Abate - Roberto D'Angelo



FACOLTÀ TEOLOGICA
DI SICILIA

EUNOEDIZIONI

SICILIAE MIRABILIA



La collana "Siciliae Mirabilia", all'interno delle finalità della "Cattedra per l'Arte cristiana - Rosario La Duca", promuove la pubblicazione di scritti sull'arte cristiana di Sicilia e su tematiche ad essa connesse (urbanistica, architettura, storia dell'arte, restauro, cultura siciliana, artisti siciliani).

I contributi possono essere di carattere generale o monografico, frutto della ricerca di un singolo studioso o di un approccio inter- o pluri-disciplinare; si devono caratterizzare, comunque, per il loro valore di alta divulgazione e di contributo alla conoscenza qualificata della presenza cristiana in Sicilia sia nei diversi aspetti della tradizione sia nella produzione del presente.

INDICE

I LUOGHI E L'ARCHITETTURA

- Enrico Saeli*
Il sito e l'architettura della chiesa del Senato civico 11

LA STORIA, LE FONTI

- Giovanni Mendola*
Otto secoli di storia 53

- Claudio Gino Li Chiavi*
Un monumento di carta: l'archivio storico parrocchiale 69

- Gaetano Tulipano*
La chiesa parrocchiale nei manoscritti palermitani dal XVI al XIX secolo 93

TEOLOGIA E ARTE

- Cosimo Scordato*
Per una lettura estetico-teologica 109

- Santina Grasso*
Arredo plastico e arti decorative 125

- Danilo Lo Piccolo*
Storia, politica e fede nelle opere pittoriche della parrocchia del Senato palermitano 153

- L'Ecce Homo*. La devozione che cambiò nome alla parrocchia 169

- Claudio Gino Li Chiavi*
Gloria in Excelsis Deo:
la tela della Passione di Giovanni Patricolo, un raro esempio policromo 173

LA MEMORIA. VERSO I NOSTRI GIORNI

- Gaetano Tulipano*
Il *cronicon* parrocchiale (1931-1962) 181

- Note 204

- Bibliografia 223

Sant'Antonio Abate tra passato e futuro

Per secoli parrocchia del Senato palermitano, la chiesa di Sant'Antonio Abate nel corso della sua storia ha vissuto considerevoli trasformazioni.

L'edificio chiesastico, sorto in epoca medievale, ha subito dapprima l'influsso bizantino-normanno e il suo aspetto attuale è frutto delle significative trasformazioni intervenute nelle epoche successive, dal Rinascimento al primo decennio del secolo XX. Insomma, una storia che per buona parte del secondo millennio si incrocia con le dinamiche socioculturali della città di Palermo.

Il volume, che stiamo offrendo alla comunità, viene alla luce proprio nell'ottavo centenario della costituzione della chiesa a parrocchia (1220).

La pubblicazione si presenta in forma corale secondo gli auspici del parroco mons. Gaetano Tulipano; i diversi autori, come in una squadra, hanno offerto il loro contributo a diversi livelli, urbanistico e architettonico (E. Saeli), documentario (C. Gino Li Chiavi, G. Mendola, G. Tulipano), storico-artistico (C. Gino Li Chiavi, S. Grasso, D. Lo Piccolo), estetico-teologico (C. Scordato), pastorale (G. Tulipano).

Il volume, propiziato dalla circostanza commemorativa, da un lato fa tesoro delle ricerche precedenti, offrendo anche notevoli elementi di novità; dall'altro lato, in quanto frutto di lavoro interdisciplinare, va compreso nella circolarità che intercorre fra i singoli contributi; l'opera, senza alcuna pretesa di esaustività, viene offerta come sollecitazione a ulteriori contributi e approfondimenti.

Gli autori



Natale Bonifacio,
Mappa della città
di Palermo,
1580, particolare,
da Barbera
Azzarello 2008.



La chiesa di
Sant'Antonio Abate a Palermo

Vito D'Anna,
Addolorata,
particolare, 1756
(ph. N. Di Giorgio).



Danilo Lo Piccolo

Storia, politica e fede nelle opere pittoriche della parrocchia del Senato palermitano

*Tra memoria e visibile.
Le opere pittoriche del secolo XVI*

Secondo una tradizione manoscritta, la chiesa di Sant'Antonio Abate al Cassaro è considerata da sempre una delle Parrocchie più antiche di Palermo. Nei suoi svariati e complessi processi storici, la Parrocchia del Senato palermitano si è contraddistinta per la complessità e la frammentarietà delle informazioni che si hanno sulla sua storia, tanto antica quanto lacunosa. Unita da un destino comune a molte chiese della città, anche questa ha subito numerose trasformazioni, alterazioni e superfetazioni da renderne ardua la lettura del suo stato originario.

Nel tentativo di ricostruire l'operato degli artisti e le relative committenze si è riscontrata una pregevole documentazione¹ che da un lato è testimonianza dell'evoluzione pittorica cittadina, spaziando da una pittura della tarda Maniera al Neogotico, dall'altro emerge una pratica continua di risistemazione e riassetto delle opere al suo interno, causando spesso non poche difficoltà nello stilare un inventario aggiornato. La moltitudine di opere disperse, o distrutte, che un tempo si potevano osservare all'interno della parrocchia di Sant'Antonio Abate, costituiva una rilevante testimonianza delle diverse tradizioni artistiche che si sono avvicinate nel corso dei secoli. Di ciò vi è traccia in un inventario del 21 settembre 1723, rintracciato da Mendola,² che

annovera un ricco *corpus* di opere.

In linea con le nuove iniziative di riassetto della città, anche la Parrocchia del Senato viene travolta dal vento di rinnovamento con l'arrivo della Corona di Spagna (1460-1713), per poi intensificarsi durante il regno di Carlo V³ e dai suoi diretti rappresentanti, i Viceré. In questo clima la città viene a modificarsi, così da prendere la conformazione dell'attuale centro storico, una città fortificata con bastioni e porte d'ingresso monumentali. Voluta come cappella di rappresentanza del Senato palermitano e vantando un rapporto diretto con esso, la Parrocchia di Sant'Antonio Abate al Cassaro seguirà di pari passo l'andamento politico del Regno, diventando così crocevia di grandi artisti che trovavano tra loro una fase di crescita artistica basata su continui scambi, influenze e sincretismi stilistici. Basti pensare a molti artisti considerati maestri dopo aver maturato una grande esperienza pittorica grazie alle committenze private, alle quali si aggiungeranno anche quelle pubbliche, come quelle del Senato o del Parlamento cittadino. Questi maestri portavano spesso con sé allievi e garzoni in grandi cantieri, contribuendo a formare la generazione artistica successiva, talvolta già formata e protagonista spesso di grandi opere pubbliche e private.

Nel cercare di ricostruire il catalogo delle opere, perdute o ancora presenti, è doveroso soffermarsi sulle grandi committenze e in qualche occasione

1. Pittore
fiammingo,
Sacra Famiglia,
sec. XVI
(Archivio fotografico
parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).



ricostruire la biografia artistica di uno o più autori, così da comprendere i processi culturali che hanno visto la chiesa di Sant'Antonio al Cassaro protagonista e fulcro culturale della città e della sua committenza. Partendo dall'assunto riportato nell'inventario

datato 7 marzo 1562, rinvenuto e considerato da Mendola il più antico custodito nell'archivio parrocchiale, vengono identificate le prime opere presenti all'interno della chiesa. Vengono elencati: «uno quatro grandi quando lo signuri scisi di lanei cruci, uno quatro diorato con la imagini

di nostra donna di la grazia, uno quatro con la sammaritana, uno quaretto di lanuntiata»;⁴ tutte opere non più esistenti e delle quali non vengono indicati gli autori.

Tuttavia, grazie ad alcuni inventari stilati nel corso del tempo, nonché alla catalogazione redatta tra il 1974-1975 dalla allora Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia,⁵ possiamo identificare alcune opere ancora presenti all'interno dei locali parrocchiali.

Rappresentativo è il caso di un'importante tavola cinquecentesca, raffigurante una *Sacra Famiglia*, attribuita a un ignoto pittore fiammingo di raffinata formazioni manieristica (fig. 1).

La scena si apre con la Madonna che sorregge un Cristo bambino benedicente, il quale stringe con la mano sinistra un pomo. Alla sinistra San Giuseppe contempla il frutto della volontà divina, mentre alle sue spalle si apre un paesaggio naturale; una prima architettura sulle sponde di un fiume in primo piano, guida lo sguardo verso una città fortificata su un'altura. La decorazione di alcuni elementi architettonici come le grottesche e la stessa veste della Madonna riporta alla cultura cinquecentesca. L'eredità fiamminga è ben visibile dal parapetto posto dinanzi alla Madonna, restituendo profondità e tensione prospettica tra lo spettatore e il punto all'infinito che si apre verso il castello nello sfondo. Sul parapetto, da sinistra, ritroviamo un ricco grappolo d'uva, simbolo di fecondità della terra donata dal Signore che preannuncia una vita di quiete e pace proprio come annunciato da Mosé. Il simbolo dell'uva nel Nuovo Testamento è associato allo stesso Cristo, fonte della vita vera e autentica.⁶ Di fianco al grappolo troviamo due farfalle, assunte nel corso dei secoli come simboli di diverse credenze. Considerate nei ritratti dei giovani defunti emblema della resurrezione, anticamente si credeva che, alla morte di un uomo, la sua anima uscisse dalla bocca proprio sotto forma di farfalla. Invece, nell'immaginario cristiano, la farfalla era emblema di resurrezione e di salvezza – in questo caso fa presagire quello che sarà il destino di Cristo, morto per la salvezza di tutti gli uomini. Lungo la balaustra sono sparse delle ciliegie, frutto simbolico dell'eucarestia – il cui aspetto ricorda il cuore sia per la forma che per il colore – diviene qui allegoria dell'amore del Cristo e del suo stesso sangue ver-

sato sulla croce. La mela stretta nella mano sinistra e mostrata con audacia dal bambino Celeste rimanda al peccato originario, alla caduta dell'uomo e alla sua successiva redenzione e salvezza. È difficile identificare, invece, un oggetto o un frutto che troviamo al centro della balaustra.

Databile anch'essa al secolo XVI è una *Madonna delle Grazie* (fig. 2) su ardesia che ritroviamo all'interno della Parrocchia solo dal 1665,⁷ ma che oggi risulta di difficile lettura per le cattive condizioni di conservazione. Posta all'interno di una cornice in marmo finemente lavorata e probabilmente coeva al dipinto, oggi l'immagine della Madonna in atto di porgere il proprio seno al Bambino è molto confusa e offuscata a causa del fumo delle molte candele devozionali.

Il Mongitore racconta della grande venerazione

2. Pittore siciliano,
Madonna delle Grazie,
sec. XVI
(Archivio storico
parrocchiale di
Sant'Antonio Abate).



3.
Gaspare Bazzano,
*San Girolamo
nello studio*, 1600,
Palermo, Chiesa
di Sant'Orsola,
da *Vulgo
dicto* 1997.

nei confronti di questa immagine della Vergine ritenuta miracolosa, in quanto, avendo compiuto diversi prodigi, divenne pian piano oggetto di culto. Posta un tempo di fronte alla chiesa «de' Padri Scalzi della Mercè alli Cartari» venne spostata all'interno della Parrocchia di Sant'Antonio Abate così da preservarla più facilmente.

Dopo la morte di Vincenzo da Pavia (1557) a Palermo cominciano a farsi strada grandi nomi internazionali e non, dall'olandese Simone de Wobreck al cremonese Giovan Paolo Fonduli, fino al campano Giuseppe Alvino.⁸ Queste tre personalità saranno spesso impegnate in imprese decorative di committenza vicereale e non solo, che verranno condotte in *équipe* così da influenzare le manovalanze. Tra queste personalità, quella dell'Alvino resta ancora oggi di origini ignote, ma il suo estro emerge soprattutto negli anni Settanta del Cinquecento.⁹ Soprattutto a quest'ultimo viene riconosciuta una "scuola" i cui insegnamenti vengono tramandati e influenzeranno le generazioni di artisti successive, tra i quali possiamo citare: lo Spatafora, il Bramè, il Musca, il Navarrete, lo Smiriglio, il Bazzano e il La Barbera.

Tra il 1575 e il 1577 a Palermo infuriava l'epidemia di peste. Durante questi anni venne commissionato a Giuseppe Alvino detto il "Sozzo",¹⁰ verso la fine della reggenza di Carlo d'Aragona, duca di Terranova,¹¹ un dipinto apotropaico sulla Porta Termini di Palermo raffigurante i Santi Rocco e Sebastiano, annoverati come santi taumaturgi. Questa commissione avvenuta nel 1576 dimostra come il pittore avesse già guadagnato la fiducia dell'alta committenza palermitana. Infatti, vedremo l'Alvino impegnato nel 1577 a decorare tre sale del Palazzo Reale, lavoro presumibilmente eseguito su incarico del Terranova prima del nuovo Viceré Marco Antonio Colonna.¹² Passato un periodo fuori città rientra stabilmente a Palermo nel settembre del 1580, prenderà casa e aprirà in novembre la sua bottega. Il 15 novembre del 1580 un giovane pittore, Gaspare Vazzano (Bazzano), da poco trasferitosi da Gangi a Palermo, verrà pagato come garzone per la bottega dell'Alvino. È importante e fondamentale considerare Giuseppe Alvino¹³ il punto di partenza e di incontro per gli artisti che attraverseranno nel corso di diversi anni le porte di Sant'Antonio Abate.

La prima notizia che riguarda Giuseppe Alvino in relazione alla nostra chiesa è del 18 agosto 1586 quando compare come testimone nell'obbligazione stipulata da Nibilio Gagini per la realizzazione di una custodia argentea destinata all'altare del Sacramento. Arriverà solo pochi anni dopo all'interno della stessa per potervi lavorare in qualità di pittore. La decorazione dell'arco d'ingresso dell'abside e della volta del cappellone verrà affidata allo stuccatore Pietro Russo, il quale «il 17 marzo 1589, per un corrispettivo di 46 onze, si obbliga a decorare con stucchi, entro tre mesi, la volta della tribuna, lasciandovi quattro spazi liberi, destinati ad accogliere altrettanti dipinti [...]».¹⁴ Questi dipinti verranno realizzati con stipula del contratto l'8 febbraio 1590 in presenza del notaio Lorenzo Isgro¹⁵ e Giuseppe Alvino si obbliga a realizzare quattro tele di cui sconosciamo i soggetti e che come sappiamo saranno perdute in seguito ai rimaneggiamenti della chiesa.

È singolare notare come a distanza di un anno, «l'11 gennaio del 1591 l'Alvino, il Fonduli, lo Smiriglio, si impegnano con il Senato palermitano a decorare la Sala del Consiglio del Palazzo di Città, o Palazzo Pretorio, o Senatorio».¹⁶

Il 15 gennaio del 1592 come affermano il Baronio e il Mongitore, l'Alvino avrebbe ricevuto un pagamento per un ulteriore lavoro fatto presso la chiesa di Sant'Antonio Abate. Si tratterebbe, secondo i due studiosi, di un *San Cristoforo*.¹⁷

Il secolo XVII e le due tele del Santo titolare. Dallo Zoppo di Gangi a Pietro Novelli

Giuliana Alajmo pubblica dei documenti trovati nell'archivio parrocchiale in cui si riscontra un pagamento in favore del pittore Pietro Novelli datato 20 novembre 1626, dove si legge «certifico Io D. Vincenzo Domenichi Rettore Marammoro et Beneficiario della Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Il Cassaro di questa Città come si possono pagare a D. Giuseppe Scillamà onze sei e tarì ducici e grana undeci per tanti che lui ha pagato et speso per pittura et spese del quadro di detto Glorioso Sant'Antonio»¹⁸ ed ancora vengono pagate, in quell'occasione, 24 onze «a Pietro Novello pittore per maestria di detto quadro».¹⁹ Il documento appena citato condusse lo

studioso ad identificare il dipinto commissionato al Novelli con la tela raffigurante *San'Antonio Abate* attualmente presente in chiesa. L'attribuzione trovava, inoltre, l'avallo delle fonti bibliografiche e manoscritte del Mongitore e del Di Marzo, elaborate nei secoli XVIII e XIX, ed è stata accettata, in tempi recenti, dalla Chiarrello.²⁰ Giuliana Alajmo, infine, formulò l'ipotesi che la tela della chiesa di Sant'Antonio Abate fosse il primo dipinto giovanile del Novelli, prima ancora dell'opera realizzata nel 1629 a San Martino delle Scale.²¹

Tuttavia, ulteriori documenti testimoniano la realizzazione di un altro dipinto raffigurante il Santo titolare voluto dal parroco Don Geronimo Urgel che prese possesso della parrocchia il 31 agosto del 1600. Quest'opera fu certamente posta nella cappella eponima entro i primi di marzo del 1607.²² Di ciò abbiamo notizia dall'inventario dell'8 marzo 1607, rintracciato da Mendola, che attesta la presenza nella chiesa del quadro del Santo titolare. Vi troviamo, infatti, elencati: una «*Discesa dalla croce*, la *Madonna* nella cappella eponima, un quadro grande di *Sant'Antonio* nella cappella intitolata al santo, un quadro piccolo «vecchio» di *San Giacomo* apostolo collocato nella cappella del Crocifisso; in sacrestia si trovano due quadri di piccole dimensioni, un *Sant'Antonio* «deorato attorno» e una *Assunzione*, oltre a quello «vecchio» della *Morte della Vergine*». ²³ In un altro inventario del 29 aprile 1611 viene riconfermata la presenza di un quadro raffigurante *Sant'Antonio Abate* posto nella cappella del santo e che è stato «fatto per esso don hier(onimo) Urgel et delli soi propri denari». ²⁴

L'equivoco nasce proprio dall'esistenza di due committenze differenti: la prima da parte di Don Geronimo Urgel – il quale fu nominato il 31 agosto 1600 come primo parroco di Sant'Antonio al Cassaro e per tale ragione commissiona per la cappella eponima un grande quadro del santo titolare datato i primi di marzo del 1607 – il secondo a Don Vincenzo de Dominicis – il quale, come si è appena detto, commissiona un quadro di Sant'Antonio Abate a Pietro Novelli in data 20 novembre 1626. Due parroci, quindi, per due Sant'Antonio. Mentre il primo voluto da Urgel, è da considerarsi quello ancora presente in chiesa, il secondo voluto dal Dominicis è realiz-



zato dal Novelli e con molta probabilità andato disperso o distrutto con il terremoto dei primi dell'Ottocento. Nonostante quest'ultimo quadro del Santo Abate trovi una sua collocazione storica e attributiva, il primo, ancora visibile in chiesa, a chi può essere attribuito?

La tela è da collocarsi in una porzione di tempo compreso tra la seconda metà del 1500 e gli inizi del 1607 – distinguendola definitivamente dall'altra, riferibile al Novelli e databile al 1626, non più reperibile – e possiamo ipotizzare la mano di un pittore attivo in città in quel periodo.

Proprio in quegli anni un considerevole artista, allievo dell'Alvino, si faceva strada con grandi e importanti committenze, un giovane ma già affermato Gaspare Bazzano, il quale sul finire del Cinquecento ha già fitti rapporti con i Domenicani di San Domenico, a tal punto che proprio



sul retro del convento prende casa e bottega. Sono questi gli anni in cui affianca fino al 1585 l'Alvino nei grandi cantieri di rinnovamento dei palazzi pubblici. Il 1600 infatti è l'anno in cui realizza un *San Girolamo nello studio* (fig. 3) per conto della venerabile compagnia di San Girolamo²⁵ presente nel piano della chiesa di Sant'Antonio Abate. Menzionata per la prima volta da Mongitore, il quale ne riporta firma e data, oggi la grande pala si trova nella Chiesa di Sant'Orsola, spostamento sicuramente riferibile al finire del Settecento quando il fervore dei confrati viene meno e l'oratorio trovandosi in cattivo stato di conservazione viene abbandonato.²⁶ Insieme alla pala di *San Girolamo*, nello stesso anno il Bazzano realizza un *Sant'Antonio Abate* (fig. 4) su tela ovale, oggi custodito al Museo Diocesano di Palermo ma di cui si sconosce la collocazione originaria. Prendendo in esame il

Sant'Antonio Abate (fig. 5) presente nella nostra chiesa, il *San Girolamo nello studio* un tempo presente dentro l'oratorio e quest'altra tela raffigurante *Sant'Antonio Abate* del Museo Diocesano, possiamo riscontrare molte similitudini. Mettendo a confronto le due tele, si nota una struttura compositiva in cui si vede Sant'Antonio perfettamente al centro della scena, il gusto di "aprire" l'architettura verso paesaggi di chiara influenza fiamminga, con particolare attenzione per il dettaglio. L'uso di scene simultanee poste ai lati del Santo, per narrarne la vita, è una puntuale documentazione agiografica, ma soprattutto si nota l'uso di uno sfumato che volge alla perdita dell'orizzonte dove i personaggi, quasi abbozzati si perdono ora nella fitta vegetazione, ora in mezzo a classicheggianti architetture alla Brill.

È quindi da prendere in considerazione che la paternità del *Sant'Antonio Abate* presente ancora oggi *in situ* è da ascrivere proprio alla mano di Gaspare Bazzano conosciuto come Lo Zoppo di Gangi. Inoltre, si vuole collegare questa attribuzione alla presenza dell'Alvino, che come già detto fu maestro del Bazzano, nella chiesa di Sant'Antonio Abate nel 1590 per la quale realizza quattro tele per la volta del presbiterio.

Il secolo XVII.

Il San Carlo Borromeo di Vincenzo La Barbera e Nicasio Azzarello

Un'altra tela ancora oggi presente nella chiesa del Senato palermitano è il *San Carlo Borromeo penitente in processione durante la peste*²⁷ (fig. 6) posta sopra l'altare maggiore. Considerata da Giuliana Alajmo²⁸ e dalla Mazzè²⁹ opera di Giuseppe Salerno, viene invece assunta dalla Pugliatti³⁰ nel catalogo delle opere del Bazzano contestando ai primi due studiosi oltre all'attribuzione anche un'errata datazione. Infatti, mentre molti sostengono che l'opera di San Carlo sia datata 1620, la Chiarello³¹ spiega come questo sia frutto di un equivoco, in quanto nel manoscritto *Le Parrocchie* del canonico Mongitore, si attesta che il quadro fu commissionato dal parroco don Vincenzo de Dominicis, lo stesso committente di Pietro Novelli. Tuttavia, nel manoscritto del Mongitore non viene riportata né la data né il nome dell'autore; però, nello stesso fo-

glio si evidenzia come nella chiesa sia conservata una reliquia di San Carlo Borromeo, ottenuta dallo stesso de Dominicis, «come per autentica, data in Milano al 12 febbraio 1620». Ecco svelato da cosa deriva l'errata datazione, non all'anno di committenza del quadro bensì all'anno di autenticazione della reliquia. Sebbene sia importante la data in cui si attesta la presenza della reliquia del Santo, resta insoluta la vera datazione ma soprattutto la vera paternità dell'opera. Con recenti ricerche d'archivio è emerso che con l'insediamento del nuovo parroco Vincenzo de Dominicis, avvenuto nel 1616, vengono riformate alcune parti interne della chiesa. Verrà spostato l'organo e al suo posto, al centro della navata di sinistra, il nuovo parroco fa erigere un nuovo altare che dedica a San Carlo Borromeo. Con la stipula del contratto alla presenza del Notaio Martino Russo il 25 maggio 1618 i pittori cognati, Vincenzo La Barbera³² e Nicasio Azzarello s'impegnano con Don Vincenzo de Dominicis, beneficiale e rettore, a dipingere «uno quatro di S. Carlo Borromeo conforme al disegno sottoscritto» destinato al nuovo altare.³³ Con questo atto notarile, si restituisce una nuova e corretta paternità al San Carlo Borromeo che, fino a poco tempo addietro, era assunto nel catalogo del Salerno prima, del Bazzano dopo.

Per quanto singolare possa sembrare il culto di San Carlo Borromeo in città, è interessante la presenza di una tela raffigurante il Santo milanese all'interno della chiesa di Sant'Antonio Abate.

Quando nel 1556 Carlo V abdicò, divise i suoi poteri e il suo regno tra il fratello Ferdinando e il figlio Filippo II al quale toccò la corona di Spagna cui erano legati immensi possedimenti sia nel Nuovo Mondo che in Europa, come il Regno di Napoli, di Milano, di Sicilia, della Sardegna e dei Paesi Bassi. Il giovane Filippo II oltre ad ereditare dal padre vasti domini, ereditò anche la missione religiosa da compiere in nome di Dio e al quale gli è stato riconosciuto anche il titolo di paladino della Chiesa cattolica, divenendo così il simbolo del suo regno e della sua intransigenza religiosa.

Con l'incoronazione di Filippo II, anche la Sicilia è interessata dai cambiamenti, infatti il 4 gennaio 1577 viene nominato Marco Antonio Colonna Viceré di Sicilia. Mentre a Milano tra il

1576-1577 imperversava la peste, detta anche "peste di San Carlo", a Palermo si hanno i primi prodromi che avranno un crescendo fino al 1577. Le due città si trovano nello stesso periodo accomunate dal medesimo morbo. A Milano emergeva sempre più la figura emblematica di Carlo Borromeo, considerato tra i massimi riformatori della Chiesa cattolico-romana del XVI secolo, nonché anima e guida della Controriforma cattolica, il quale viene a mancare nel 1584 e verrà canonizzato nel 1610 da Papa Paolo V.

Palermo restava nel frattempo in balia del morbo della peste. Già dalla morte del Borromeo si assiste allo svilupparsi del culto del Santo milanese, intensificato soprattutto dalla sua canonizzazione, e dalla forte presenza in ben radicata comunità lombarda. Riconoscendogli una capacità taumaturgica e una capacità miracolosa, Palermo vive un fervore religioso nei confronti di San Carlo, incentivato soprattutto con l'arrivo di Anna Borromeo, sorella del santo e moglie di Fabrizio Colonna figlio del nuovo Viceré. La presenza di un'opera raffigurante San Carlo Borromeo in processione all'interno della Chiesa del Senato palermitano non è pertanto un fatto né insolito né isolato, infatti ci sono diverse opere che raccontano e descrivono il Santo milanese³⁴ nell'atto di scongiurare ora a Milano, ora a Palermo, l'imperversare della peste.

L'opera dipinta da La Barbera e Azzarello si apre con uno scenario cittadino in cui San Carlo Borromeo conduce una processione per allontanare dalla città il morbo che la flagella. Il Santo, con al collo il cappio, simbolo della corda che legava e costringeva Cristo, regge il Crocifisso, simbolo molto caro al Santo milanese. È proprio al crocifisso che il Borromeo dedica tutta la vita, emblema del sacrificio di Cristo per gli uomini e fonte di ispirazione per tutti. Anche lo stemma caratteristico dei Borromeo presenta la croce, corredata dal motto *Humilitas*, ovvero l'umiltà da parte di Cristo nel sacrificarsi per tutta l'umanità. Nella scena dipinta da La Barbera e da Azzarello i fedeli sono in primo piano in ginocchio proprio come predicava San Carlo, mentre, sulla destra, un giovane diacono dal capo chino, come molti dei presenti, regge tra le mani il galero cardinalizio. L'opera, particolarmente evocativa, rivela un dato fondamentale per la comprensione del soggetto raffigurato; infatti in lontananza, ol-

4.
Gaspere Bazzano,
Sant'Antonio Abate,
1600, Palermo,
Museo Diocesano
(ph. D. Lo Piccolo).

5.
Gaspare Bazzano
(attr.),
Sant'Antonio Abate,
databile
1600-1607
(ph. N. Di Giorgio).

tre le mura cittadine si notano delle tende rosse, al cui interno i corpi accatastati lasciano supporre un lazzaretto. La descrizione del soggetto che ritroviamo in quest'opera è raffrontabile con altre tele, ed incisioni, in cui la processione ritrova un preciso legame con i fatti storici. In diverse opere, infatti, il rimando è alla processione del 6 ottobre 1576 quando, in una Milano flagellata dalla peste, San Carlo guidò una processione penitenziale, dal Duomo verso la Basilica di Santa Maria presso San Celso, portando la Croce con la reliquia del Santo Chiodo. Questa iconografia si presenta, nelle diverse opere, come una "cronaca dei fatti" in cui sembra possibile percepire il ritmo lento della processione sotto un cielo livido e la devota speranza di una folla numerosissima e variegata. Diversamente da molti dipinti diffusi in area lombarda il nostro San Carlo non fissa estatico le reliquie del Santo Chiodo poste nella stauroteca ma il Crocifisso, probabilmente una rivisitazione voluta per rendere più vicina l'iconografia al vissuto devozionale locale.

Il secolo XVII.
Una memoria documentaria:
la Santa Rosalia di Pietro Novelli

Quando il 15 luglio 1624 vengono rinvenute su Monte Pellegrino le spoglie di Santa Rosalia e la città di Palermo verrà miracolosamente salvata dalla peste, prenderà l'avvio una grande produzione di opere raffiguranti proprio la Santa che intercede per la città. Prima tra tutte le rappresentazioni è l'opera realizzata da Vincenzo La Barbera su commissione del Senato palermitano datata 14 settembre 1624. Quasi a distanza di un mese, Pietro Novelli verrà pagato per un piccolo dipinto su «balata di Genova» raffigurante Santa Rosalia per la Chiesa di Sant'Antonio Abate, opera che verrà collocata sull'altare della Madonna. Grazie alla committenza di quest'opera, purtroppo non più esistente, è possibile aggiungere un'ulteriore testimonianza della presenza del Novelli all'interno della chiesa. Peraltro, è nel corso del 1624 che si apre un periodo creativo per l'artista, in cui è palpabile l'insegnamento e l'influenza vandyckiana,³⁵ in cui le forme eleganti e le intonazioni brune segnano il punto di partenza per la sua successiva attività.

***Vito D'Anna, Gaspare Serenario,
Gaetano Mercurio, Martorana:
la committenza
dei parroci nel secolo XVIII***

Il Settecento si apre con la morte di Carlo II di Spagna, ultimo Re della Casa d'Asburgo causando la destabilizzazione dell'Europa di allora. Ha così origine la guerra di successione spagnola, conflitto che scaturì dall'assenza di un erede diretto di Carlo II di Spagna, il quale aveva governato su un grande impero che spaziava dall'Europa al Nuovo Mondo. La questione di chi avrebbe dovuto succedergli preoccupava i governi di tutta Europa. Il conflitto, secondo i regnanti di Francia (Borbone), Austria (Asburgo) e Baviera (Wittelsbach), poteva appianarsi con la spartizione dell'Impero, tentativo che fallì su ogni linea. Sul letto di morte Carlo II decise di affidare le redini dell'impero spagnolo al suo pronipote Filippo, nipote di re Luigi XIV di Francia. Con Filippo V sul trono di Spagna si destabilizzeranno gli equilibri di tutta Europa, favorendo la nascita di una nuova dinastia, i Borbone di Spagna. Con la pace di Utrecht (1713) il Regno di Sicilia fu dato a Vittorio Amedeo II di Savoia il cui regno durò un lustro.

In questa fase delicata per l'intera Europa e per la Sicilia, continuano i processi di cambiamento e abbellimento della città dei Viceré.

Nel gennaio 1717, in occasione dei festeggiamenti dedicati al culto della Madonna, viene commissionato, dal parroco Pietro Galletti al pittore Antonio Grano un quadro raffigurante la *Vergine*. La presenza di Grano all'interno di Sant'Antonio Abate è un'ulteriore conferma della scelta adottata fino ad allora di servirsi di artisti che fossero di grande pregio e di fama conclamata. Possiamo considerare l'ampia e ricca attività artistica del Grano una testimonianza di una cultura seicentesca che volge al termine e una settecentesca che è in procinto di nascere. Nella sua pittura confluiscono le esperienze pittoriche tardo novellesche, della lezione della luce vandyckiana e delle influenze coloristiche del Rubens.

L'esistenza di un inventario del 21 settembre 1723³⁶ conferma la presenza di opere, alcune ancora presenti in chiesa altre non pervenute. Come nota Mendola «va segnalata la sostituzione della pala d'altare nella cappella di Sant'Antonio,

dove è stato collocato il dipinto primo-seicentesco già relegato in sacrestia, mentre quella che riteniamo la pala del Novelli è stata spostata nel coro della chiesa». ³⁷

«Dopo le delusioni e le amarezze subite durante il breve periodo della dominazione savoiarda e austriaca, il popolo siciliano nel giugno del 1735 salutò con gioia ed entusiasmo indescrivibile l'arrivo a Palermo di Carlo III di Borbone per cingervi corona». ³⁸ Nella metà del Settecento Palermo è attraversata da un fervente clima di rinnovamento; si ritrovano, infatti, a lavorare e competere per maestria e influenza sociale tre importanti artisti: Gaspare Serenario, Vito D'Anna e Gioacchino Martorana. Il primo gode di un notevole e indiscusso successo divenendo un artista ambito dalla committenza laica e ecclesiastica, ma si contenderà la scena con Vito D'Anna dopo il rientro di questi da Roma.

Per quanto riguarda il terzo, sebbene non si sia contraddistinto per doti inventive e qualitative, diviene uno degli interpreti preferiti dei gusti della nobiltà palermitana. Questi tre artisti hanno lavorato in momenti diversi all'interno della chiesa del Senato palermitano.

Nel corso del Settecento la città sarà interessata da una forte scossa di terremoto registrata nei mesi di luglio e agosto del 1751. A causa di queste scosse, ritroviamo la chiesa fortemente danneggiata, infatti il 18 agosto dello stesso anno, il parroco Nicola Francesco Terrana chiede al Senato cittadino un contributo alle spese da affrontare dopo i danni registrati.

Con un lungo processo di rinnovamento e di riassetto della Parrocchia, il 23 febbraio del 1756, il nuovo parroco della chiesa di Sant'Antonio Abate, Girolamo Paternò Asmundo commissiona al pittore Vito D'Anna una pittura per il nuovo battistero ³⁹ individuabile, ancor oggi, nella lavagna raffigurante il *Battesimo di Cristo* posta alle spalle del fonte battesimale (fig. 7). ⁴⁰ Il 3 ottobre dello stesso anno l'artista viene inoltre pagato per «un quadro della Gran Signora Nostra Addolorata, ad oglio [...] per la nostra sacrestia» (vedi fig. p. 152). ⁴¹ La maniera pittorica che si riscontra in questo periodo di attività, assume dei caratteri ben precisi che vengono maturati dall'artista proprio alla metà degli anni '50 del Settecento. Sono ben visibili le larghe stesure luminose tipiche delle decorazioni ad affresco per



le chiese e i palazzi aristocratici che assumono nelle tele del D'Anna caratteri pittorici differenti, espressi da morbidi passaggi chiaroscurali e dai contrasti luministici sfumati tipici della maniera di Sebastiano Conca. Nel caso dell'*Addolorata*, la pittura viene modulata attraverso delicati passaggi di bianco, grigio e azzurro, per non contare la singolare composizione dell'opera: la Madonna non versa lacrime, non si dispera né palesa uno struggimento o una deformazione del volto segnato dallo sconforto. La Vergine raffigurata dal D'Anna, è una Madonna stoica, la cui sofferenza viene celata da un rigore formale. Una madre che doma i suoi sentimenti subendo il dolore

6. Vincenzo
La Barbera e
Nicasio Azzarello,
*San Carlo Borromeo
penitente in
processione durante
la peste, 1618*
(Archivio fotografico
parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).

per la morte del figlio in croce come una forma di martirio interiore; viene rappresentata immobile e intenta a intrattenersi al sepolcro di Cristo mentre spiega un cartiglio con la scritta INRI. Non vi è alcuna traccia della Croce né del corpo di Cristo, ben esplicitati per la presenza della corona di spine e dei chiodi posti al suolo tra il putto e la Madonna. Ed è proprio il putto che, reggendo un chiodo nella mano destra, mostra al mondo la sofferenza umana del figlio di Dio. Mentre il linguaggio del D'Anna si strutturava in una garanzia di successo e di grande valore, i suoi affreschi in palazzi e ville diventano ostentazione della ricchezza patrizia, uno *status symbol* e sfoggio della cultura dominante siciliana. È esemplificativo come le chiese e i monasteri palermitani affrescati da questo grande interprete siciliano parlino lo stesso linguaggio dei saloni e dei soffitti dei palazzi affrescati dallo stesso, traducendo semplicemente il linguaggio da profano a sacro senza andare nel profondo dei contenuti ma solo per esprimere un potere sociale attraverso l'aspetto esteriore. Mentre il D'Anna continua la sua ascesa sociale, un altro artista già più che affermato viene incaricato di realizzare delle opere all'interno della chiesa. Resta comunque assai bizzarra la scelta di commissionare tre nuove tele non all'ormai sempre più celebre D'Anna bensì a un altro grande artista, Gaspare Serenario.⁴² Il 14 marzo 1757 quest'ultimo s'impegna con Don Giovanni Bonaccorso, tesoriere della parrocchia di Sant'Antonio Abate, «di dover fare pittura ad oglio di numero tre quadroni: uno per l'altare maggiore, e due collaterali per il cappellone con l'idea benvista al detto Serenario».⁴³ Consegnati nel giorno dell'Immacolata del 1758,⁴⁴ i tre quadroni sono costituiti dalla pala d'altare che raffigurava l'*Incoronazione della Vergine*, oggi non più presente, *Cristo e il centurione* (fig. 8), sul lato sinistro, *Cristo e l'adultera* (fig. 9), sul lato destro, queste due ultime tele ancora visibili all'interno del cappellone. Queste opere sono da considerarsi dell'ultima fase pittorica del Serenario. Infatti, dal colorismo del Borremans e dalla cultura napoletana del Giordano e dal Solimena, il Nostro ricava una pennellata lunga e soffusa, in cui i contorni delle figure vengono sfumate delicatamente e i volti luminosi sembrano apparire di porcellana. A ciò si affianca una cristallizzazione della poetica e del

gusto, una presenza di schemi più semplici e statici le cui poche variazioni sono affidate in parte al modo di descrivere i panneggi delle vesti e dall'immobilità dei personaggi rappresentati per lo più frontalmente, in controluce e con i contorni ben delineati; tutti caratteri derivati dal Borremans⁴⁵ ma portati all'exasperazione. In merito all'iconografia della tela in cui Cristo è raffigurato insieme ad una figura femminile, realizzata per il presbiterio, si avanza, in questa sede, una nuova lettura iconografica. Nonostante si sia sempre fatto riferimento a questa tela con il soggetto di *Cristo e l'adultera*, la raffigurazione di un cane ci permette di ricondurre l'episodio narrato all'incontro tra Cristo e la Cananea, narrato dai Vangeli di Matteo⁴⁶ e Marco,⁴⁷ che viene magistralmente interpretato dal Serenario. La scena presenta Cristo al centro del quadro mentre impone la mano sinistra su una donna (la Cananea), mentre questa in ginocchio lo implora di guarire la figlia gravemente ammalata, possibilmente posseduta. Ai piedi della donna un piccolo cane che le rivolge lo sguardo; simbolo biblico in cui l'animale diventa riferimento alla parabola del figliol prodigo. Sulla sinistra si stagliano i discepoli implorando Cristo di intervenire per salvare la figlia della donna. Infine, nonostante il figlio di Dio operasse per le «pecore perdute della casa d'Israele», il miracolo viene compiuto.

L'incontro tra Cristo e il Centurione viene raccontato sia da Luca⁴⁸ che da Matteo,⁴⁹ i quali ci raccontano che il Centurione si era mosso per andare incontro a Cristo, a Cafarnao, per chiedergli la grazia di guarire il proprio servo. Nonostante non si veda il corpo del servo nella scena, la presenza del Centurione ne fa le veci. Il quadro del Serenario racconta perfettamente il miracolo del servo e del Centurione, usando soltanto le due porzioni laterali del quadro. Cristo inizialmente reticente alle parole del Centurione e i suoi discepoli sulla destra che osservano la scena. Sulla sinistra il Centurione in ginocchio che supplica Cristo di salvare il proprio servo mentre un personaggio a margine, probabilmente un Giudeo, indica Cristo; come a sottolineare che è l'unico che possa salvare la vita del servo attraverso l'atto miracoloso. Il quadro ben diviso segue le forme del pannello e il paesaggio dello sfondo creando profondità e dinamismo.





Le due tele, appena illustrate, raccontano entrambe un miracolo e vengono accomunate da quello che San Tommaso definisce un atto miracoloso con *absens corpore, preasens maiestate*. Sebbene sia stato possibile leggere e studiare le due opere del Serenario ancora presenti in chiesa, è impossibile poter risalire alla composizione del-

l'*Incoronazione della Vergine*, prevista come pala dell'altare maggiore. Possiamo soltanto immaginare, conoscendo questo grande maestro del Settecento siciliano, la bellezza di un'opera non più esistente.

Nel clima di committenza e di riammodernamento della parrocchia, viene chiamato il 29 luglio del 1757 un giovanissimo pittore palermitano, Gaetano Mercurio, per realizzare un quadro raffigurante una *Madonna delle Grazie* (fig. 10) destinato alla congregazione «delli picciotti poveri» ospitata nella sacrestia vecchia.⁵⁰ Mercurio fu allievo in una prima fase di padre Fedele da San Biagio il quale lo spinse a viaggiare e formarsi a Roma, come molti degli artisti facevano in quel periodo. Giunto nella capitale intorno agli anni Cinquanta del Settecento lo troviamo presso Sebastiano Conca.

L'opera che ancora oggi è visibile all'interno del salone parrocchiale, può essere considerata, probabilmente, una delle prime realizzate al suo ritorno in città.

Continuando con il clima di ammodernamento dei locali e della commissione di nuove opere, il 18 marzo 1797 vengono effettuati dei lavori di restauro nella cappella di Sant'Antonio posta all'interno della sacrestia e contestualmente vengono commissionati dei piccoli affreschi di fianco al quadro del Santo titolare realizzati dal «pittore di Palermo Martorana».⁵¹ La datazione degli affreschi rende impossibile l'attribuzione a Gioacchino Martorana, come affermato dalla Mazzè,⁵² in quanto questi muore per polmonite nel 1779. Possiamo quindi avanzare l'ipotesi che l'autore sia da individuare in uno dei figli di Gioacchino, Ermenegildo o Pietro.⁵³ Queste restano soltanto delle supposizioni in quanto non abbiamo sufficienti documenti per poter affermare o ipotizzare con più sicurezza una possibile paternità.

Singolare è il caso di un'opera, compresa nella catalogazione della Soprintendenza, ma che è sfuggita a qualsiasi inventario della parrocchia ed all'analisi attenta degli studiosi. Ancora oggi conservato nei locali della chiesa, il dipinto raffigura il santo titolare della parrocchia (fig. 11). L'opera, che viene qui pubblicata per la prima volta, è databile alla metà del secolo XVIII mostrando un superamento dei modi novelleschi che a lungo permearono la cultura artistica locale. Tale di-

pinto, probabilmente ricavato da uno più grande, mostra un Sant'Antonio intento a leggere le Sacre Scritture; sulla spalla destra la Croce "Tau" e in basso il celebre fuoco con accanto una campanella. Possiamo inoltre notare la veneranda età dell'Abate il cui volto, assorto nella lettura, si impreziosisce di una folta barba alabastrina.

***Verso l'aspetto attuale:
la decorazione artistica
della parrocchia nel secolo XIX***

La parrocchia, colpita il 5 marzo 1823 da un nuovo e più devastante terremoto, subì nuovi danni alla struttura ed in particolare nella zona absidale e nel presbiterio.⁵⁴ A causa di questi danni la chiesa resterà chiusa al culto per circa un decennio per tornare attiva nel 1833. Come afferma Mendola, sarà con i parroci Salvatore Gandolfo (1820-1836) e Francesco Paolo Vasques (1837-1857)⁵⁵ che l'edificio parrocchiale rinascerà acquistando l'aspetto che ancora oggi possiede. Nonostante le ingenti perdite di opere un tempo presenti all'interno della chiesa, disperse o andate distrutte a causa dei terremoti, dei bombardamenti delle truppe borboniche⁵⁶ e del secondo conflitto mondiale, grazie alle nuove ricerche archivistiche⁵⁷ si è appresa la scoperta di un'importante opera inedita che trova oggi posto nella raccolta dei tesori ancora presenti nella chiesa del Senato palermitano, una tela quaresimale policroma in cui si legge in basso a sinistra *Sac. Giovanni Patricolo invenit et pinxit 1852*.⁵⁸ Questo importante ritrovamento porta alla luce non soltanto un raro esempio di tela quaresimale policroma esistente ma anche l'unica, finora nota, della produzione dell'artista. Proprio a questo artista si deve una rivoluzione nell'ambito delle tele quaresimali; mentre si osservava il colore "turchino" per tutte le altre tele quaresimali, per come si confaceva all'epoca, il Patricolo reinventa ed evolve l'uso e la visione che si aveva delle tele. La tela rinvenuta in una soffitta della chiesa di Sant'Antonio Abate, in buone condizioni conservative, raffigura la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* (vedi fig. p. 172).⁵⁹ È ben visibile come la profonda conoscenza della tradizione pittorica italiana ha formato Giovanni Patricolo come pittore versatile e di grande cultura, infatti è ben

evidente come nella tela quaresimale si riescono a riscontrare delle influenze della pittura manierista di stampo raffaellesco.

Un altro Patricolo, di cui si hanno ancora oggi poche notizie, ha contribuito a cambiare l'aspetto della chiesa del Senato palermitano. Dopo gli ultimi aggiustamenti, restauri e rioridino di opere negli altari, nel corso del 1887, Giuseppe Patricolo fu incaricato di decorare con finti mosaici le fasce lungo il perimetro interno della chiesa con dichiarati motivi stilistici di stampo normanno. Risulta differente la decorazione dello spazio deputato al fonte battesimale; infatti, dopo le modifiche del battistero⁶⁰ prospiciente alla discesa Caracciolo, è stata realizzata

7.
Vito D'Anna,
Battesimo di Cristo,
1751-1757
(ph. N. Di Giorgio).

8.
Gaspare Serenario,
*Cristo e il
Centurione*, 1757
(Archivio fotografico
parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).



9.
Gaspare Serenario,
Cristo e la Cananea,
1757
(Archivio fotografico
parrocchiale -
ph. R. D'Angelo).



una piccola cappella per il fonte. Le decorazioni ancora oggi ben visibili, ma in cattivo stato di conservazione, si sviluppano sulla fascia dell'intradosso e sulla lunetta al di sopra del dipinto su ardesia di Vito D'Anna. Di forte richiamo neo-bizantino, le pitture a tempera decorano l'intradosso con motivi che imitano le tessere musive di grandi cicli biblici. Particolarmente morbide le linee con cui vengono composti dei motivi floreali che creano delle croci in due medaglioni alla base dell'intradosso. Altri tre medaglioni accolgono una grande croce al centro della fascia e due ai lati, in cui troviamo due angeli le cui vesti rimandano a una tipica foggia bizantina. Nella lunetta, all'interno di una sfera che irradia luce, troviamo *Cristo Pantocratore*; dai raggi, come in una sequenza che vede Cristo all'apice, discende la colomba dello Spirito Santo ed un piccolo fiume. Ai lati della sfera irradiante troviamo dei brani tratti dalla Genesi⁶¹ in cui è facilmente intuibile il rapporto tra la creazione e la vicinanza simbolica tra l'acqua e lo Spirito Santo, in quanto l'acqua è segno di benedizione.

In basso a destra una firma a monogramma GL apre numerose probabilità su chi possa essere stato l'autore delle pitture. Purtroppo, in assenza di documenti si può soltanto avanzare l'ipotesi del pittore e mosaicista Giuseppe La Manna.⁶²

La ricognizione avviata attraverso lo studio dei documenti dell'archivio parrocchiale ha permesso di riscoprire e chiarire alcuni lati d'ombra in cui la chiesa del Senato palermitano ha vissuto per molto tempo. Il rimettere in discussione alcune delle informazioni considerate certe, così da restituire nuovi punti di riflessione e di studio, può condurre a una rilettura della città da molteplici e inaspettati punti di vista.

10. Gaetano Mercurio, *Madonna delle Grazie*, 1757 (ph. N. Di Giorgio).

11. Pittore siciliano, *Sant'Antonio Abate*, metà sec. XVIII (ph. R. D'Angelo).



Scultore siciliano,
Ecce Homo,
fine del sec. XVII
(ph. N. Di Giorgio).



Danilo Lo Piccolo

L'Ecce Homo.

La devozione che cambiò nome alla parrocchia

Conosciuta da molti palermitani come “l'Ecce Homo”, la chiesa di Sant'Antonio Abate ha subito e ancora oggi subisce un continuo cambio d'identità. Quest'altro appellativo è frutto del grande sentimento religioso che si è manifestato soprattutto in tempi addietro per la scultura dell'*Ecce Homo* posto all'ingresso della chiesa stessa. Infatti, dal dopoguerra a oggi, il grande sentimento per la figura del Cristo, ha lentamente cambiato o attribuito un nuovo nome alla stessa chiesa, creando non pochi equivoci. La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate possiede due esemplari scultorei di *Ecce Homo*, uno all'esterno e un altro all'interno. Queste sculture, oggetto di grande devozione per molti cittadini, hanno costituito per lungo tempo un richiamo continuo di fedeli. Molti sostenevano che l'*Ecce Homo* posto all'esterno fosse miracoloso, che parlasse,¹ dispensando consigli o muovendo il capo, dando parere positivo o negativo a un quesito posto. La rappresentazione del Cristo flagellato, al quale vengono fatti indossare un mantello color porpora e la corona di spine per essere condotto da Pilato dinanzi al popolo e presentato come Re² dei Giudei, ha da sempre prodotto una grande venerazione. Questo sentimento è la ragione per cui potremmo affermare che la chiesa ha due nomi, uno di fatto e uno devozionale.

Analizzando da vicino i due *Ecce Homo* si nota

immediatamente come essi appartengano ad epoche differenti. Soltanto per l'*Ecce Homo* in cartapesta posto nella cappella a lato della scala d'accesso alla chiesa è stato possibile ritrovare delle informazioni documentarie.³ È differente il caso della scultura lignea policroma dell'*Ecce Homo* (fig. 1) posta all'interno della chiesa. Infatti, ancora oggi, non si ha una datazione precisa, ma soprattutto resta indefinibile la sua paternità. Per molto tempo si è creduto che la scultura lignea rappresentante Cristo come Re dei Giudei fosse opera dello scultore francescano Frate Umile da Petralia, così come viene riportato dalla Mazzè,⁴ ma l'emblematica opera necessita ancor oggi di nuovi studi e approfondimenti.

L'epoca della Controriforma racchiude ed esprime i contrasti di una società in continuo mutamento. Il XVII secolo è contraddistinto, da una parte, da continue ed eterogenee innovazioni. Si assiste a continue rivoluzioni scientifiche, astronomiche, alla normalizzazione delle strutture politiche. Un periodo caratterizzato dai fasti pontifici, dal trionfo della fede ma soprattutto segnato dal crescente consumo culturale, includendo il culto e le feste. Di contro è anche il secolo delle pestilenze, degli squilibri politici in tutta Europa e della caccia alla stregoneria.⁵ In Sicilia il clima post-tridentino⁶ favorisce la crescita di molti Ordini Religiosi, segnando in particolar modo la vita sia rurale che cittadina.

Grazie al merito di alcuni Ordini Religiosi, in particolar modo per l'ordine dei Francescani, si ha la diffusione di opere d'arte sacra riconducibili per la maggior parte delle rappresentazioni al tema della Passione di Cristo. Questo soggetto ebbe una proficua diffusione in un periodo in cui la chiesa, sotto la guida del Papa Urbano XVIII, diede le direttive alle quali gli artisti si dovevano ispirare nel realizzare le opere d'arte. Essi erano liberi di rappresentare e realizzare opere d'arte sacra, purché riuscissero a comunicare e illustrare con facilità il sentimento di fede e i dogmi cattolici appena approvati dalla Controriforma. I nuovi simulacri erano così modelli assunti dalla chiesa come nuovo mezzo espressivo, attraverso il quale si accresceva, da un lato, la devozione popolare, dall'altro, si mirava a convertire o ad accrescere la cerchia di fedeli.

Di pari passo con la crescita della “nuova nobiltà”⁷ i grandi Ordini religiosi iniziarono a competere per avere come propri benefattori i settori più ricchi e dinamici della società. Si pensi ai Gesuiti e ai Teatini, i quali si avvicinarono al ceto medio-alto come notai, medici e avvocati, mentre i Domenicani, insieme ai Francescani si dedicarono alla predicazione tra il popolo. Con la presenza dell'Ordine dei Frati Francescani Riformati dell'Osservanza in tutta l'Isola, si assiste a una nuova revisione delle opere d'arte a sfondo religioso. Infatti, i frati Francescani, visto il loro adempimento alla regola, caratterizzata da una vita povera e umile, produssero e si specializzarono proprio nell'iconografia dei Crocifissi e dell'Ecce Homo. Mentre il naturalismo fu l'elemento preponderante della nuova arte riformata grazie alla lezione caravaggesca, in Sicilia si assiste a un verismo esasperato, fortemente caratterizzato dalla influenza spagnola incentrata sulla ricerca dell'effetto drammatico e pietistico. La statuaria che si venne a creare, così, fu soprattutto commissionata dal Clero locale assumendo un valore di sacra rappresentazione. È nel corso di questo secolo che opera una vasta categoria di scultori francescani i quali lasciarono in tutta l'isola grandi e notevoli produzioni.

Tra tanti scultori presenti nel territorio è a Fra' Umile da Petralia⁸ che si riconosce la capacità di avere maturato una vera e propria rivoluzione stilistica, linguistica e teologica. Già in vita si cir-

condò di molti aiuti e allievi, i quali rappresentarono per tutto il secolo una continuità stilistica. Queste pregevoli sculture lignee policrome rielaborano e restituiscono nuovi modelli di evangelizzazione dalle caratteristiche inconfondibili, in cui si evidenzia soprattutto la vicinanza alla povertà e la semplicità del materiale come quella del legno, mettendo al bando il marmo o altro materiale pregiato. La scelta di utilizzare soprattutto il legno, perlopiù nella sua forma pura, evidenzia una timida ma diretta risposta ai fasti e ai proclami di un papato sempre più attento all'esaltazione della chiesa.

Prima di essere noto come Frate Umile da Petralia, Giovanni Francesco Pintorno apparteneva ad una delle famiglie borghesi e benestanti di Petralia Soprana. Il Nostro apprese il mestiere nella bottega del padre – legnaiolo-falegname – fin dalla giovane età di undici anni. Già in giovinezza in lui maturava la vocazione religiosa, soprattutto incoraggiata dai frati francescani riformati dell'Osservanza che si erano stanziati a Petralia. Fuggito dalla sua città natale dopo la morte del padre, cercò conforto a Palermo ma città in cui, nel 1623, inizia la sua vita religiosa e artistica che si concluderà nel 1639, lasciando all'isola un patrimonio artistico immortale.

Il particolare periodo storico in cui visse Fra' Umile, come si è già accennato, era quello della Controriforma, periodo in cui gli Ordini Francescani ed i Cappuccini, ebbero il compito di ampliare la pietà popolare attraverso una maggiore devozione riconducibile alla Passione di Cristo. È per tale ragione che ci giunge una vasta produzione artistica sia del Nostro che dei suoi allievi, i quali, impegnati alla realizzazione di numerosi Crocifissi ed Ecce Homo, hanno arricchito non poche chiese e monasteri. La cifra stilistica nelle opere di Fra' Umile è pressoché identica in tutte le opere, proprio come un vero modello di rappresentazione. Infatti, sono riconoscibili i caratteri di un linguaggio fortemente caratterizzato da precisi elementi espressivi che trovano una reiterazione in tutte le opere dell'artista. Le corone di spine a più giri; il sopracciglio (sinistro o destro, talvolta entrambi) trafitto dalla spina della corona; la copiosità del sangue proveniente dalle ferite del costato; i segni evidenti delle percosse (lividi, tumefazioni, squarci, ferite); solchi causati dalle funi alle caviglie e ai

polsi; ferite alle ginocchia e ai gomiti; lividure su toni rossi e violacei sparsi nel corpo; piaghe; bocca semiaperta che lascia intravedere lingua e denti; occhi socchiusi e spenti; intaglio preciso e ondulato della barba e dei capelli, divisi al centro, con ciocche che ricadono verso i lati; infine, drammaticità esasperata nel volto.

Tenendo conto di queste caratteristiche stilistiche e raffrontandole con l'*Ecce Homo* presente all'interno della chiesa di Sant'Antonio Abate è immediata la differenza tra la mano del francescano e la qualità della nostra scultura. Nei motivi composti e lineari della nostra scultura, databile sul finire del XVII secolo, non si ravvisa, infatti, la carica espressiva, tipica della cultura spagnola locale e dello stesso Umile da Petralia.

Nel volto dell'*Ecce Homo* sono evidenti solo circoscritti richiami formali ai tratti stilistici riconducibili a Fra' Umile, che possono far pensare ad un suo seguace: la spina nel sopracciglio, che però è tozza e poco sanguinolenta, la riga al centro dei capelli, la bocca con le labbra dischiuse che lasciano intravedere i denti dell'arcata inferiore, gli occhi poco socchiusi ma spenti; l'assenza di sangue copioso che si riduce a rivoli sparsi nel volto, in testa e dietro le orecchie, non vi sono, infine, tumefazioni o lividi sparsi per il corpo. È sintomatica l'assenza della corona di spine, non strettamente riferibile a una scelta stilistica ma a un possibile danneggiamento che ha lasciato il posto a una corona d'argento, il manto non è in tessuto e posto sulle spalle di Cristo ma scolpito così come i legami ai polsi. È infine indicativo il modo in cui viene rappresentata la figura di Cristo stesso, il quale non viene a figura intera, com'era solito fare l'Umile da Petralia, bensì a mezzo busto.

Pertanto, vista l'assenza di documentazione che ne attesti con esattezza la paternità nonché le differenze stilistiche col modello di Cristo generalmente riferibile alla mano di Frate Umile, non è da considerarsi, ad oggi, opera a lui riconducibile.

Possiamo tuttavia constatare una similitudine espressiva con l'*Ecce Homo* di Longi realizzato da un anonimo artista. Entrambi gli *Ecce Homo* oltre ad essere accomunati da un settecentesco impianto compositivo hanno una simile carica espressiva. Entrambi hanno i volti tumefatti e segnati dai rivoli di sangue dipinti, gli occhi vitrei

ed espressivi, la spina che trapassa il sopracciglio, il mantello rosso e la corda che avvolge il busto. Malgrado non sia stata individuata una paternità certa all'*Ecce Homo* della Chiesa di Sant'Antonio Abate è interessante come la scultura mantenga tuttavia una funzione pertinente ad effigie votiva.

La devozione, oggi, è mantenuta viva anche attraverso la doppia identità della chiesa, conosciuta da alcuni come *Ecce Homo* da altri, correttamente, come Sant'Antonio Abate al Casaro.

Venditrice
di lumini davanti
all'edicola
dell'*Ecce Homo*,
1973
(ph. F. Cerniglia)



Enrico Saeli

Il sito e l'architettura della chiesa del Senato civico

1. Questo saggio non vuole delineare in maniera completa tutti i fatti storici, i personaggi e le opere urbanistiche ed edilizie che hanno interessato la città di Palermo, con la consapevolezza della vastità dell'argomento, dell'ampio materiale che è stato prodotto fin ora e dell'enormità di notizie ancora inedite da rintracciare negli archivi. L'obbiettivo è piuttosto quello di fornire un quadro generale della storia cittadina da mettere in relazione ai luoghi ed al monumento trattato al fine di chiarirne le eventuali connessioni e, se il caso, contribuire all'aggiunta di ulteriori tasselli o semplici spunti di riflessione.

2. Per qualsiasi approfondimento storico documentale, che non sia stato effettuato dallo scrivente, si rimanda ai saggi a seguire di Claudio Gino Li Chiavi e Giovanni Mendola che hanno interamente condotto la ricerca documentaria nell'archivio storico, ed in quello corrente, della Parrocchia.

3. Di Liberto 1993, p. 43.

4. Senza distinzione alcuna ed evidente errore di valutazione, sono contrassegnati "catòi semplici" sia le botteghe caraccollesche della Vucciria, private così del loro valore monumentale, sia alcuni degli edifici della via Pannieri. Tuttavia, la dicitura "catòio" risponde più ad una tipologia identificata nell'immaginario comune con un particolare stato di degrado igienico-sanitario e non architettonico, pertanto sarebbe più corretto utilizzare la dizione tecnica di "casa in linea processuale".

5. Cf. Comune di Palermo 1993, artt. 21-24, 26, 30 e 31. Il Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE) del centro storico di Palermo individua i "tipi edilizi antichi" come gli edifici costituenti la città antica, identificati dal catasto del 1877 e dalle piante prospettiche e geodetiche precedenti, definendone le caratteristiche tipiche, le modalità di intervento e le possibili destinazioni d'uso (cadendo talvolta in errore). Tra questi annovera anche "edifici speciali religiosi", "edifici speciali civili" e "palazzi". L'edilizia urbana è costituita nella maggior parte da costruzioni minori ("palazzetti") e/o di non particolare pregio ("catòi"), rispetto alle quali emergono edifici monumentali di rilevanza storico-artistica, in minor percentuale, è tuttavia l'insieme di entrambe le componenti a costituire una città; anche di questi il PPE di Palermo dà informazioni.

6. Sugli edifici monumentali nelle vicinanze della Chiesa di Sant'Antonio vedi Chirco - Di Liberto 2009.

7. Palizzolo Gravina 1871, p. 161 e Meli 1814, p. 202.

8. A metà del XIX secolo i palazzi monumentali del Cassaro si mostravano ancora incompleti o deturpati da aggiunte e/o modifiche poco adeguate alla loro importanza, soprattutto ai piani

terra destinati ad attività commerciali ed ai piani ammezzati. Questa situazione spinse l'Amministrazione Pubblica ad emanare delle ordinanze in obbligo all'abbellimento dei prospetti degli edifici sulla viabilità principale, per il prestigio dell'intera città, cf. Fatta *et al.* 2007, p. 746

9. Chirco - Di Liberto 2009, p. 129.

10. Sulla figura di Tommaso Spatafora vedi l'approfondimento a seguire in questo stesso saggio sull'antica Porta Patitelli; cf. anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

11. Sull'oratorio di San Girolamo cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

12. Palermo ed. 1858, p. 105.

13. Delle antiche misure, le unità di lunghezza sono la canna palermitana pari a 206 cm ed il palmo pari a 25,75 cm.

14. Vedi Chirco - Di Liberto 2009, p. 136-137.

15. La scala di collegamento tra il piano di Sant'Antonio e la Vucciria aveva originariamente un andamento a gomito, dunque poco sicuro, tanto da spingere l'Amministrazione Pubblica a farne un'altra nello stesso sito ma ad andamento retto, per una maggiore luminosità e controllo. Pare che questa scala si sia resa piuttosto famosa in occasione dei tumulti di Palermo del 1647. In ultima ratio, nel 1828 se ne decise la chiusura definitiva. Vedi Villabianca ed. 1874, p. 106 ed il saggio di Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

16. A metà del XIX secolo vi fu costruito un piccolo corpo per la Guardia Nazionale poi occupato dalla Regia Dogana, cui si accedeva da una porta posta davanti la "casa del facchino", presumibilmente identificabile con l'ambiente detto Sagrestia Vecchia ai piedi della torre campanaria. Archivio corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, c.n.n., anno 1902.

17. Il primo nucleo abitato della città occupava la metà occidentale del Cassaro (*paleapoli* detta poi *Halqa* dagli Arabi - "alto" - quindi *Galca*), una piccola roccaforte fenicia fondata tra il VII ed il VI secolo a.C. la cui prima espansione mirò proprio alla restante porzione della penisola (*neapoli*) sino ad occuparla interamente. Ancora oggi sono a vista e riconoscibili molti brani delle antiche mura puniche.

18. La penisola del Cassaro è ancor oggi facilmente individuabile per via della sua riconoscibile orografia sia per chi l'attraversa sia per chi la osserva dall'alto, a mezzo di carte storiche e moderne nonché ortofoto satellitari, poiché il tessuto urbano del centro storico di Palermo si sviluppa attorno ad essa come i cerchi concentrici delle increspature su uno specchio d'acqua. È delimitata ad Ovest dal Palazzo Reale; a Sud da via del Bastione, piazza Conte Federico, via Formaggi e via dell'Università, via Calderai, via Schioppettieri fino alla punta via Pannieri dove il Kemonia o Cannizzaro sfocia nel mare; mentre il limite Nord, definito dal corso del Papireto, segue le vie Venezia, Candelai e Gioeni,

piazza Domenico Peranni (mercato delle pulci) e corso Alberto Amedeo, seguendo il limite dell'area occupata dal Comando e Legione dei Carabinieri, per tornare al Palazzo Reale.

19. Strade strette (*darb*) si dipartono da vie più larghe (*zuqāq, rhyṁē*, quindi *ruqa*) e viali maggiori (*shāric, sheri*). In particolare, il *darb* è il vicolo stretto, spesso ad andamento tortuoso o a gomito, chiuso da una porta sulla strada principale, il termine infatti significa "ostacolo" (Bresc 2012, p. 13).

20. La Duca 1976, p. 29.

21. D'Alessandro 1999. Tra le chiese normanne di fondazione privata le vicine Martorana e San Cataldo, la stessa Cattedrale, Santa Cristina la Vetere, Santa Maria Maddalena e molte altre ancora (Vedi Palermo ed. 1858).

22. Reperto emblematico della presenza di tante culture nella Palermo normanna è la piccola lapide sepolcrale di Anna, madre di Grisanto, prete della corte del re Ruggero, morta nel 1148 e sepolta nella Chiesa di San Michele Arcangelo (oggi complesso di Casa Professa dei Gesuiti). La lapide, conservata presso la Zisa (altra architettura degli Altavilla), è realizzata in marmo e reca lo stesso epitaffio nelle lingue del regno: ebraico, greco, arabo e latino.

23. I palazzi del Cassaro «sono talmente splendidi che i viaggiatori ne decantano le bellezze dell'architettura, le finezze della struttura e la loro sfolgorante originalità», come ricorda il viaggiatore al-Idrisi alla corte del re Ruggero II; mentre il «Borgo, è una vera e propria città che circonda da ogni parte il Cassaro: vi si trovano il vecchio centro urbano chiamato al-Khalisa, residenza del sultano e della sua corte al tempo della dominazione musulmana» ed altri quartieri; cf. Vanoli *et al.* 2007, p. 136 e 144.

24. Bresc 2012, p. 10. L'origine del toponimo è riferita secondo il noto studioso H. Bresc al raggrupparsi in quella contrada dei fabbricatori di piatti, mentre secondo la maggior parte delle fonti locali si deve ai fabbricatori di "pattiti", zoccoli o pannelle (Cf. Di Giovanni 1889, p. 226 e Mortillaro 1876, p. 812).

25. L'*Al-Qasr* (Cassaro) arabo continuerà ad essere identificato ancora fino al XV secolo come la "città vecchia". Bresc 2012, p. 8, nota 3.

26. Di Giovanni 1889, p. 215 e ss.

27. Vanoli *et al.* 2007, p. 75.

28. Vedi Giuliana Alajmo 1951.

29. Sulla figura di Sant'Antonio Abate vedi Scordato, *infra*.

30. Bresc 2012, p. 11.

31. La Giudecca fu abitata dagli Ebrei fino alla proclamazione dell'editto di espulsione nel 1492 per volere del re Ferdinando d'Aragona, preziosissimo documento ancor oggi conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo. A causa degli stravolgimenti del tessuto urbano dovuti al taglio della via Maqueda prima e di via Roma dopo, oggi è difficile identificare i confini del quartiere giudaico, tuttavia la fisionomia e

toponomastica delle strade nei dintorni proprio del detto archivio è una notevole testimonianza del passato di quest'area della città.

32. La dinastia sveva degli Hohenstaufen (1198-1266), al contrario degli Altavilla, fu portatrice di un'ideologia a carattere europeo essendo anche detentrica della corona del Sacro Romano Impero, pertanto abbandonò Palermo in favore delle sedi continentali più centrali relegandola al ruolo di uno dei tanti centri periferici dei loro vasti domini. Dopo la breve parentesi angioina (1266-1302), con gli Aragonesi (1302-1516) la Sicilia entrò nell'orbita spagnola ed a Palermo si installò il viceré, preferendo i monarchi come residenza stabile le capitali iberica o napoletana; nonostante ciò anche a Palermo si promossero delle riforme atte a mantenere la città al passo con i grandi centri europei.

33. Bresc 2012, p. 46.

34. L'attuale piccola corte esterna del complesso di Sant'Antonio non è altro che quanto a noi oggi resta dell'antico cimitero, poi riutilizzato. Nei documenti d'archivio si ritrovano ancora al XIX secolo i termini "tocco" o "atrio". Vedi i saggi di Gino Li Chiavi, *Un monumento...* e Mendola, *infra*.

35. La strada veniva pavimentata «*ab ipsa Porta usque ad apothecam in ipsa Ruga sitam vocatam Surtam, et etiam circum circa Turrim Sancti Antonii ibi stantem*» (Di Giovanni 1889, p. 226). Al tempo, la pavimentazione delle strade era pagata per metà dai proprietari delle botteghe in cambio del diritto ad esporre le merci ma pur sempre senza sporcare il suolo pubblico (Bresc 2012, p. 43).

36. Bresc 2012, p. 9, nota 5.

37. Per approfondimenti vedi Bresc 2012, p. 49. L'importanza del Cassaro cominciò a diminuire con il costituirsi dei ricchi quartieri commerciali presso il porto della Cala e con lo spostamento dei ceti più abbienti; ricordiamo ad esempio che con la bonifica del piano della Marina (1307) ad opera dei Chiaromonte conti di Modica e della costruzione del loro palazzo fortificato (*Steri*) che ha inizio lo spostamento della nobiltà nell'area della Kalsa attorno alla nuova dimora della più potente famiglia siciliana. La migrazione della nobiltà fu poi rafforzata dal trasferimento della corte reale nel Palazzo Chiaromonte, comportando in seguito l'operazione urbanistica di realizzazione della via Alloro (fine XV secolo).

38. Componente fondamentale della storia della città di Palermo è l'autorità che durante tutto il Trecento vi ebbe la famiglia Chiaromonte. Era il frutto dei tempi. Quest'epoca fu caratterizzata in Sicilia dalla dispersione feudale (*baronaggio*), infatti, sebbene nominalmente esistesse un re, il potere veniva tuttavia amministrato dai grandi feudatari; la debolezza dell'istituzione monarchica era ben evidente dal fatto che i baroni del regno si spartissero impunemente tra loro i beni del demanio regio, facendo di molte importanti città libere le loro signorie private. I conti di Modica erano tra le maggiori famiglie nobili della Sicilia, ricchi e potenti, la vastità dei loro stati feudali li rendeva padroni di quello che già al loro tempo era definito "un regno all'interno del Regno"; il XIV secolo fu caratterizzato dal vero e proprio dominio su Pa-

lermo, benché fosse città demaniale e per di più la capitale del regno! Alla famiglia dobbiamo numerose testimonianze ancor oggi presenti in città, come piazza Marina, lo Steri, l'ampliamento della Chiesa di San Francesco d'Assisi, il tratto delle mura alla Cala dove ancora nel XIV secolo la città vi rimaneva aperta, etc.

39. Giuliana Alajmo 1951a.

40. La Duca 1976, p. 115; Basile 1978, p. 223-236 e p. 319-342.

41. Gulotta 2015, p. 13.

42. Di Giovanni 1889, p. 179-181 e 320.

43. Sorgi 2007, p.130.

44. Bresc 2012, p. 48. Un'operazione simile fu effettuata una cinquantina d'anni dopo per volere del viceré de Acuña (Vesco 2015, p. 18).

45. Vedi La Duca 1975, p. 10 e 36; La Duca 1976, p. 66 e 70; La Duca 1977, p. 44 e 96; Di Liberto 1993, p. 5, 13, 24 e p. 25, 31.

46. Casamento 2000, p. 20.

47. Le botteghe di S. Antonio furono realizzate, sia sulla piazza che sulla via dei Pannieri, scavando l'antico contrafforte roccioso del Cassaro, con lo scopo di ottenerne una rendita da poter destinare ai bisogni della chiesa stessa, al tempo in ricostruzione, e dei parroci in seguito. È oltremodo interessante la scoperta presso l'archivio storico della parrocchia di alcuni disegni inediti riguardanti l'impianto delle botteghe del mercato e la tipologia di commercio che vi si praticava, nonché la posizione definitiva ed indubbia della scala di collegamento con il piano superiore della chiesa. Si rimanda per approfondimenti ai saggi a seguire, cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

48. Progettista e direttore dei lavori (1516-36) ovvero «*caput mag(ist)rorum infr(ascript)e frabice*» (Mendola 2016, p. 127) è l'architetto Antonio Belguardo, tra i massimi esponenti dell'architettura dell'epoca, che dal 1536 ritroviamo anche tra i tecnici incaricati dell'ammodernamento delle difese della città di Palermo.

49. Vedi Vesco 2015, p. 21.

50. È da notare che la figura del Chenchi è testimoniata nell'archivio della Parrocchia di Sant'Antonio come proprio tecnico fin dal 1784, cosa certamente da non considerare del tutto una casualità. Vedi Mendola, *infra*.

51. La decorazione dei prospetti delle botteghe è ancora riconoscibile nonostante il degrado e l'abbandono di questi piccoli monumenti commerciali. Dei vasotti in pietra di gusto neoclassico sopravvive solo una fotografia in Basile 1978, p. 232.

52. Per approfondimenti sul tema della piazza porticata del mercato vedi Vesco 2006.

53. Ancora oggi sopravvivono rare tracce della decorazione data ai prospetti degli edifici con affaccio sulla piazza, come ad esempio la finestra che si ravvede nel corpo di fabbrica posto ad angolo tra piazza Caracciolo e via Pannieri (confinante per gli altri due lati con le strutture della Chiesa di Sant'Antonio), che nel prosieguo sarà definito come "corpo Di Pisa", dal nome degli ultimi proprietari conosciuti. Da una fotografia d'epoca, risalente al taglio di via Roma, è possi-

bile apprezzare a pieno la mostra dell'apertura, ad intonaco liscio dalla sagoma mistilinea; la tipologia di decorazione è ravvisabile nel disegno della piazza realizzato dal marchese di Villabianca al termine delle coeve opere del Caracciolo.

54. Frattanto a monte della Vucciria nel 1823 veniva aperta la Piazza Nuova unificando le antiche piazze della Conceria e di Santa Margherita; nelle opere di abbellimento ed utilità si mantennero i canoni caraccioleschi ormai consolidati del tema delle piazze del mercato porticate. Come per piazza Caracciolo anche nel caso della Piazza Nuova si procedette alla giustapposizione di un corpo porticato continuo agli edifici esistenti, con semplici pilastri dal ritmo alternato di bucatore, la superiore trabeazione chiusa da una ringhiera in ferro da parapetto per le terrazze superiori di copertura. Per approfondimenti sui mercati vedi: Basile 1978, Fatta *et al.* 2004, Vesco 2006, Chirco - Di Liberto 2009, Fatta *et al.* 2013.

55. Vedi la Mappa della città di Palermo di Natale Bonifacio (1580), pp. 8-9.

56. Vedi La Duca 1976, p. 109, Casamento 2000, Fatta *et al.* 2007, Piazza 2016

57. Vedi il settecentesco disegno a schizzo edito per la prima volta nel precedente paragrafo *Sull'antichità del sito naturale di Sant'Antonio. Il Medioevo* (p. 15). Per i disegni e le fotografie provenienti dall'Archivio Storico della Parrocchia si ringrazia Claudio Gino Li Chiavi per la segnalazione.

58. Di Giovanni 1889, p. 226

59. Per prolungare la strada «*ci hanno de fare sdiropari le infrascritti casi potighi et altri predisi incomenzando de la turri dovi es la porta de le patitelli*» (Casamento 2000, p. 41).

60. Palermo ed. 1858, p. 507.

61. Di Giovanni 1889, tavola 8.

62. Vedi Bresc 2012, p. 49 e D'Angelo 2012, p. 13.

63. Per le fonti storiche documentali e le opere d'arte esistenti vedi i saggi di Gino Li Chiavi, Grasso, Lo Piccolo e Mendola, *infra*.

64. Vedi immagine nel paragrafo *Le grandi opere di renovatio urbis nei pressi di Sant'Antonio* (p. 19).

65. Grazie a questa fonte iconografica è stato individuato nel Settecento lo spostamento delle due statue del Gagini dall'originaria posizione interna alla chiesa alla sommità del corpo annesso, dominanti e protettrici il mercato.

66. In effetti dai primi accordi l'ambiente del battistero sarebbe dovuto essere preservato, tanto da continuare a raffigurarlo in alcuni schizzi progettuali del 1898. La sua demolizione fu in effetti una violazione dei patti. Dai disegni si nota una modifica della struttura della cupola ed il diverso posizionamento delle statue gaginiane.

Vedi gli schizzi fin ora inediti negli ultimi paragrafi *Semplicemente casa canonica. I progetti mai realizzati, e I sotterranei* (pp. 48 e 51).

67. Vedi lo schizzo settecentesco dell'area del Piano di Sant'Antonio Abate, analizzato all'inizio di questo saggio (vedi figg. 3 e 7).

68. L'oratorio fu probabilmente realizzato negli anni di chiusura dell'edificio sacro in seguito ai danni subiti in occasione del terremoto del 1823. Lo si riconosce chiaramente in fig. 7.

69. Cf. "Mappa di Palermo. Quartiere di S. Oliva" del Catasto Borbonico, schizzi e disegni dell'Archivio Storico della Parrocchia (qui pubblicati per la prima volta) e fotografie d'epoca del taglio di Via Roma.

70. Per approfondimenti vedi nel prosieguo il paragrafo descrittivo della casa canonica ed il saggio di Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

71. Il progetto dell'ing. Felice Giarrusso (1886) prevedeva: opere di risanamento urgenti e secondarie di bonifica dell'Oreto e di fognatura; abbattimento delle mura urliche, per rendere più areata e salubre la città; realizzazione di quattro larghe strade che dividessero i mandamenti in sedici quartieri; ripresa dei lavori del viale della Libertà (avviati nel 1848) ed altro ancora.

72. È evidente la somiglianza l'intervento condotto dal barone Haussmann a Parigi, cui si devono i famosi *boulevards*.

73. Per approfondimenti sulla realizzazione della via Roma: La Duca 1975, p. 107 e La Duca 1976, p. 93, Pirrone 1989 e Chirco - Di Liberto 2009.

74. Vedi immagini figg. 7 e 8.

75. Fatta *et al.* 2013, pp. 161-176.

76. «La dove era il luridume di misere catapecchie con il cosiddetto buttafuoco sorge adesso il nuovo edificio municipale, che è all'unisono ai be' palazzi, che vanno popolando la via Roma». Archivio storico della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Palermo, da ora in poi Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn, p. 4. "Parrocchia di Sant'Antonio (Memorie)" a firma del Capp. M. Ilardi, 1910.

77. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, da ora in poi ASA, vol. 814, c.n.n. Lettera del 10 novembre 1903 dal parroco all'Assessore alle Finanze del Comune, volume già segnalato in Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

78. Ivi, c.n.n. Lettera del 23 aprile 1904 dal parroco all'Assessore al Sindaco.

79. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn, p. 1. "Parrocchia di Sant'Antonio (Memorie)" a firma del Capp. M. Ilardi, 1910.

80. La documentazione consultata sui danni bellici subiti dalla chiesa di Sant'Antonio Abate è conservata presso l'Archivio storico della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Palermo. Un ringraziamento è dovuto al personale dell'istituzione ed in particolare all'arch. Salvatore Greco per la sua cortesia, professionalità ed interessamento.

81. Dopo un primo periodo (1937-39) presso la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia, con sede a Palermo, l'arch. Guiotto si trasferì a Venezia dove si adoperò per la salvaguardia antiaerea dei monumenti. Nel 1942 fu nominato soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale (province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta). Con la sua esperienza nel

campo delle misure di sicurezza preventiva, al tempo piuttosto scarse in Sicilia, ordinò il trasferimento di tutte le opere d'arte possibili in luoghi sicuri come il monastero di San Martino delle Scale, poco distante da Palermo e molto capiente, nonché la realizzazione di incastellature e ponteggi lignei e sacchi di sabbia a protezione degli edifici monumentali più delicati. Dopo i rovinosi bombardamenti bellici il soprintendente si mise all'opera per il recupero di tutte le opere e dei monumenti danneggiati, in stretta collaborazione con gli Alleati che nel frattempo avevano occupato la Sicilia. Cfr. Palazzotto 2017.

82. Sulle opere pittoriche si rimanda a Mendola e Lo Piccolo, *infra*.

83. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta. Lettera del 11 maggio 1943.

84. Archivio SopriPa, Monumento n.12, atti, cnn. Lettera del 8 gennaio 1944 a firma del parroco Scimeca indirizzata all'ingegnere capo del Genio Civile di Palermo, al Provveditore alle OO. PP. e al soprintendente ai R. Monumenti.

85. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta. "Perizia per opere urgenti di riparazione danni di guerra della cupola della Monumentale Chiesa di Sant'Antonio Abate in Via Roma" del 15 marzo 1946 a firma del tecnico della R. Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale in Palermo e del soprintendente Guiotto, per un importo presunto di lire 45.000. Ed una seconda copia, aggiornata alla data del 7 settembre 1946, per la somma aumentata a lire 87.000 presunte.

86. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta, cnn. Lettera impegnativa del 25 gennaio 1947 a firma dell'impresario Rutelli, del soprintendente Guiotto e dell'ingegnere capo Narzisi.

87. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, minuta, cnn. Fattura di pagamento del 30 gennaio 1947 da parte della Soprintendenza.

88. Antonio Belguardo († ante 1548). Originario di Scicli, è testimoniato a Palermo dagli Anni '80 del Quattrocento, gli stessi in cui giunge nella capitale il netino Matteo Carnilivari. Fece una rapida carriera tecnico-professionale nel mondo dell'edilizia palermitana, lavorando nei cantieri più importanti. Cominciò con la realizzazione di alcuni palazzi civili per poi passare anche all'edilizia religiosa nel 1507 con la Chiesa della Gancia e solo l'anno dopo venne incaricato della grande Chiesa dello Spasimo. Tra gli edifici sacri a cui lavorò troviamo: San Francesco di Paola, la Catena, Santa Maria della Pietà o del Portulano e San Francesco d'Assisi. Ma ricordiamo che partecipò anche attivamente alla riforma della cinta muraria di Trapani (1522) e di Palermo a partire dal 1536. Per approfondimenti sulla figura del Belguardo vedi: Scaduto 2007, Vesco 2007, Mendola 2016.

89. Vedi Mazzè 1979 e Nobile 2009, p. 25.

90. Sappiamo infatti che il 29 aprile 1516 Antonio Belguardo fu incaricato della direzione dei lavori di ammodernamento dell'edificio sacro «iusta disignum eo modo et forma pro ut est constructa et edificata ecclesia santi theodorii» (Mendola 2016, p. 127).

91. Vedi Nobile 2014.

92. Per qualsiasi approfondimento sulle opere d'arte che saranno citate da qui in poi, si rimanda ai saggi a seguire, in particolare per le fonti documentali Giovanni Mendola, mentre per l'analisi critica delle opere: Santina Grasso per i marmi, i legni e gli argenti; Danilo Lo Piccolo per le pitture.

93. Sulle cappelle dell'Immacolata e del Crocifisso vedasi Mendola, *infra* e anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

94. Mons. Girolamo appartenne ad un ramo della famiglia catanese Paternò che per via matrimoniale e successoria di casa Asmundo ne assunse il cognome e le armi. Nacque a Palermo nel febbraio 1728, dal giudice Giuseppe Paternò Asmundo e da Isabella Paternò di San Giuliano. Figlio ultrogenito, fu avviato alla vita ecclesiastica conducendo una rilevante carriera che lo portò ad essere prima parroco del Borgo, poi dal 18 aprile 1753 parroco di Sant'Antonio Abate. Fu canonico della Cattedrale e maestro Cappellano dal 1757, assunse inoltre gli incarichi di vicario generale dell'Arcivescovo (1757) e vicario generale capitolare (1776), Ciontr della Cattedrale (1775), giudice di Manarchia (1777). Morì a Palermo il 21 giugno 1787; sulla sua sepoltura ai Cappuccini fu posto un suo ritratto in marmo. (Villabianca ed. 1897, p. 276).

95. Vedi Grasso, *infra*.

96. L'immagine della Madonna del Latte era originariamente posta in un'edicola votiva in via dei Cartari nei pressi della non più esistente Chiesa dell'Immacolata Concezione dei PP. Mercedari Scalzi (oggi piazza Cassa di Risparmio). Divenuta oggetto di grande venerazione da parte degli abitanti della zona, da cui il nome Madonna delle Grazie, a metà del XVII secolo pertanto ne fu deciso il trasferimento nel suo attuale sito in S. Antonio (Mongitore 1719, pag. 655).

97. Scaduto 2007, p. 189.

98. Vedi Mendola, *infra*.

99. Esempio aulico è la cupola ribassata con *oculus* del romano Pantheon (120-124 d.C.) che per via delle grandi dimensioni, non potendo essere interamente realizzata in pietra da intaglio altrimenti sarebbe crollata sotto il proprio peso, fu costruita per anelli concentrici realizzati in calcestruzzo e materiali progressivamente più leggeri: travertino, tufo, laterizi ed infine proprio pietra pomice.

100. Nobile 2008, p. 196 e Nobile 2014, p. 71.

101. Vedi Lo Piccolo, *infra*.

102. La vite è una pianta capace di sopravvivere nei climi aridi, grazie alla sua elevata capacità di adattamento, è dunque espressione della fecondità della terra donata dal Signore; simbolo della Terra Promessa ma anche dello stesso Messia Gesù Cristo, che è fonte di vita. I tralci di vite uniti al suo ceppo vivono per via della sua linfa, proprio come i credenti godono di una vita piena dei suoi frutti se uniti a lui; al contrario chi non vive in Cristo, proprio come il ramo separato dalla sua linfa seccerà e cadrà morto. Al tralcio di vite è infine simbolicamente collegato il vino, sangue del figlio di Dio che offerto durante la celebrazione è dono di vita.

103. Secondo questa corrente di restauro, poi frenata dal violento dibattito che ne scaturì, furono ricondotti all'immaginario coevo dell'architettura normanna monumenti quali la Martorana e la Chiesa di San Cataldo, il complesso di San Giovanni degli Eremiti, la Magione e la Chiesa di Santo Spirito, a discapito della storia che avevano vissuto attraverso le epoche rinascimentale, barocca e neoclassica, con grave perdita del patrimonio culturale locale.

104. Per approfondimenti sul neogotico ed i restauri stilistici: Pirrone 1989, p. 22-35; Tomasselli 1994, Palazzotto 2005, Palazzotto 2008, Paribeni 2013, Margagliotta - Mazzè 2014; nonché tutti gli studi coevi alla corrente dell'eclettismo.

105. Vedi immagine della Cappella del Crocifisso (fig. 8 p. 62)

106. Vedi Gino Li Chiavi, *Un monumento...* e Lo Piccolo, *infra*.

107. Nel 1883 mastro Giuseppe Patricolo veniva pagato per i «mosaici del fonte battesimale» (Mendola, *infra*).

108. ASA, vol. 814, c.n.n. Appunti per una lettera del 6 febbraio 1899, volume già segnalato da Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

109. Cfr. Scordato, *infra*.

110. Palermo ed. 1858, p. 105

111. Opera barocca, voluta da mons. Pietro Galletti e ridotta nel suo sviluppo originario durante la riforma neomedievale. Comparteciparono alla realizzazione della balaustra marmorea l'architetto Andrea Palma e lo scultore Vitagliano, tra i maggiori rappresentanti dell'Arte di quel periodo. Vedi Grasso, *infra*.

112. Vedi Mendola, *infra*.

113. Per approfondimenti sul coro ligneo vedi Grasso, *infra*.

114. Gli stucchi rappresentano a sinistra: ampolle, navicella, libro, turibolo, tiara e ferula papali, acquamanile, stola; a destra: mitra, pastorale e ferula papale, palla, secchiello con aspersorio, calice e pisside, libro, stola.

115. Sulle pitture del presbiterio vedi Lo Piccolo, *infra*.

116. Ancora una volta l'osservazione diretta del monumento ha permesso di riconoscere le tracce dell'impianto precedente, la "volta a lunettoni" (Mendola, *infra*), e di ipotizzare le fattezze dell'ambiente originario, desumendo una probabile altezza interna di 6,20 m circa.

117. Oggi sono presenti in sacrestia i ritratti dei parroci Andrea Maggio (dal 1863), Giuseppe Scavo (dal 1889), Emanuele Volo (dal 1898) e Daniele Scimecca (dal 1931), per le immagini cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...* e Tulipano, *Il Cronicon...*, *infra*.

118. Vedi Lo Piccolo, *infra*.

119. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn.

120. Per un approfondimento sull'architettura medioevale e chiamontana vedi Inzerillo 2008 e Fatta - Li Castri 2014.

121. Delle finestre aperte nel 1575 oggi è a vista per intero solo quella sul prospetto occidentale, mentre le altre tre sono visibili soltanto

dall'interno della torre. Una finestra murata è visibile anche sul prospetto a Sud, soprastante la copertura della canonica. Le quattro aperture del terzo livello, uguali alle precedenti, sono solo parzialmente riconoscibili per via della demolizione dell'originario livello superiore ed ultimo della torre che ha interessato anche gli archi delle stesse, definendo così i quattro maschi murari d'angolo con cui culmina ancora oggi la torre.

122. Vedi Giuliana Alajmo 1951a.

123. Sulla campana del senato civico vedi Giuliana Alajmo 1951.

124. Archivio SopriPa, Monumento n. 12.

125. Come si ravvede in alcune immagini d'epoca, la canonica presentava in origine un tetto ligneo a falde successivamente demolito e ricostruito come oggi si vede.

126. Sull'oratorio si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

127. ASA, vol. 822, n. 8. Dichiarazione del sac. Giuseppe Scavo, priva di datazione, volume già segnalato da Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

128. Ivi, n. 2. Dichiarazione di Leonardo Cipriano, orafo, del 22 febbraio 1869.

129. Vedi quanto scritto in precedenza sulle ultime fasi evolutive dell'area di Sant'Antonio Abate.

130. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

131. Archivio SopriPa, Monumento n. 12.

132. Palazzotto 2004a, p. 232.

133. L'evento sismico, anche detto Terremoto di Pollina, si verificò il 5 marzo 1823 con epicentro nella cittadina madonita. Fu piuttosto violento (5.8 gradi della scala Richter) e ne conseguirono danni in tutti i centri della costa tirrenica.

134. Vedi Mendola, *infra*. Nicolò Raineri (1785 c.a.-1854) fu architetto comunale titolare, dopo il padre Pietro e fino al 1834 quando fu sostituito dal figlio. Nello stesso momento del rifacimento del prospetto era impegnato nel cantiere del Palazzo Reale assieme al collega Niccolò Puglia. Per approfondimenti vedi Ruggeri Tricoli 1993e.

135. Per approfondimenti vedi Fatta 2009 ed in generale gli studi e le pubblicazioni dello studioso.

136. Palazzotto 2000, p. 100 e Palazzotto 2008, p. 117.

137. La parasta esterna sinistra appare più larga delle altre per via della maggiore sezione del muro perpendicolare settentrionale, nonché resicata nella decorazione nel punto dove si appoggiava l'antico muro del corpo annesso del battistero che qui chiudeva la corte di Sant'Antonio, come già detto in precedenza.

138. Vedi Mendola e Grasso, *infra*.

139. Sull'uso di porre le chiese parrocchiali sotto la benedizione della Madonna vedi Palermo ed. 1858, p. 105. È possibile che la stuetta sia quella antica, messa in salvo durante le opere di rifacimento del prospetto e poi ripristinate; potrebbe altrimenti essere quella testimoniata sulla porta d'ingresso di via Vittorio Ema-

nuele (Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*).

140. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, carteggio sul vincolo storico sulla canna fumaria.

141. L'arch. Niccolò Puglia (1772-1865 c.a.), allievo e collaboratore del Marvuglia operò il ripristino del Palazzo Reale dal 1835; suo è anche un palchetto per la Cappella Palatina, oggi non più esistente, ed è probabilmente da attribuirgli anche il coro neogotico della stessa (Palazzotto 2008, p. 106). È documentata anche presso la Chiesa di Sant'Antonio la presenza del Puglia, nei primi dell'Ottocento per la riforma del presbiterio (copertura e decorazione) e i restauri delle cappelle laterali (Mendola, *infra*).

142. Sugli orologi pubblici ed il loro ruolo civico vedi La Duca 1975, pag. 110 e Di Marzo 1873, p. 106.

143. Sull'araldica vedi Palizzolo Gravina, 1871-1875.

144. Vedi immagini nel precedente paragrafo *La torre civica chiamontana (XIV-XVI sec.)*.

145. Nel 1947 il Soprintendente comm. Guiotto, ad esempio, lamentava al direttore del Giornale di Sicilia come «Davanti alla monumentale Chiesa di S. Antonio Abate, in Via Roma, oltre alla edicola dei giornali, esistente da alcuni anni, è stata ora collocata un'altra baracca per l'esercizio di un orologiaio e altre numerose bancarelle vi si installano giornalmente in modo che si è venuto a costituire un vero e proprio mercato in stridente contrasto con la dignità dell'importante arteria cittadina e del pregevole insieme monumentale del sacro edificio» che la legge nazionale sulla tutela del patrimonio artistico e storico nonch  la Soprintendenza ai Monumenti si prefiggevano di tutelare. Archivio SopriPa, Monumento n. 12, cnn. Lettera dell'11 marzo 1947 a firma del Soprintendente Guiotto.

Giovanni Mendola

Otto secoli di storia

1. Mangananti XVII sec. ms. QqD13, c. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 192.

2. Mazzè 1979, pp. 189-206.

3. Nel corso del tempo la chiesa divenne parrocchia del Senato cittadino.

4. Giuliana Alajmo 1951a, p. 4.

5. Archivio di Stato di Palermo, da ora in poi ASP, Fondo Notai Defunti, da ora in poi FND, Not. Antonino Lo Verde, stanza 1, vol. 2260, c.n.n.

6. Ivi, c.n.n.

7. Di qui l'ipotesi, oggi superata, che si riferisse alla ricostruzione della chiesa; Mendola 2016, pp. 127-128.

8. ASP, FND, Not. Antonino Lo Verde, stanza 1, vol. 2261, c.n.n.

9. Mendola 2016, p. 127.

10. ASP, FND, Not. Antonino Lo Verde, stanza 1, vol. 2267, c. 1009.

11. Mendola 2016, p. 128.

12. Rosso 1590 ms. QqD4, f. 8.

13. ASP, FND, Not. Antonino Lo Vecchio, stanza 1, vol. 2404, c.n.n.

14. L'indicazione della chiesa di San Teodoro – e non della demolenda chiesa parrocchiale da ricostruirsi – quale modello per la nuova parrocchia di Sant'Antonio, induce a sospettare che l'impianto originario di essa fosse diverso da quello di tipo centrico utilizzato in San Teodoro e nella ricostruita chiesa di Sant'Antonio.

15. Fazello ed. 1990, p. 385.

16. Nobile 2009, p. 25.

17. ASP, FND, Not. Giovanni Paolo de Monte, stanza 1, vol. 2887, c.n.n.

18. ASP, FND, Not. Girolamo Santangelo, stanza 1, vol. 5431, c.n.n.; vol. appendice 56, c.n.n.

19. Giuliana Alajmo 1948a; curiosamente Mazzè 1979, pp. 158-159, parla anche di un «simulacro marmoreo raffigurante la vita di Cristo» scolpito nel 1534 da Antonello Gagini per la tribuna della chiesa. Si veda ASP, FND, Not. Pietro Ricca, stanza 1, vol. 503, c.n.n.; Archivio storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, da ora in poi ASA, vol. 790, c.n.n.

20. ASP, FND, Not. Giacomo Capoblanco, stanza 1, vol. 5119, c.n.n.

21. Ossia di San Paolo primo eremita; si tratta probabilmente di una svista da parte del perito, dal momento che gli altri documenti vi riconoscono la figura di Sant'Antonio in veste di eremita, ancora esistente.

22. ASP, FND, Not. Giacomo Capoblanco, 1, 5119, c.n.n.; con notazioni a seguito.

23. ASP, FND, Not. Giacomo Vacanti, I stanza, vol. 6962, c.n.n.; con notazioni a seguito.

24. Ivi, c.n.n.

25. Ivi, vol. 6963, c.n.n.; ASA, vol. 790, c.n.n.

26. Ivi, c.n.n. Contestualmente all'incarico l'organista riceve un acconto di 18 onze.

27. Ivi, c.n.n. La situazione è invariata l'11 marzo 1567; ASP, FND, Not. Giacomo Vacanti, stanza 1, vol. 6968, c. 1322.

28. Ivi, c. 1353.

29. Il 15 agosto 1584 i rettori della cappella del Sacramento affittano una botteguccia «secus scalam introitus ipsius ecc(les)ie ex parte plani strate cassari»; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8389, c. 248. Il 24 novembre 1711 si dà incarico per la «nuova scala di ciaca alla porta della chiesa in fronte al Cassaro» e per la sua balaustra, su progetto di Paolo Corso; ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1666, c. 259.

30. Giuliana Alajmo 1950a, pp. 3-4, 10.

31. Si veda Pettineo 2010, p. 417, nota 10, p. 435. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8384, c. 369v; Giuliana Alajmo 1954, p. 3, attribuisce le due acquasantiere a Camillo Camilliani. Lo studioso fu forse indotto in errore dalla commissione affidata al Camilliani dai rettori della chiesa di San Paolino dei giardinieri il 25 ottobre 1599 per una acquasantiera di marmo bianco simile a quelle grandi della nostra chiesa per una paga di 11 onze, consegnata entro il 31 maggio 1600; ASP, FND, Not. Lorenzo

Isgrò, stanza 1, vol. 8399, c. 201.

32. Un altare di San Giacomo è testimoniato già nel 1507, nella chiesa precedente, prima della ricostruzione; Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 51, trascritto in Mazzè 1979, p. 204. Secondo una testimonianza seicentesca, nell'altare di San Giacomo Antonio de Rinaldo fondò un beneficio ecclesiastico; Cannizzaro ms 1638, f. 341.

33. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8386, cc. 265v, 665v.

34. ASP, FND, Not. Marsilio Lo Pacchio, stanza 1, vol. 7723, c. 19; vol. 7730, c. 12 v.

35. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8387, c.n.n.

36. Ivi, c. 843v.

37. Ivi, vol. 8390, c. 127. Giuliana Alajmo 1955, p. 3, riporta l'anno 1594.

38. Mazzè 1979, p. 160

39. Giuliana Alajmo 1955, p. 3; Mazzè 1979, pp. 160, 161.

40. Guastella 1985, pp. 61, 93, note 128-129, ipotizza l'intervento del pittore Giuseppe Alvino nella ideazione dell'intera decorazione del presbiterio; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8392, c.n.n.

41. Guastella 1985, pp. 61, 93, nota 131; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8393, c. 342. Mazzè 1979, p. 161, indica erroneamente l'anno 1589. Anche queste quattro tele – il cui soggetto non è mai specificato nei documenti – ancora testimoniate all'inizio del Settecento, risultano irrimediabili. Vedasi anche Pugliatti 2011, p. 87, dove però l'impresa decorativa viene riferita alla cappella del Sacramento e non al presbiterio della parrocchia.

42. Giuliana Alajmo 1955, p. 3; si veda ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8393, c. 451; ASA, vol. 790, c. 75.

43. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8396, cc. 616, 628v.

44. Mazzè 1979, p. 160.

45. Il 26 settembre 1605 i due maestri si accordano tra loro riservando l'opera «di quattro» della custodia al Fogliarino, l'intagliato «et li figuri» al Ruggeri, per un corrispettivo di 30 onze al primo e 40 al secondo; ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza 1, vol. 8405, c. 106.

46. Ivi, vol. 8404, c. 1110v; ASA, vol. 790, c. 79. Il pagamento a saldo dell'opera è in data 7 agosto 1606; Giuliana Alajmo 1955, p. 12, doc. 5; Mazzè 1979, p. 162 e nota 27. Si veda anche Mendola 2012, pp. 166, note 313-314, p. 174.

47. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 8.

48. Ivi, p. 13, doc. 6.

49. ASP, FND, Not. Martino Russo, stanza 1, vol. 678, c. 607.

50. Ivi, vol. 682, c.n.n.

51. Giuliana Alajmo 1948b, p. 4, ritiene il quadro del Santo ancora *in situ* «opera indiscutibile di Pietro Novelli».

52. Pugliatti 2011, pp. 445-447.

53. ASP, FND, Not. Martino Russo, stanza 1, vol. 687, c. 164.

54. ASA, vol. 852, c. 57.

55. ASP, FND, Not. Martino Russo, stanza 1, vol. 714, c. 464. Giuliana Alajmo 1950a, p. 6; Giuliana Alajmo 1950b, pp. 3, 11, doc. 1.

56. ASA, vol. 852, cc. 105, 107.

57. Ivi, c. 131. Il 23 giugno 1617 egli è pagato un'onza e 24 tari per la statuetta.

58. Ivi, c. 155.

59. ASA, vol. 857, c. 108.

60. Sportaro 2012, pp. 44-47.

61. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 10.

62. Il 21 luglio 1620 lo scultore riceve 10 onze in conto di 20 per i balaustrini di pietra di Billiemi posti davanti all'altare del Sacramento; ASA, vol. 852, c.211.

Il 9 novembre successivo Antonio Como è pagato per aver montato la balaustra dell'altare maggiore; ASA, vol. 852, c. 219 e Giangiacomo Cirasolo è saldato per la stessa balaustra; ASA, vol. 857, c. 108.

63. Considerata la cifra pagata, si tratta certamente di una statuetta di modeste dimensioni. Il doratore è pagato 3 tari per aver dorato questa e un'altra statua; Giuliana Alajmo 1950b, pp. 4, 11, doc. 5; Mazzè 1979, p. 163; ASA, vol. 865, c. 7.

64. Alla sua collocazione provvede il Cirasolo, che il 7 ottobre riceve 4 onze per avere «accomodato» il dipinto sull'altare; Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 7.

65. Giuliana Alajmo 1948b, p. 4, crede erroneamente di potere identificare la pala d'altare dipinta dal Novelli con la *Sant'Antonio abate* ancora *in situ*, ritenendolo «opera indiscutibile di Pietro Novelli». Ma, come già accennato, quest'ultimo può darsi ai primi anni del Seicento e si deve alla committenza del parroco Urgel; non presenta la figura di Cristo col manto color «azoletto» e, se non bastasse, si è visto, ragioni di stile consentono di attribuirlo agevolmente al pennello dello Zoppo di Gangi, Gaspare Bazano, che per altro, nell'anno giubilare 1600, firmò il bel *San Girolamo nello studio* per la compagnia eponima, che sorgeva a pochi passi dalla nostra parrocchia, ed è oggi custodito nella palermitana chiesa di Sant'Orsola.

66. Giuliana Alajmo 1948 b, p. 6.

67. Ivi p. 7.

68. Sulla figura di questo prelado si veda Sportaro 2012, p. 47, nota 19.

69. ASP, FND, Not. Giovanni Giacomo Belmonte, stanza 2, vol. 819, c. 113.

70. ASA, vol. 853, c. 91.

71. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1660, c. 1024. Il nuovo pavimento costò infine 80 onze; ASA, vol. 869, c. 1.

72. ASA, vol. 869, c.n.n.

73. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1663, c. 677. Pietro Marino è pagato a saldo il 12 gennaio 1710 ricevendo 70 onze, 64 per la custodia e 6 per il tabernacolo di legno e cristalli; ASA, vol. 869, c. 68; Mazzè 1979, p. 164, suppone si tratti del tabernacolo in legno intagliato e cristallo ancora esistente.

74. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1665, c. 619. L'ultimo pagamento a saldo

dei lavori è in data 24 gennaio 1712; ivi, vol. 1710, cc. 156, 536.

75. ASA, vol. 869, c.84.

76. Ivi, cc. 94, 96.

77. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 5; Mazzè 1979, p. 181 e nota 69, sulla base di una non corretta lettura della cifra, considerata erroneamente di 24 onze e 10 tari; ASA, vol. 861, c. 78.

78. ASA, vol. 869, c. 96.

79. Ivi, c. 104.

80. Mazzè 1979, p. 164 e note 41-42.

81. ASA, vol. 869, c. 120.

82. Una ricevuta di 40 onze a saldo di 176 onze e 5 tari, in data 9 ottobre 1719, comprende anche le predelle dei tre altari absidali e il pavimento del cappellone; ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza 6, vol. 1674, c. 156; ivi, vol. 1728, c. 208; vedi anche ASA, vol. 790, c.n.n.; Giuliana Alajmo 1949, p. 7-8, docc. 1-2; Mazzè 1979, pp. 165-166 e note 43-44.

83. ASA, vol. 793, cc. sciolte.

84. Mongitore 1721 ms. QqE4, cc. 49-50, trascritto in Mazzè 1979, pp. 202-204.

85. Mongitore 1719-1720, libro 2 cap. 71 p. 6.

86. ASA, vol. 860, c. 75.

87. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 9; Mazzè 1979, p. 172 e nota 51.

88. Mazzè 1979, p. 171 e nota 50.

89. ASA, vol. 855, c. 67.

90. Ivi, c. 66.

91. ASA, vol. 893, c. 259; Mazzè 1979, p. 170 e nota 49.

92. Mazzè 1979, p. 174 e nota 53.

93. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 8; Mazzè 1979, p. 174 e nota 53; ASA, vol. 855, c. 82.

94. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 13, doc. 10; ASA, vol. 855, c. 90; ivi, vol. 860, c. 84.

95. ASA, vol. 855, c. 252, in data 31 agosto 1749.

96. Ivi, c. 197.

97. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7227, c. 247; vol. 7243, c. 97v. L'ultimo pagamento per questi lavori, per un totale di circa 192 onze, è del 20 agosto 1755; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7247, c. 474v. A seguire l'ultima fase dei lavori interviene l'architetto Giovanni Del Frago, che il 20 agosto 1755 è pagato 2 onze e 24 tari dal Tortorici per le sue relazioni sui lavori di fabbrica del battistero; ivi, c. 474.

98. Ivi, vol. 7243, cc. 41v, 101.

99. Al fianco orientale del nuovo battistero era addossato un locale adibito ad archivio parrocchiale; Giuliana Alajmo 1954, p. 3.

100. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7243, c. 194v; il 28 marzo 1750 Giuseppe Fama è pagato 10 onze per la nuova fabbrica del battistero e della sacrestia; ASA, vol. 860, c. 161.

101. Mazzè 1979, p. 175 e nota 55; ASA, vol.

855, c. 82; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7227, cc. 51, 53.

102. Ivi, vol. 7243, cc. 28v, 105, 192. L'ultimo pagamento ai due stuccatori, per complessive 22 onze e mezza, è del 15 marzo 1754; ASP, FND, Not. Onofrio Sardo Fontana, stanza 3, vol. 2298, c. 605.

103. Giuliana Alajmo 1954, pp. 3, 9, doc.1; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7243, c. 234.

104. ASA, vol. 855, c. 267. L'8 luglio 1750 lo scultore è pagato un'onza e mezza a saldo di 3 onze e mezza; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7243, c. 473v.

105. ASA, vol. 855, c. 268.

106. Mazzè 1979, p. 177 e nota 57. La studiosa, senza alcun fondamento, ritiene di potere identificare la scala, che era a due rampe, con l'attuale scalinata che collega via Roma e piazza Caracciolo.

107. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7228, c. 142.

108. ASA, vol. 855, c. 275.

109. Il 27 luglio 1756 Bartolomeo Sanseverino è pagato 2 onze e 12 tari per i modelli e il disegno del fonte battesimale; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7248, c. 546v.

110. Giuliana Alajmo 1954, pp.4, 10, doc. 9; Mazzè 1979, p. 177-178 e nota 58; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7247, c. 438v; ivi, vol. 7231, c. 1172. L'ultimo pagamento al Pennino, per complessive 58 onze, compreso il «brachetton», ossia la targa che ricorda il nome del parroco Girolamo Paternò Asmundo, è del 6 marzo 1756; ivi, vol. 7248, c. 304.

111. Ivi, c. 571v; ASA, vol. 855, c. 387.

112. Giuliana Alajmo 1954, pp. 6, 10, doc.10; Mazzè 1979, p. 178 e nota 62; ASA, vol. 860, c. 220.

113. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7248, c. 522v; ASA, vol. 855, c. 386.

114. Giuliana Alajmo 1954, pp. 4, 9, doc.4; a parere dello studioso di questi lavori sopravvive soltanto il quadretto su ardesia del *Battesimo di Cristo* posto nella parete della chiesa alle spalle del fonte battesimale; Mazzè 1979, p. 178 e nota 60, ma con data 30 aprile 1757; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7248, c. 286; ASA, vol. 855, c. 392.

115. Giuliana Alajmo 1954, pp. 4, 9, docc. 5-6; Mazzè 1979, p. 178 e nota 61; ASA, vol. 860, c. 219.

116. ASA, vol. 890, c. 23.

117. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7234, c. 561.

118. Per questi lavori il 27 maggio 1757 egli riceve 5 onze, 7 tari e 5 grani; ivi, vol. 7249, c. 443v; vol. 7234, c. 1121.

119. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4, 14, doc. 11; Mazzè 1979, p. 179 e nota 64. L'architetto riceve 4 onze per aver «assistito e disposto il dammuso e adorno del cappellone»; ASA, vol. 890, cc. 12, 14; ivi, vol. 855, c. 430.

120. Il 14 aprile 1757 Bartolomeo Sanseverino si obbliga a decorare con stucchi le tre cappelle absidali secondo un disegno approvato dal parroco Paternò «quanto più presto potrà», per 40 onze; Giuliana Alajmo 1955, p. 6; Mazzè 1979, p. 178 e nota 59; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 320; ivi, vol. 7234, c. 959. Il Sanseverino si riobbliga il 9 luglio 1757 col nuovo parroco Giuseppe Pilo e Migliaccio, per un corrispettivo di 46 onze; ivi, c. 1261.

121. Giuliana Alajmo 1955, p. 6. Il 27 giugno 1757 mastro Tommaso Pellegrino è pagato 8 onze, 22 tari e 10 grani per l'acquisto di 30 libbre d'oro destinato alle dorature degli stucchi nel cappellone; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7234, c. 1207; ASA, vol. 855, c. 422.

122. Il 27 luglio 1757 il pittore Giuseppe Di Miceli riceve un'onza per il «mosaico» del cupolino e del *dammuso* del cappellone; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 524; ASA, vol. 855, c. 429.

123. Giuliana Alajmo 1955, p. 4.

124. Mazzè 1979, p. 178 e nota 63, fa riferimento a presunti «lavori di costruzione del cappellone», mentre si tratta di una riforma del coro ligneo. Il 18 dicembre 1758, infatti, Nunzio e Paolo Montalto, ebanisti, ricevono 22 onze per la riforma e le aggiunte degli stalli corali; ASA, vol. 890, c. 32.

125. Giuliana Alajmo 1954, pp. 6, 10, doc. 8; Mazzè 1979, pp. 179-180 e nota 65; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 291v; vol. 7234, c. 863.

126. Giuliana Alajmo 1955, p. 6.

127. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7250, c. 136; ASA, vol. 858, c. 454.

128. Il 12 gennaio 1759 Stefano Rosano è pagato 3 onze e 9 grani per le cornici dei nuovi quadri posti nel cappellone; ivi, cc. 169, 170v.

129. Lo dimostrano due pagamenti del 24 dicembre 1758 e del 12 gennaio successivo, per complessive 5 onze e 4 tari; ivi, cc. 141v, 168v.

130. ASA, vol. 855, c. 387.

131. Mazzè 1979, pp. 180 e nota 66, riconosce in questo dipinto il quadro oggi ospitato nello studio del parroco; ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza 6, vol. 7249, c. 531; ASA, vol. 855, c. 391; ivi, vol. 860, cc. 232-233.

132. Il 6 dicembre 1761 Stefano Rosano è pagato circa 4 onze per aver «levato l'altare maggiore dal muro e postosi in mezzo del cappellone»; ivi, vol. 890, c. 128.

133. Il 26 gennaio 1762 Francesco Casano riceve onze 11.9.9 per aver montato l'altare maggiore in mezzo al coro, alla romana, e tre giorni dopo il Fama riceve in regalo quattro fazzoletti di seta del valore di un'onza e 13 tari per aver seguito i lavori; Giuliana Alajmo 1955, p. 14.

134. Egli riceve un pagamento di 3 onze il 9 febbraio 1784 come «ingegniero» della parrocchia; ASA, vol. 855, c. 770.

135. L'architetto è pagato 8 onze il 30 aprile 1789 per i lavori nell'altare e nel paliotto; Giuliana Alajmo 1955, p. 6; Mazzè 1979, p. 181 e

nota 68; ASA, vol. 856, c. 6; ivi, vol. 861, c. 68.

136. Un pagamento di 49 onze e 5 tari gli viene effettuato il 13 marzo 1789; Giuliana Alajmo 1955, pp. 6, 15, doc. 16.

137. Ivi, p. 15, doc. 16.

138. ASA, vol. 856, c. 15; ivi, vol. 861, c. 61.

139. ASP, FND, Not. Vincenzo Palumbo, stanza 6, vol. 21858, c. 135. Il pittore Martorana, del quale è taciuto il nome di battesimo, è pagato 3 onze per aver «dipinto a fresco con figure ed adorni li squarciati e il muro di fianco al quadro del santo»; Mazzè 1979, pp. 180-181 e nota 67. Per un evidente refuso la studiosa indica come anno il 1787, supponendo peraltro possa trattarsi della cappella di Sant'Antonio all'interno della chiesa.

140. ASA, vol. 838, c.n.n.

141. L'impegno dei tre stuccatori, «di liscio, di ornati e di figure» viene assunto in forma privata il 15 dicembre 1804; ivi, c.n.n.

142. I due doratori si impegnano col parroco Francesco Natale il 4 febbraio 1805, promettendo di finire il lavoro entro il seguente mese di marzo; ivi, c.n.n.

143. Giuliana Alajmo 1955, p. 16, doc. 19; Mazzè 1979, p. 181 e nota 70; ASA, vol. 856, c. 269; ivi, vol. 861, c. 33.

144. Mazzè 1979, p. 182 e nota 71. In realtà si parla dei due altari, ossia delle due cappelle, accanto all'altare maggiore; quella a sinistra, ancora dedicata al Crocifisso, e quella a destra, già della Madonna, che contestualmente viene dedicata all'Addolorata; ASA, vol. 862, c. 149; ivi, vol. 884, cc. 55-56.

145. Ivi, c. 54.

146. Palermo ed. 1858, pp. 103-107.

147. Giuliana Alajmo 1950b, p. 4. Il 31 dicembre 1823 l'organaro Carmelo Di Paola è pagato dal parroco per restauri all'organo nella chiesa dei Minoriti; ASA, vol. 863, c. 84.

148. Il 31 dicembre 1824 il Patricolo è pagato 3 onze in conto di 8 per il «visoloco» della chiesa e la relazione sui lavori necessari; ivi, c. 95; ivi, vol. 884, c. 121.

149. Mazzè 1979, p. 182 e nota 72.

150. Gallo ed. 2014, p. 135.

151. Il 31 dicembre 1833 il Sommariva riceve 120 onze in conto di 172.27 per 2730 mattoni di marmo per il pavimento della chiesa e Antonio Fumagalli è pagato 26 onze e 22 tari per aver eseguito delle pitture nella sacrestia grande; ASA, vol. 863, c. 176.

152. *Ibidem.*

153. Palermo ed. 1858, p. 106 nota.

154. Giuliana Alajmo 1955, p. 6.

155. ASA, vol. 863, c. 126.

156. Ivi, c. 284.

157. Il 31 dicembre 1838 egli riceve 32 onze per il nuovo pulpito; ivi, c. 243.

158. Ivi, vol. 864, c. 90.

159. Per questa interessante opera, testé ritrovata, si rimanda al saggio di Claudio Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*.

160. Mazzè 1979, pp. 182-183 e nota 73; ASA, vol. 895, c.n.n.

161. ASA, vol. 895, c.n.n.

162. Lo ritroviamo nel 1864, chiamato a restaurare il quadro dell'*Addolorata* per un corrispettivo di 4 onze; ivi, c.n.n.

163. Mazzè 1979, p. 183 e nota 74, riportando però una spesa di 15 onze. Vedasi ASA, vol. 864, c. 128.

164. Il documento purtroppo non specifica di quale delle due pale raffiguranti il santo si trattasse.

165. ASA, vol. 895, c.n.n.

166. Ivi, vol. 923, c.n.n.

167. Giuliana Alajmo 1950b, p. 8.

168. ASA, vol. 897, c.n.n.

169. Giuliana Alajmo 1950b, p. 8.

170. ASA, vol. 927, c.n.n.

171. Ivi, vol. 897, c.n.n.

172. Lo dimostrano due ricevute, rispettivamente di lire 496 e 91 centesimi e di 99 lire e 72 centesimi, firmate dal Patricolo il 27 giugno e il 21 ottobre 1887 su indicazione dell'architetto Li Volsi Palmigiano; ASA, vol. 840, c.n.n.

173. Mazzè 1979, pp. 183-185 e nota 75, confuta la tesi del Giuliana Alajmo, secondo il quale due delle otto colonnine e i capitelli che adornano i pilastri di ingresso al capellone e alle absidi laterali siano quelli lavorati nel 1570 da Gian Paolo Falcone; il documento, secondo la studiosa, chiarisce infatti che il rivestimento a finto marmo delle otto colonnine e delle quattro colonne che sostengono la cupola è stato eseguito nel 1888.

174. ASA, vol. 897, c.n.n.

175. Mazzè 1979, p. 183. Secondo Giuliana Alajmo 1951a, p. 5, l'abolizione dell'antico accesso dal Cassaro avvenne nel 1898.

176. Giuliana Alajmo 1951a, p. 5.

177. Nobile 2007, p. 9.

Claudio Gino Li Chiavi

Un monumento di carta: l'archivio storico parrocchiale

* Desidero ringraziare per l'amichevole supporto e le osservazioni in fase di stesura del testo Davide Alessandra, Santina Grasso e Giovanni Mendola, e Carmelo Lo Curto per avermi fornito le immagini 16 e 17.

1. Bologna 2018, pp. 211-236. Un approfondimento sulla natura degli archivi richiederebbe una trattazione che, per gli aspetti tecnici e per lo scopo ed i destinatari del presente volume, non può essere oggetto di analisi in questa sede. Si rimanda per un primo approccio a Valenti 2000.

2. Per ribadire che l'archivio non è mero accumulo riportiamo quanto rilevato da Filippo Valenti «un archivio non è mai una semplice somma, raccolta o collezione di documenti d'ar-

chivio, ma costituisce bensì, nel suo complesso, il residuo di un'attività di gestione di qualcosa, nella misura e nello stato di conservazione e di ordinamento in cui tale residuo ci sia stato tramandato da chi o cosa quell'attività era tenuto o aveva interesse a svolgere, e/o da chi o cosa, in seguito, abbia dovuto o ritenuto utile conservarlo», cf. Valenti 2000, pp. 84-89.

3. *Ibidem.*

4. Per i legami tra potere politico e archivi si veda Lodolini 2013, Donato 2019.

5. La trilogia della Yourcenaur è una ricostruzione storico-genealogica della famiglia paterna dell'autrice, essa si compone dei seguenti capitoli editi in prima edizione dall'editore Gallimard: *Souvenirs pieux* (1974), *Archives du Nord* (1977), *Quoi? L'Éternité* (1988).

6. Bonfiglio - Dosio 2011, pp. 451-461; sugli archivi ecclesiastici cf. Archivio Segreto Vaticano 2011. Numerosi contributi sugli archivi parrocchiali ed ecclesiastici sono stati inoltre pubblicati negli «Atti dei convegni di studi» e nei «Quaderni» dell'Associazione archivistica ecclesiastica, molti dei quali sono consultabili sul sito dell'associazione (www.archivaecclesiae.org).

7. Come studi sugli archivi parrocchiali in ambito locale si segnalano: Lo Piccolo 1991, pp. 101-120; *Idem* 1997, pp. 111-127; Bottari 1982, pp. 195-212. Ed ancora, per l'uso preponderante della fonte archivistica parrocchiale, si segnalano: Travagliato 1995; Lo Piccolo 1999b; Culmone 2010; Scardilli 2012; Romeo 2014.

8. Si veda, Tanzarella 2011.

9. Con la Costituzione Apostolica *Sacrae Disciplinae Leges* del 25 gennaio 1983, Giovanni Paolo II promulga il nuovo Codice di Diritto Canonico con il quale la parrocchia ha visto sanzionato il proprio profilo istituzionale con il riconoscimento della personalità giuridica. Prima di tale data il rilievo istituzionale e giuridico era riconosciuto al beneficio parrocchiale, cioè alla dotazione patrimoniale destinata al sostentamento del parroco per le funzioni esercitate.

10. Si veda Cabizzoso 2006, pp. 47-59.

11. L'obbligo di tenuta di questi registri e le disposizioni circa la compilazione dell'atto sono contenute nel *Rituale Romanum* promulgato da Paolo V nel 1614.

12. «Ed ecco che, allora, l'aver il culto di queste carte, dei documenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, darà a noi stessi, dare a chi verrà la storia del passaggio di questa fase di *transitus Domini* nel mondo», Allocuzione di Paolo VI ai partecipanti al V Convegno dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica, 26 settembre 1963, cf. *Archiva Ecclesiae* 1963.

13. Indicazioni e provvedimenti in materia di archivi ecclesiastici e parrocchiali sono contenute nei *Sinodi Mediolanensi* di Carlo Borromeo (1565-1579), le cui norme vengono estese a tutta la Chiesa con la costituzione *Inter Omnes* (1566) di Pio V, nel già citato *Rituale Romanum* di Paolo V del 1614 e nella costituzione *Maxima Vigilantia* del 1727 di Benedetto XIII con la quale veniva ribadito ed ordinato che tutti i vescovi, i capitoli, le case e gli enti religiosi dovevano erigere un proprio archivio e fornirlo di un

archivista addetto alla redazione dell'inventario, si veda su quest'ultimo tema Loevinson 1916, pp. 159 e ss. e Boaga 1999, pp. 25-62. Sulla conservazione e custodia: Circ. Segr. di Stato 15.04.1923; Lettere del Card. Bibliotecario e archivista 1 novembre 1942 e 23 giugno 1944.

14. Canonici 372-384. Sulla legislazione archivistica prodotta dalla Santa Sede e dai Romani Pontefici si veda anche la *Legge sugli Archivi della Santa Sede* promulgata da Giovanni Paolo II con la lettera apostolica, in forma di *motu proprio*, "La cura vigilantissima" del 21 marzo 2005

15. Si segnala il lavoro di Novi Chavarría 2014, pp. 383-406; nel quale l'autrice fa ampio uso dei registri parrocchiali della chiesa di Tutti i Santi del borgo di Sant'Antonio di Napoli.

16. Tale parentela spirituale è esplicitamente prevista e normata nel decreto *Tametsi*, sessione XXIV del Concilio di Trento (1563).

17. Nei rari casi di compilazione particolarmente accurata oltre alle generalità dei componenti del nucleo familiare, il loro rapporto di parentela con il capofamiglia, indicato sempre per primo, e la loro condizione rispetto ai sacramenti della confessione, comunione e cresima vengono fornite notizie sulla la professione, l'età, l'eventuale provenienza da altre città.

18. Cf. Giovanni Paolo II, Allocuzione ai membri della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa in occasione della prima assemblea plenaria (12 ottobre 1995), ed ancora Marchisano - Chenis, lettera circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (Città del Vaticano, 2 febbraio 1997).

19. L'inventario, al quale si rimanda per una corretta indicazione tipologica delle unità archivistiche, è stato realizzato nel 1997 dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo - sezione beni archivistici. Redatto da Giuliana Di Venuta e Maria Concetta Picciurro è stato integrato, nel 2007, da un'appendice, a cura di Patrizia Fanale e Fabio Marcello, a seguito del ritrovamento di ulteriori unità. Nel presente saggio è stato analizzato l'intero fondo e sono state fatte alcune puntualizzazioni rispetto a quanto riportato nell'inventario.

20. La serie scritture contabili copre un arco temporale che va dal 1580 al primo ventennio del sec. XX. Essa si compone di libri di computisteria, giornali e libri di cassa, libri di legati di messe, volumi di cautele per un totale di 94 volumi. Questa documentazione è stata utilizzata da Mazzè 1979, pp. 157-205 e da A. Giuliana Alajmo per le cui opere si rimanda alla bibliografia indicata nel presente libro. In occasione della compilazione del presente volume la serie suddetta, unitamente alle altre, è stata ampiamente rianalizzata dallo scrivente e da Giovanni Mendola.

21. Cf. Valenti 2000, pp. 98-102; *Idem* 2000, pp. 115-132. Un archivio si presenta dunque come crocevia d'interessi pratici, giuridici e storici.

22. Tulipano, *La chiesa parrocchiale...*, *infra*.

23. Per uno studio sui distretti parrocchiali di Palermo si veda il lavoro di Messina 2014; corredato da una puntuale ricostruzione di una carta della città di Palermo con la suddivisione del territorio in distretti parrocchiali.

24. In caso di inosservanza non erano rari i dissidi fra parroci specialmente per la giurisdizione sui defunti ed il connesso diritto alla quarta funeraria dovuta dall'erede del *de cuius*.

25. Era nel quartiere della Loggia che si trovavano i principali banchi di cambio, le logge mercantili delle nazioni estere, numerose botteghe la cui memoria è tramandata da alcuni dei toponimi rimasti (discesa Maccheronai, via Coltellieri, via Argenteria, via dei Frangiai, vicolo dei Mezzani, via Pannieri).

26. Il battistero, il contiguo ufficio parrocchiale e l'archivio risultavano già demoliti nel settembre 1898, e probabilmente furono abbattuti in quell'anno, nonostante due concordati preliminari del 20 gennaio 1896, ancora non ratificati nel 1900, non ne prevedessero la demolizione; cf. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, da ora in poi ASA, vol. 814, c.n.n.

27. Battesimi, matrimoni, defunti (voll. 1-346); libri del giorno (voll. 347-461), procure di battesimi, fedeli e licenze varie (voll. 462-473); cresime (voll. 474-482); impedimenti (voll. 483-485); bandi (voll. 486-524); processicoli di matrimonio (voll. 525-605); sacramenti agli infermi (voll. 606-611); licenze di sepolture (voll. 612-631); numerazione delle anime (voll. 632-764).

28. Si segnalano un registro di matrimoni clandestini (ASA, vol. 527, anni 1827-1905); un registro di matrimoni semisegreti celebrati antecedentemente alle formalità dello stato civile (ASA, vol. 528, anni 1837-1908) e un volume di cautele di matrimonio contratti senza le carte dello stato civile (ASA, vol. 529, anni 1837-1909); in riferimento a questi ultimi due volumi si ricorda che il Codice del Regno della Due Sicilie del 1819 introdusse un sistema misto in cui il matrimonio, celebrato secondo le formalità del diritto canonico, era produttivo di effetti civili solo in seguito ad alcuni adempimenti; ad esempio l'art. 67 recita «... gli atti dello stato civile sono essenzialmente necessari, e preceder debbono la celebrazione del matrimonio, perché il matrimonio produca gli effetti civili...» (artt. 67 e 189).

29. Lo Piccolo 1991, p. 105.

30. Cf. ASA da vol. 335 a vol. 346: indici battesimi dal 1499 al 1900, indice matrimoni dal 1499 al 1991, indice dei defunti dal 1499 al 1967.

31. Lo Piccolo 1991, p. 108.

32. Su ricostruzione demografica e archivi parrocchiali in ambito palermitano si veda Di Pasquale 1978, pp. 291-232.

33. I pochi dati rintracciati nei registri del XVII secolo sono i seguenti: anno 1653 tot. 3049, a. 1654 tot. 3020 (con annotazione successiva con inchiostro diverso riportante 2982), a. 1691 tot. 2676, a. 1692 tot. 2680, a. 1693 tot. 3075, a. 1698 tot. 2943 (cf. ASA, voll. 651, 653, 668, 670, 672, 674).

34. Cf. ASA, vol. 678, anno 1707. Le anime registrate ammontano a 6419.

35. Tra il volume relativo al 1704 e quello relativo al 1707 si rilevano dall'indice finale «alfabeto dell'isole e contrade della numerazione delle anime...» alcune differenze, e mancanze, nell'itinerario di visita risultando il volume del 1707 meno approssimativo nella rilevazione to-

ponomastica.

36. Villabianca XVIII secolo ms. QqD98 (parte 3, *Commentario storico...*), c. 527, 528. Si veda anche Mongitore ed. 1871 e *Idem* 1727.

37. Sul terremoto del 1726 e le relazioni prodotte in tale occasione cf. Scibilia 2015.

38. Il «Don», lungi dall'indicare un titolo nobiliare, è da intendersi come una distinzione e precede, generalmente, i nomi di dottori e giurisperiti, uomini benestanti, funzionari regi, del Senato Palermitano e delle sue opere filiali, con le necessarie differenze di contesto legate al periodo preso in esame.

39. Essa si compone di 175 volumi ed è costituita da quattro sottoserie: legati e scritture diverse (voll. 765-806, sec. XVI-XIX), amministrazione temporale (voll. 807-842, sec. XVI-XX), libri di messe (voll. 843-45, 1808-1894), scritture contabili (voll. 846-940, sec. XVI-XX).

40. Si segnalano in particolare i voll.: 790 (a. 1520-1756) che compendia gli atti di obbligazione e di pagamento per opere d'argento, per il fonte battesimale, la custodia dell'altare ed altro; 793 (a. 1559-1729, *notas iocalium et sacrorum seppellectilium...*), 803 (contiene un inventario del mobilio redatto in occasione della visita dell'arcivescovo Mons. Serafino Filangieri del 1768), 806 (sec. XVII-XIX, inventari), 833 (a. 1738-1813, nota di quanto tiene in suo potere il Primo Ministro, il Primo Segretario ed il Primo Prefetto di sagrestia...), 834 (sec. XVIII-XX, inventari di beni parrocchiali). Sugli arredi e le opere d'arte decorativa della parrocchia cf. Grasso, *infra*, sulle opere pittoriche cf. Lo Piccolo, *infra*.

41. Nello specifico alcuni volumi sono riferibili esplicitamente agli oratori di San Girolamo e Santa Rosalia che esistevano nelle immediate vicinanze della chiesa e costruiti su terreni concessi dalla parrocchia (rispettivamente i voll. 797 e 801, 822), all'edicola della Madonna del Cassaro (voll. 780, 805) ed alla Cappella del Ss.mo Ecce Homo (vol. 940).

42. Sul quartiere della Loggia e sulla *Bocceria* si veda Vesco 2015, pp. 17-28; *Idem* 2006, pp. 566-576.

43. ASA, vol. 788, c. 534 (disegno), 535.

44. Per questa fase costruttiva si rimanda al saggio di Giovanni Mendola, *infra*.

45. ASA, vol. 788, c. 1.

46. Civiletti 1895, pp. 11-32; si veda anche ASA, vol. 888, c. 75.

47. Bongiovanni 1993, p. 20-21.

48. Sul pittore si veda D'Antoni 1993, p. 2 e De Castro 1999. Rosario Accardi è autore dei ritratti dei parroci Andrea Maggio e Giuseppe Scavo.

49. Su Giuseppe Di Giovanni, incisore, pittore e illustratore di libri si veda Taormina 1993 a, p. 170.

50. Civiletti 1895, p. 30.

51. Cf. ASA, vol. 790 c. 141, 143 elenco degli argenti della *Madonna delle Grazie* detta del Cassaro, anno 1738 e 1743 ed vol. 803 c.n.n. inventario degli argenti in cui si dice «numero sei candilieri con anima di legno e ferro, numero

quattro corone due de' quali all'imperiale, numero due pottini, numero due pendenti alla genovese d'oro con numero sette perle». Dette corone sono, probabilmente, da individuarsi con quelle poste nella *scaffarata* contenente la *Madonna del Buon Consiglio* posta in sagrestia, cf. nota 58.

52. Il legato, di onze 20.4.15.2, fu disposto dal marchese Pietro Celestri La Grua Imbarbara e Crispo tramite atto di soggiogazione sopra alcuni censi sulla terra di Alia con atto del 25.03.1689 rogato dal Not. Vincenzo Gaspare Majorana di Palermo, si veda anche ASA, vol. 780 c. 1, 805 e vol. 888, c. 74.

53. Il Rev.do Abb. don Vincenzo Celestri La Grua fu beneficiario e rettore di Sant'Antonio dal 1675 al 1703; morì il 24.05.1703 cf. ASA, vol. 102, c. 10 v.

54. Cf. Archivio di Stato di Palermo, da ora in poi ASP, Fondo Notai Defunti, da ora in poi FND, Not. Antonino Corselli, stanza I, vol. 12756, c. 301, inventario del 15.11.1730 ed ancora per il testamento stesso notaio vol. 12711 c. 80. Diversamente da quanto finora conosciuto don Vitale Celestri non morì senza prole; aveva infatti una figlia e due figli naturali.

55. ASA, vol. 803 c.n.n., inventario dei beni della chiesa del 1768 in cui viene elencato «l'argento di Nostra Signora del Santissimo Rosario situata in una delle botteghe della chiesa. Numero 1 veste d'argento con mezza luna a' piedi d'ossa, numero 2 vesti d'angeli mancanti un piede, una mano e due punte, numero due corone all'imperiale una de' quali senza croce».

56. Oltre al mezzo busto dell'*Ecce Homo* sulla via Roma si conserva in chiesa un altro busto, ligneo, databile agli ultimi decenni del secolo XVII; cf. Lo Piccolo, *infra*. Si ha testimonianza di un altro *Ecce Homo* ligneo, dalla possente corporatura e raffigurato seduto, opera di pregevole fattura del secolo XIX, donato alla parrocchia da Giuseppe Barbante figlio di Bernardo nel 1875; ad oggi l'opera è irreperibile, cf. Archivio corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, scheda OA della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia - Palermo, a cura di M. C. Di Natale, a. 1973/75.

57. ASA, vol. 814, c.n.n. Nel 1899 il parroco annotava che in seguito agli espropri e demolizioni effettuati fra il 1897 ed il 1898 la Parrocchia non era stata ancora indennizzata e rilevava la necessità di: porre l'inferriata all'ingresso della nuova scala, collocare due candelabri sui piedistalli esistenti nell'ingresso della porta della chiesa, indennizzare la parrocchia per l'abbattimento dell'archivio parrocchiale, del battistero, dell'ufficio del parroco e della sagrestia (addossata al campanile ed al muro orientale della chiesa) in quanto non previsto nel concordato del 1896, spostare la cappella dell'*Ecce Homo* che si trovava nell'atrio, collocare nell'atrio le due statue che erano poste nel demolito battistero, dipingere a mosaico il semicerchio del battistero per come era quello demolito; si veda anche Giuliana Alajmo 1951a, p. 5. In basso a destra della lunetta del battistero è rilevabile il monogramma GL forse riferibile al pittore e mosaicista Giuseppe La Manna, sull'artista cf. Mendola 1993, pp. 279-280.

58. Il ritratto è firmato e datato «Mauro pinse

in agosto 1898», del medesimo autore è il dipinto raffigurante San Cristoforo, anch'esso datato 1898, conservato nell'archivio parrocchiale. Nel dipinto il parroco indica l'immagine della *Madonna del Buon Consiglio* della quale si conserva in sagrestia, entro una teca, una grande immagine lignea (sec. XIX) le cui corone argentee sulla testa della Vergine e del Bambin Gesù sono state aggiunte e forse erano quelle che ornavano l'immagine della Madonna del Cassaro, cf. nota 51.

59. ASA, vol. 940, lettera datata 13 ottobre 1903, c.n.n.

60. Antonino Geraci figlio di Gaetano, fu padre dello scultore Gaetano (1869-1931) docente di plastica ornamentale presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e di Palermo, e nonno dello scultore Antonino (1900-1980) raffinato scultore di ornamenti liberty e collaboratore del Basile; si veda Greco 1994, p. 149.

61. ASA, vol. 940, c.n.n. e Archivio Storico Comunale di Palermo, fondo lavori pubblici - opere pubbliche (chiese, scuola Gagini, vs. 2 - 15204/2212), a. 1902, vol. 1167 con disegno allegato.

62. ASA, vol. 931, c.n.n. Mandato di pagamento del 31.12.1933, «lire 20 al maestro [Giovanni] Piscitello per restauri nell'effigie del Ss.mo Ecce Homo».

63. Il restauro è stato effettuato da Agnese Nucatolo che qui ringrazio per avermi messo a disposizione la scheda e le foto del suo intervento.

64. Tra i Crocifissi "parlanti" presenti nel sud Italia si ricorda quello della chiesa di San Francesco da Paola ad Altamura (attr. Paolo Moerich, XV sec.). Su questo genere di opere d'arte si veda Bino 2016, pp. 277-311; Perusini 2006, pp. 191-205.

65. Archivio Storico Comunale di Palermo, Provviste, a. 1735/36, c. 80. Si tratta dell'immagine venerata nella chiesa eponima all'Uditore fondata da don Francesco Alias, si veda Lo Piccolo 1995, pp. 131-132.

66. Composta da diciotto volumi (voll. 941-959). Si tratta di piccoli archivi aggregati in cui il soggetto produttore, la confraternita, l'associazione, non coincide con il soggetto conservatore ossia la parrocchia.

67. Sul fenomeno dell'associazionismo laicale a Palermo si veda Lo Piccolo 1993, pp. 292-329, *Idem* 1999a, pp. 287-323 e Russo 2010.

68. ASA, voll. 941 (Capitoli, anno 1785), 942 a 944 (consulte, anni 1738-1864), 958 (elenco degli iscritti alla congregazione), 959 (rituale degli esercizi di pietà), 956 (libro dove si notano i padri assegnati per l'assistenza ai moribondi, anno 1738-1841).

69. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), c. 1-2 e cap. I; potevano ammettersi soli 24 tra chierici, diaconi e suddiaconi ed erano esclusi tutti i religiosi soggetti a superiori di comunità; non era prevista limitazione di numero per i presbiteri secolari. I fondatori furono: gli ecclesiastici Jacopo Catanzaro, Vincenzo Facella, Francesco La Viola, Nicolò Ficarra, Francesco Conti, Giuseppe Vignolo, Antonio M. Angelini, Litterio Garufi, Giovanni d'Aloisio, Giuseppe Guttauro, Antonino Sidoti, Giovan Battista La

Viosa, Francesco La Monica, Luca Fleres, Placido Impalà, Giovan Battista Testa, Francesco Prestarà, Antonino Scoma, Vincenzo La Gambina, Pietro La Scala, Gianandrea Tomasi, Gaspare Basile, Gaetano Nigri, Gaetano La Viosa, Vincenzo Giuliana, Silvestro Pignataro, Simone Saporito, Gaetano Piazza, Antonio Danè, i chierici Salvatore Garufi e Gaetano Gallo e il diacono Pietro Tomasi; la congregazione, nel memoriale di fondazione, era definita «segreta», forse in relazione non solo al numero chiuso dei confrati ma anche relativamente allo *status* richiesto per entrarvi cf. ASA, vol. 942, c. 1, e anche vol. 944 (elezioni degli ufficiali dal giorno della fondazione 1738).

70. ASA, vol. 823 (fascioletto Padri Ricordanti), c.n.n. e vol. 941 (Capitoli, anno 1785), c. 2.

71. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), c. 1.

72. ASA, vol. 823 (fascioletto Padri Ricordanti), c.n.n.

73. Ivi, c.n.n., il testamento del Sac. don Gaspare Carrara fu redatto agli atti di Not. Antonino Lazzara di Palermo il 5 marzo 1782; a fronte della concessione dell'uso dell'oratorio di Santa Rosalia il Carrara rilasciava ai confratelli dell'oratorio tutti i diritti a lui spettanti per i salari non pagati.

74. ASA, vol. 942-944. La sobrietà richiesta nel vestire è dettagliatamente descritta nei capitoli, cf. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), cap. XXIX.

75. ASA, vol. 958, «volume in cui sono notati i nomi, la patria, l'entrata in congregazione e del noviziato». È stato possibile appurare l'appartenenza dell'elenco alla congregazione dei Padri Ricordanti tramite un confronto con il primo volume di consulte, cf. ASA, vol. 942 (anni 1738-1799), in detto volume sono annotati nome, cognome, provenienza ed età del confrate, ingresso nella perseveranza ed ammissione al noviziato. In un altro volume, erroneamente inserito in inventario nella serie numerazione delle anime ed indicato come "censimento di religiosi", sono in realtà riportati i confrati della medesima congregazione con indicato l'anno di professione, l'eventuale cancellazione, mutazione di stato e data di morte cf. ASA, vol. 763 (1738-1867).

76. ASA, vol. 945, capitoli.

77. L'ambiente dell'Oratorio fu favorevole al programma di vita spirituale di Gaetano Thiene che si rese promotore della fondazione dell'Oratorio del Divino Amore in Verona (1518), Vicenza (1519), Venezia (1520). L'esperienza di preghiera e di servizio ai poveri ed agli esclusi maturata in seno all'Oratorio condurrà il presbitero vicentino ed altri confratelli a costituire una fraternità, quella dei Chieri Regolari detti Teatini, che venne approvata da papa Clemente VII nel 1524.

78. Dai capitoli del 1621 risulta che il primo nucleo di confrati era composto da: Not. Vincenzo Ricca, Pietro Lancella, Mercioni Barresi, Michele Ricca, Angelo Raguseo, Mariano Castagnetta, Vincenzo Antinoro, Marco Antonio Lancella, Francesco Manzo, Marino Manzo, Francesco di Michele, Pietro Tasca, Ottavio Cavagna, Bartolo Polizzotto, Lorenzo Valdina, cf. ASA, vol. 949, c.n.n.

79. ASA, voll. 950-951 (libri di cassa, anni 1855/67 e 1895/29), voll. 952-954 (eredità Palmigiano, anni 1898-1922), vol. 955 (consulte, anni 1920-1937).

80. Prima del Concilio Vaticano II gli ordini sacri erano suddivisi in ordini maggiori (episcopato, presbiterato, diacono e suddiaconato) e ordini minori (accolitato, esorcistato, lettorato, ostariato). La congregazione annoverava sia presbiteri che religiosi laici ossia coloro che non era stati ordinati presbiteri.

81. Essi furono: Pietro Napoli, Antonio Gagliari, Giuseppe Mancuso, Giacomo Agliata, Ignazio Timpanaro, Giuseppe Parisi, Antonino Coduti, Giuseppe Vetrano, Luigi Romano, Giuseppe Sutura, Giacinto Agati, Antonio Amato, Alessandro Raffaele, Giuseppe Ciaccio, Girolamo Rampulla, Antonino di Castro, Giuseppe Sponselli, Girolamo Balsamo, Matteo Massaro, Bonaventura di Cesare; cf. *Istruzioni per indirizzo...* 1769, p. 14 ed inoltre si veda Mongitore ed. 2009, p. 158.

82. *Istruzioni per indirizzo...* 1769, pp. 36-38.

83. ASA, vol. 941 (Capitoli, anno 1785), cap. XXXV. Le congregazioni aggregate, dette "consorelle", dovevano assumere il medesimo titolo di quella palermitana e gli stessi capitoli.

84. Domanda di aggregazione alla congregazione palermitana del 30 settembre 1749, cf. ASA, vol. 942, c. 235.

85. *Istruzioni per indirizzo...* 1769, pp. 37-38. La pala d'altare raffigurante la *Madonna del Ferrovore*, oggi conservata presso il Museo Diocesano di Palermo, è attribuita ad Antonio Manno che soleva visitare l'oratorio notturno ogni sera. L'oratorio, ancora esistente ma adibito a sala lettura, ha ingresso su via G. D'Alessi; si veda Palazzotto 2004b, p. 109.

86. Nella prima classe si registravano i fratelli della congregazione che avevano preso i voti in un ordine regolare, nella seconda venivano illustrate le vite di coloro che abbandonarono il secolo per vivere «in qualche Convivenza di Preti», nella terza i religiosi che per meriti personali avevano ricevuto qualche dignità ecclesiastica o che si distinsero nella cura delle anime, nell'ultima, infine, venivano registrati tutti i confrati che «perseverando fino all'ultimo della loro vita nella nostra congregazione vi morirono da fervorosi con qualche notevole bontà e santità di costumi».

87. Per una biografia del religioso palermitano, del quale è in atto la causa di beatificazione, si veda Torcivia 2017.

88. Si veda *Elogio storico...* 1786.

89. cf. ASA, vol. 947 (ammissioni anno 1882-1886). Sulla congregazione si veda Passeri 1867.

90. Si veda Giuliana Alajmo 1950b, pp. 7-8. L'autore riferisce che l'Unione fu introdotta nel 1873 dal parroco Andrea Maggio il quale dedicò l'altare che ospitava la tela raffigurante San Carlo, spostata per l'occasione nell'altare maggiore, alla Vergine situandovi la statua.

91. Sulle congregazioni femminili in Sicilia nel XIX sec. si veda Falzone 2002.

92. ASA, vol. 948 *Ascritti all'apostolato della preghiera* (sec. XIX) e vol. 946 *Registro delle famiglie consacrate al S. Cuore per cura del centro se-*

cretariato di S. Antonio Abate (1936-1945).

93. Cf. ASA, vol. 840, c.n.n.

94. Ivi, c.n.n.; «O Cuor di Gesù fornace d'amore infiamma il mio core d'amore per te. O Cuor di Maria deh fa che il mio core avvampi per Cuor di Gesù».

95. Trattasi di Fra' Pasquale Sarullo, cf. Leone 1993, pp. 483-485.

96. Si leggono sulla veste tre versetti presi dal Cantico dei Cantici: «dilectus meus mihi et ego illi» (2,16) sulla parte destra del colletto, «tenui eum nec dimittama» (3,4) sulla parte sinistra, «manus mea distillaverunt myrrha» (5,5) sul polsino destro della camicia. Un quarto verso «praecinxisti me virtute» sulla cintola è preso dal Libro dei Salmi (18, 40); inneggiante alla misericordia di Dio ed alla salvezza che si trova nella fede narra la vittoria del re Davide segnata dalla divina assistenza.

97. Con l'enciclica *Annum Sacrum* del 25 maggio 1899 papa Leone XIII consacrò l'umanità al Sacro Cuore; l'8 maggio 1928 papa Pio XI promulgò l'enciclica *Miserentissimus Redemptor* sul dovere della riparazione al Sacro Cuore di Gesù.

98. I documenti sono stati rintracciati in un volume della serie amministrazione - scritture contabili (vol. 940) e in una busta dell'archivio corrente.

99. Cf. ASA, vol. 940, c.n.n.

100. Si conservano nell'archivio corrente della parrocchia di Sant'Antonio Abate i nuovi capitoli redatti a Palermo il 30 dicembre 1922, approvati da Mons. Giuseppe Lagumina, vicario generale dell'arcidiocesi di Palermo, e preceduti da un breve cenno storico ad opera del direttore della congregazione Sac. Antonino Scimeca. La congregazione è nota anche come Congregazione di Carità Cattolica di Sant'Alberto ed a tale nome risulta registrata la sepoltura nel cimitero di Sant'Orsola di Palermo.

101. Si veda Albergoni 2018.

102. Si tratta di due fratelli, dei quali è nominato solamente Antonio, indicati come «professori». Sugli Alessi, autori di alcuni monumenti funerari, si veda Sirchia 1994.

103. Il progetto di costruire una sepoltura per i confrati e le consorelle era già stato avviato prima del 1919 anno in cui si unirono un gruppo di Terziari Francescano guidati dai signori Giuseppe Bisso, Gaetano Caccia e Filippo Di Stefano i quali tuttavia, a causa di dissidi, si allontanarono dalla congregazione. A novembre del 1921 la sepoltura risultava terminata a metà nella parte sotterranea. Questi dati sono estrapolati da un breve cenno storico di Mons. Daniele Scimeca, che integra quello del Sac. Antonino Scimeca, presente in una busta dell'archivio corrente della parrocchia di Sant'Antonio a corredo dei capitoli del 1922.

104. Su Rosario Bagnasco si veda Puleri 1994 e Brunetto 2016.

105. Sulla teca si legge «ad ogni pater indulgenza di 100 giorni. Card. Cesaria arcivescovo 27 marzo 1895» ed alla base «Congregazione di Carità Cattolica sotto il patrocinio di Gesù, Maria e Giuseppe». Il mazzolino di fiori, l'aureola di Gesù Bambino e la raggiera con la colomba dello Spirito Santo sono aggiunte piuttosto re-

centi e forse inopportune.

106. Cf. Archivio Corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, scheda OA della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia - Palermo, a cura di M. C. Di Natale, a. 1973/75.

107. Dieci unità relativa al Radunamento della Sacra Famiglia si conservano nell'Archivio Storico Diocesano di Palermo, da ora in poi ASDPa, (voll. 2745-2755, sec. XVIII-XX). Ringrazio Marcello Messina per avermi segnalato la documentazione ed Elena Dolce per la consueta disponibilità.

108. ASDPa, vol. 2745, c. 7-17.

109. Fu anche parroco della parrocchia di Santa Margherita di Palermo e Vescovo di Patti dal 1756 al 1771.

110. ASDPa, vol. 2745, c. 7-17.

111. *Ibidem*.

112. ASDPa, vol. 2746, c.n.n.

113. ASDPa, vol. 2747, *Elogio funebre in onore del Sac. G. B. Cottù dei Marchesi di Roccaforte fondatore e benefattore del Radunamento della Sacra Famiglia letto nella detta sera del 13 Gennaio in occasione del 114° anniversario della sua morte*, 1902, c.n.n.

114. *Ibidem* e cf. anche ASDPa, vol. 2746, c.n.n.

115. ASDPa, vol. 2747 c.n.n.

116. Ivi, c.n.n.

117. In merito alla topografia del *Piano di Sant'Antonio* cf. *Saeli, infra*, in cui viene pubblicato, a corredo della ricostruzione effettuata dall'autore, un inedito disegno (fig. 3; sec. XIX), unitamente ad alcuni elaborati architettonici (figg. 26, 27, 29; 1898-1907), rintracciati durante le ricerche nell'archivio parrocchiale.

118. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza I, vol. 8389, c. 248. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento; cf. anche Mendola, *infra*, che riporta un documento del 1567 in cui si fa riferimento ad un «tocco gradato», ad un cortile ossia «curritore» o «porticatum» e ad un «plano» della chiesa, sul quale prospetta l'oratorio della compagnia di San Girolamo. Sulla non semplice ricostruzione dei luoghi per la collocazione precisa degli oratori, specialmente quello di S. Rosalia, si veda anche la nota 149 nel presente testo.

119. Così risulta nella memoria del 1851 del Sac. Giovanni De Francisci contro gli eredi del marchese Arezzo, cf. ASA, vol. 818, *Per la parrocchia di S. Antonio Abate contro gli eredi del Marchese Arezzo, seconda memoria, del Sac. Giovanni De Francisci, cappellano sacramentale e procuratore della stessa* (memoria a stampa), Palermo 1851, p. 15.

120. ASA, vol. 818, *Per la parrocchia di S. Antonio Abate contro gli eredi del Marchese Arezzo memoria del Sac. Giovanni De Francisci* (memoria a stampa), Palermo 1850, p. 18.

121. Ivi, p. 19.

122. Cf. Archivio corrente - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, unità priva di numerazione, «conto finale dei lavori eseguiti dall'impressario Signor Nicolò Rutelli di Giovanni per

riparazioni urgenti alla monumentale chiesa di S. Antonio Abate in Palermo...».

123. La documentazione sulla fondazione dell'oratorio di San Girolamo è contenuta in ASA, vol. 797. I documenti, principalmente transunti, sono stati prodotti dalla parrocchia al fine di conservare memoria delle concessioni. Per tale ragione, non essendo soggetto produttore la Compagnia, il volume si trova correttamente inventariato nella serie "amministrazione temporale" e non in quella "associazioni ed opere parrocchiali". Sulla Compagnia di San Girolamo si veda anche Mongitore XVIII secolo ms. QqE8, c. 55-59.

124. ASA, vol. 797, c. 20. Il beneficiario godeva di una dote paria ad un'onza. L'atto riportato a c. 20 è un transunto estratto per copia dal notaio Vito de Panicolis. Il medesimo documento è riportato anche a c. 15 ed a c. 235.

125. *Ibidem.*

126. Con risoluzione della Curia Arcivescovile di Palermo del 1542, a fronte di una causa vertente fra il magnifico Stefano Pedevillano, il nobile Giacomo Pedevillano ed il chierico Giovanni Pedevillano, fu stabilito che spettava a detto Stefano il diritto di *ius patronato* sulla cappella di San Geronimo esistente nel chiostro della chiesa di Sant'Antonio Abate, cf. ASA, vol. 797, c. 19.

127. ASA, vol. 797, c. 29. Il medesimo atto è riportato, sempre in transunto, a c. 25; le copie furono rilasciate dal notaio Antonino Garlano.

128. *Ibidem.*

129. Si tratta delle case ad uso dei cappellani della Parrocchia di Sant'Antonio Abate.

130. ASA, vol. 797, c. 35. L'atto, rogato il 17 febbraio 1566 dal notaio Antonino de Nasis, è rilasciato in copia dal notaio Geronimo Crisi; il medesimo documento è riportato anche a c. 39. Il terreno era ampio circa canne tre di lunghezza e canne due e palmi quattro di larghezza, incluso un pezzetto già incorporato nell'oratorio. Le stanze della società erano appoggiate da un lato al muro delle abitazioni dei cappellani.

131. Secondo Gioacchino Di Marzo dovrebbe trattarsi del dipinto ora presente nella chiesa di Sant'Orsola, cf. Villabianca ed. 1974, p. 105, 382 e Lo Piccolo, *infra*.

132. ASP, FND, Not. Salvatore Miraglia, stanza V-II num., vol. 430, c. 1262. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

133. ASA, vol. 797, c. 378. Le notizie in nostro possesso e la mancanza attuale di riferimenti architettonici non ci permettono, ad oggi, di affermare che all'atto di procura in favore del sacerdote Brunetti seguì effettivamente un accordo fra la due Compagnie suggellato con un atto pubblico di permuta.

134. Si veda Ruggieri Tricoli 1993c, p. 315.

135. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, st. I, vol. 13776, c. 127 (capitoli della nova fabbrica), c. 135 (obbligazione con i cavatori di pietra Sebastiano Sanmarco, Andrea de Aloisio, Vincenzo Sanmarco, Lutio Sanmarco, Francesco Pilicani, Nicola Ingoia, Geronimo Sanmarco, Pasquale Cagliari).

136. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, st. I, vol. 13913, c. 353; il 3 marzo 1710 il Rev. Sac. don Andrea Palma riceve dal tesoriere della Compagnia di San Girolamo onze 2.6 per il modello della fabbrica del nuovo oratorio. Su Andrea Palma si veda Ruggieri Tricoli 1993d, p. 340-342.

137. ASA, vol. 797, c. 382.

138. *Ibidem.*

139. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13791 c. 285, 450, 484, 558, 733; vol. 13799 c. 864 (stucchi del cappellone). Su Giovanni Cirrito si veda Sola 2014, p. 137. Per gli stuccatori Nicola e Bartolomeo Sanseverino si veda Davi 1994, pp. 294-295.

140. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13803 c. 472 (cornicione, cimasa e stucco di liscio benivisti a Giuseppe Caruso), c. 932 (relazione e stima delle opere di stucco nella nave dell'oratorio).

141. Sui ceramisti Gurrello si veda Palazzotto 2014, p. 312.

142. Si veda Ruggieri Tricoli 1993b, pp. 255-256.

143. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13805, c. 839. Sul ceramista Giorgio Milone si veda Ajovalasit 2014, p. 435.

144. Architetto e presbitero palermitano, nato il 2 dicembre 1706 da Giulio e Caterina. Venne accolto nell'Ordine dei Padri Crociferi di Palermo emettendo professione solenne il 13 giugno 1725; fu ordinato presbitero tra il 1729 ed il 1730. Diverse volte abbandonò l'ordine dei Crociferi per poi farvi rientro (ne esce nel 1734 e vi rientra nel 1742, nel 1744 manifesta nuovamente la volontà di abbandonare l'ordine ma ci ripensa). Il 20 aprile 1747 risulta essere Prefetto della casa palermitana dei Crociferi ma nel 1750 tenta la fuga. Morì a Palermo il 24 dicembre 1764. Per le inedite notizie qui sintetizzate cf. Archivio Generale dei Ministri degli Infermi - Roma, Prosopographia Camilliana, scheda 1842.

145. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13854, c. 493. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del presente documento e di quello alla nota successiva.

146. ASP, FND, Not. Giuseppe Palumbo, stanza I, vol. 13858, c. 593. Sui Musca, famiglia di marmorari, si veda Pizzuto 1994, p. 238.

147. Cf. ASA, vol. 818, *Per la parrocchia di S. Antonio Abate contro gli eredi del Marchese Arezzo, seconda memoria, del Sac. Giovanni De Francisci, cappellano sacramentale e procuratore della stessa* (memoria a stampa), Palermo 1851, p. 10 ed anche ASA, vol. 837, c.n.n.

148. La documentazione, prodotta dalla parrocchia, si riscontra principalmente in ASA, vol. 801 e 822. Si veda inoltre Mongitore XVIII secolo ms. QqE8, c. 351-354.

149. Per quanto concerne i confrati del Ss.mo Sacramento sappiamo, da un inedito documento, che nel 1581 era stato loro concesso un luogo al fine di costruirvi un oratorio. Tuttavia, la collocazione rilevata dal documento sembra non corrispondere allo spazio, di cui si dirà più avanti, in cui sorgeva, probabilmente, l'oratorio di Santa Rosalia ponendo così non pochi pro-

blemi ai fine della ricostruzione del *Piano di Sant'Antonio*, cf. nota 118 del presente testo ed anche Mendola, *infra*.

150. ASA, vol. 801, c. 1. L'atto, riportato anche a c. 11, fu rogato dal notaio Francesco Battaglia di Palermo; la copia fu rilasciata nel 1746 dal notaio Carlo Barbici. Nel documento, si leggono i nomi dei componenti la confraternita dei torciai e arbitranti di cera sotto il titolo della Vergine Immacolata: Luca Piola (console), Giuseppe Battaglia (congiunto), Carlo Gismondi (congiunto), Pietro Colla, Giacomo Benzo, Geronimo Russo, Pietro lo Prano, Agostino Pizzolo, Angelo Cantavespiri, Nicolò d'Onofrio, Giuseppe Amodei, Domenico Tamborino, Giovan Geronimo Maggio, Benedetto Salvaggio, Bartolomeo lo Prano, Domenico Battaglia, Giovanni Rosso, Giovan Battista Maggio, Francesco Cantavespiri, Giovan Battista Gismondi, Antonino Gucciuni, Antonino Falcuni, Giacomo Fuxa, Giovan Vincenzo Ciancetta.

151. ASA, vol. 801, c. 27. L'atto, riportato anche a c. 33, fu rogato il 29 agosto 1655 dal notaio Mario Giordano; la copia fu rilasciata dal notaio Carlo Raimondi. Era console della confraternita, o unione, dei torciai Antonino Gucciuni e consigliere, detto anche congiunto, Nicola d'Onofrio.

152. Si veda Mongitore XVIII secolo ms. QqE8, c. 353.

153. Ivi, c. 354 v. L'obbligazione fu stipulata agli atti del Not. Giacomo Bonaccorso l'8 giugno 1717; i mastri si obbligarono «a stucchiare il dammuso della Compagnia di Santa Rosalia, fare il brachittone, farci quattro imposti, la cornice, due occhi uno aperto altro finto... per il prezzo di onze 8». Sulla collocazione dell'oratorio il Mongitore scrive «il suo oratorio [della compagnia] attaccato il fianco sinistro della chiesa di S. Antonio, ha la porta a piè del fianco sinistro».

154. Secondo Agostino Gallo nell'oratorio si conservava una tela con il medesimo soggetto opera di Pietro Novelli. Sembrerebbe tuttavia improbabile che l'opera possa essere di mano del *Monrealese*, morto nel 1647, se nella concessione da parte dei Torciai del 1655 la società di Santa Rosalia risulta «de proximo fundand», circostanza già evidenziata da Santina Grasso; si veda Villabianca ed. 1974, p. 471 nota 2; Grasso 2018, p. 206-209.

155. ASDPa, Sacre Visite - Card. Ferdinando M. Pignatelli, vol. 1182, fasc. 118.

156. ASA, vol. 822, c.n.n.

157. ASA, vol. 830, carte Cannino, c.n.n., «relazione finale delle opere eseguite dagli appaltatori Giovanni e Salvatore Cannino per la nuova costruzione dell'oratorio rimpetto lo ingresso della piccola nave della parrocchiale chiesa di S. Antonio Abbate», Palermo 20 dicembre 1867, architetto Antonino Petrucci.

158. In un angolo è raffigurato il *Velo della Veronica*, o più genericamente il *Santo Volto*, con alcuni strumenti della Passione cioè: la canna sulla quale fu posta la spugna imbevuta d'aceto o quella che fu data in mano a Gesù come scettro per la sua derisione, il martello con cui furono piantati i chiodi, la catena che cinse il Signore durante la notte di prigionia,

la frusta di saggina.

159. Le Goff 1978, pp. 38-43.

160. L'espressione originaria «claustrum sine armario est quasi castrum sine armamentario» si riferiva all'importanza della conservazione dei documenti in quanto una comunità religiosa senza gli archivi sarebbe stata come un esercito senza armi.

161. Cf. ASA, voll. 784, 803, 804, 805.

Gaetano Tulipano

La chiesa parrocchiale nei manoscritti palermitani dal XVI al XIX secolo

1. Calvesi 1979, pp. 7-10.

2. Mazzè 1979, pp. 55-59.

3. Ivi, pp. 60-62.

4. Ivi, pp. 62-63.

5. Ivi, pp. 59-60.

6. Ivi, pp. 63-67.

7. Ivi, pp. 67-70.

8. Palermo ed. 1858, pp. 5-17.

9. Crociata 2011, pp. 41-73.

10. Cf. Vacca 2000.

11. Lo Piccolo 2009, pp. 16-26.

12. L'Abazia e la chiesa della SS. Trinità, costruita nel 1150, fu donata ai monaci Cistercensi.

13. Mazzè 1979, pp. 15-16.

14. Can. 515 & 1.

15. Mazzè 1979, p. 15.

16. Palermo ed. 1858, p. 625.

17. Mongitore ms. 1721, f.1 / c. 34 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 16.

18. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 45 / c. 33 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 195.

19. Inveges 1651, p. 214

20. Cf. le trascrizioni di Mangananti XVII secolo QqD12, QqD13 riportate in Mazzè 1979, pp. 190-195.

21. Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 746 / c. 45 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 191.

22. Rosso 1590 ms. QqD4 f. 8, trascritto in Mazzè 1979, p. 189.

23. Cf. Mendola, *infra*.

24. Rosso 1590 ms. QqD4, f. 8, trascritto in Mazzè 1979, p. 189.

25. Mongitore 1721 ms. QqE4, f.49/c. 35 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 203.

26. Cf. Mendola, *infra*.

27. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 48, trascritto in Mazzè 1979, p. 201; cf. anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

28. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197.

29. Ivi, f. 49 / c. 35 r, p. 201.

30. Ivi, f. 49 / c.35 r, pp. 202-203

31. Mangananti XVII secolo ms. QqD12, f. 747 / c. 47 v, trascritto in Mazzè 1979, p. 194, e Mendola, *infra*.

32. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197.

33. Mazzè 1979, p. 158.

34. Sulla *cona* cf. Grasso, *infra* e Mendola, *infra*.

35. In realtà il quadro fu realizzato nel 1618 dai pittori, cognati, Vincenzo La Barbera e Nicasio Azzarello, cf. Sportaro 2012, pp. 44-47; vedi anche Mendola, *infra* e Lo Piccolo, *infra*.

36. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 51, trascritto in Mazzè 1979, p. 204.

37. Palermo ed. 1858, p. 142.

38. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 50, trascritto in Mazzè 1979, p. 203 e Mongitore 1719-1720, libro I, cap. 6, p. 655.

39. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 50, trascritto in Mazzè 1979, p. 203.

40. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 50, trascritto in Mazzè 1979, p. 204. In merito all'opera cf. anche Lo Piccolo, *infra* e Mendola, *infra*.

41. Ivi, p. 203, f. 49 / c. 35 r.

42. *Ibidem*.

43. Giuliana Alajmo 1955, p. 4 e p.13, doc. 9; Mazzè 1979, p. 172 e nota 51 e cf. anche Grasso, *infra*.

44. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 51, trascritto in Mazzè 1979, p. 204.

45. Rosso 1590 ms. QqD4, f. 8, trascritto in Mazzè 1979, p. 189.

46. Villabianca XVIII secolo ms. QqD163.

47. Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 746 / c. 45 r, trascritto in Mazzè 1979, p.191.

48. Mazzè 1979, p. 16.

49. *Ibidem*.

50. Mongitore 1721 ms. QqE4, f.46, trascritto in Mazzè 1979, pp. 197-198. e Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 747 / c. 47 v, trascritto in Mazzè 1979, p. 194.

51. Mongitore 1721 ms. QqE4, ff. 45-46 / c. 33 r, trascritto in Mazzè 1979, pp. 196-197.

52. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197 e Mangananti XVII secolo ms. QqD 12, f. 747 / c. 47 v, trascritto in Mazzè 1979, p.194.

53. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 96, trascritto in Mazzè 1979, p. 198.

54. Ivi, f. 46; f. 47 / c. 34 r, pp. 198-199.

55. Ivi, f. 1, pp. 16-17.

56. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 1, trascritto in Mazzè 1979, p. 17.

57. Ivi, f. 2, p. 17.

58. Ivi, f. 2, pp. 17-20.

59. Ivi, f. 23, pp. 20-22.

60. Ivi, f. 23, pp. 22-23; f. 3, p. 24.

61. Serio, 1652. Ed ancora sulla Riforma clementina e sullo *jus patronato* del Senato palermitano sulle parrocchie si veda Alessi 1923 e Villabianca XVIII secolo ms. QqD106, f. 204.

62. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 47 / c. 34 r, trascritto in Mazzè 1979, p. 200.

63. Ivi, f. 48, p. 200.

64. Ivi, f. 4, pp. 25-29.

65. Ivi, f. 4, pp. 29-30.

66. Ivi, f. 47 / c. 34 r, p. 199.

67. Ivi, f. 4, p. 30.

68. Ivi, f. 5, p. 30.

69. Ivi, f. 5, p. 31.

70. Ivi, ff. 6, 7, 8, 9, pp. 32-34.

71. Ivi, f. 53, p. 204; ff. 47-48, p. 200.

72. Ivi, f. 53, pp. 204-205.

73. Ivi, f. 53, p. 205.

74. Di Natale 1993, p. 17.

75. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, d'ora in poi ASA, voll. 941-959, sull'archivio parrocchiale e le confraternite cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

76. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46; f.48, trascritto in Mazzè 1979, p. p. 197; p. 201.

77. Sulla realtà confraternale della parrocchia di Sant'Antonio Abate si rimanda più approfonditamente a Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

78. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 48, trascritto in Mazzè 1979, p. 201.

79. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

80. *Ibidem*.

81. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 46, trascritto in Mazzè 1979, p. 197; cf. anche Mendola, *infra*.

82. Ivi, f. 48, p. 201 e Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

83. Per una disamina più approfondita Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

84. ASA, vol. 250, c. 27 v., n. 214. Figlia di Giuseppe Santocanale e Caterina Andriolo Stagno fu battezzata con i nomi di Carolina, Concetta, Angela.

85. Palermo ed. 1858, pp. 103-107.

86. Ivi, p. 107.

87. Cf. Mendola, *infra*.

Cosimo Scordato

Per una lettura estetico-teologica

1. Cf. bibliografia a fine volume.

2. Cf. Mohrmann 1981, pp. XI-XIX.

3. La celebrazione della iniziazione durava anni e faceva seguito al momento della conversione prevedendo diverse tappe impegnative fino all'inserimento pieno nella vita comunitaria a partire dalla veglia pasquale.

4. Cf. *ivi*, p. XXVIII.
5. «Così Pacomio divenne il padre della *koinonia*, la vita cenobitica». *Ivi*, p. XXIX.
6. Cf. *ivi*, p. XLIX.
7. Mohrmann 1981, pp. 77-78.
8. Cf. *ivi*, pp. LXXI-LXXII.
9. Lo stesso Dante, in uno degli ultimi canti della *Divina Commedia*, prende di mira gli Antoniani, che erano insistenti nella richiesta di elemosine e scrive: «di questo ingrassa il porco Sant'Antonio / e altri assai son ancor più porci, / pagando di moneta senza conio» (*Paradiso*, canto XXIX, vv. 124-126).
10. A partire dal XVII secolo il fenomeno dell'accorpamento degli ospedali gestiti dai vari ordini e il miglioramento delle condizioni igieniche in Europa, fecero venir meno la stessa ragione d'esistere degli Antoniani. Nel 1774, due anni prima della soppressione dell'Ordine, venne decisa dal Capitolo generale l'unione con l'Ordine di Malta, che si prefiggeva anch'esso l'assistenza e la cura dei pellegrini.
11. La tradizione di benedire gli animali nasce nel Medioevo in terra tedesca, quando era consuetudine che ogni villaggio allevasse un maiale da destinare all'ospedale, dove prestavano servizio i monaci di Sant'Antonio.
12. Mazzè 1979, p. 157. Ma cf., *ivi*, tutto il prezioso capitolo *Sant'Antonio Abate. Relazione e Documenti*, pp. 157-206, cf. anche Tulipano, *La parrocchia...*, *infra*.
13. Per cacciata non dobbiamo intendere il totale allontanamento quanto piuttosto il passaggio dalla dominazione alla possibilità di una loro permanenza integrandosi nel nuovo regime; non è un caso che incontreremo tante maestranze impegnate nella costruzione di diverse chiese in epoca normanna.
14. «Il diverso stato di conservazione delle due torri [Baich e Pharat] ci induce ad affermare che la base del campanile della parrocchia Sant'Antonio Abate, sia la parte basale dell'antica torre araba, detta 'Pharat' che da tutti si pensa non fosse più esistente; [...] La tesi dell'Alajmo trova conferma nel diverso materiale di costruzione usato per il basamento ed i tre ordini del campanile; la parte basale è la costruzione di 'conci grossi' che sarebbero 'la base dell'antica torre'; il primo e il secondo ordine sono composti di 'conci piccoli' tipici delle costruzioni trecentesche; il terzo ordine costruito nel 1573, ex novo, terminava con una guglia alla cui sommità, sopra una palla di bronzo si ergeva un'aquila anch'essa dello stesso metallo»; Mazzè 1979, p. 188.
15. Per poter riscontrare l'opportunità di detta posizione si potrebbero controllare le antiche carte della città; essa danno un rapporto diretto con la Cala; attualmente si dovrebbe guardare tutto il complesso edilizio dalla strada del mercato: dal livello decisamente più basso si può recuperare la posizione strategica della costruzione.
16. Espressione che troviamo frequentemente nelle figure del Pantocratore (cf. Cappella Palatina, Monreale...).
17. Cf. Di Bennardo 2017.
18. Santoro 1986, p. 17.
19. Santoro 1994, p. 179.

20. *Ibidem*.
21. *Ivi*, pp. 279-180.
22. Cf. Mendola, *infra*.
23. Per comprendere meglio quanto stiamo affermando, potrebbe risultare utile un confronto con la Chiesa di Sant'Antonio Abate di Taormina, per quanto costruita intorno al 1330; infatti, anche essa si trova in prossimità della porta esterna della città; nel passato aveva locali annessi come possibile luogo di ospitalità; presenta un portale e due finestre sulla facciata; è a navata unica con tetto spiovente.
24. Cf. soprattutto gli studi dedicati da Giuliana Alajmo a diversi aspetti della costruzione, ma anche alla messa a punto di Giovanni Mendola e di Santina Grasso in questo nostro volume.
25. Santoro 1994, p. 181.
26. Giuliana Alajmo 1948a, p. 4.
27. Interessante il sopravvivere di questo termine di estrazione bizantina, che fa riferimento, per dirla con G. Vasari, «alla maniera greca», nonostante che ormai lo stile si sta sviluppando per così dire «alla maniera latina», con acquisizione della prospettiva, del movimento, della ricchezza di colori, etc.
28. Sorci 2019.
29. Mentre in due differenti sessioni del 1562 saranno approvati i canoni relativi alla comunione sotto le due specie e alla messa come sacrificio di Gesù Cristo.
30. Per quanto riguarda la prassi della comunione sotto le due specie, rivendicata dai Riformatori, il Concilio ribadisce che si tratta di una prassi consolidata, che non compromette la presenza piena del Signore, dato che essa, per la cosiddetta 'concomitanza', riguarda ognuna delle due specie consacrate.
31. Non è escluso che qualche decennio prima fosse stata realizzata qualche altra custodia dell'eucaristia, ma più piccola; ma sembra emergere il desiderio di dare maggiore rilevanza al tema, in ulteriore risonanza di quanto il Concilio aveva definito sul piano dottrinale.
32. Cit. in Mazzè 1979, p. 159.
33. Su questa tematica cf. Viola *et al.* 2019.
34. Cf. *ibidem*, pp. 166-168.
35. Cf. Lo Piccolo, *infra*.
36. Giuliana Alajmo 1950a.
37. Mazzè 1979, pp. 184-185. Il fiorire dello stile neogotico oltre che dal desiderio di imitazione del migliore passato della Sicilia va ricondotto alla difficoltà di dialogo della Chiesa nei confronti della modernità e dei suoi nuovi linguaggi; si è creduto che l'ispirazione allo stile medievale (incluso il neotomismo in campo filosofico e teologico) potesse fare da argine alle nuove tendenze; ciò ha fatto emergere un atteggiamento tendenzialmente difensivo da parte della comunità cristiana. Bisognerà aspettare soprattutto la grande stagione del Concilio Vaticano II per riagganciare il dialogo tra la Chiesa, il mondo e la storia.
38. «Il 30 agosto 1739 viene affidato allo scultore Pietro Marino l'incarico di scolpire il coro di noce (ancora oggi esistente nell'abside) dis-

gnato dall'architetto Giuseppe Fama, come si ricava dalla sua relazione»; Mazzè 1979, p. 172 con descrizione della suddetta relazione; *ivi*, n. 51, pp. 172 ss.

39. L'opera è dei pittori, cognati, Vincenzo La Barbera e Nicasio Azzarello, cf. Sportaro 2012, Lo Piccolo, *infra*.

40. Giuliana Alajmo 1948b.

41. Cf. Mazzè 1979, pp. 177-178.

42. Per queste ultime assegnazioni di opere, cf. Mendola, *infra*.

43. Cf. Mazzè 1979, p. 178.

44. *Ibidem*.

Santina Grasso

Arredo plastico e arti decorative

* Desidero ringraziare Mons. Gaetano Tulipano per avermi consentito con grande disponibilità lo studio delle suppellettili liturgiche di cui è attento conservatore; ringrazio inoltre Don Cosimo Scordato e Giovanni Mendola per l'amichevole supporto e il continuo, stimolante confronto nel corso delle mie ricerche; infine, un grazie particolare a Claudio Gino Li Chiavi per il suo fondamentale sostegno durante l'analisi delle opere.

1. Cf. Giuffrè 2006, p. 47.

2. Furono stanziati allo scopo 500 onze dal Decurionato (Mazzè 1979, p. 182), organo che dal 1816 aveva sostituito i Consigli Civici e che fino al 1860 rappresentò il Comune nell'emanare delle liberazioni.

3. Gallo ed. 2014, p. 135. Secondo Di Marzo Ferro (Palermo ed. 1858, p. 106, nota 2), l'intervento fu promosso dai parroci Salvatore Gandolfo (1820-1836) e Francesco Paolo Vasques (1837-1857). Sull'architetto Raineri, cf. Ruggieri Tricoli 1993e, p. 370. Cf. Saeli, *infra*.

4. Viollet-le-Duc 1866, t. VIII, pp. 14-34; Come nota Palazzotto, uno dei principali protagonisti del dibattito culturale locale sul tema dell'architettura medievale, gotica in particolare, Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, faceva parte nel 1834 della Deputazione della chiesa (Palazzotto 2004a, p. 231).

5. Mendola, *infra*. Potrebbe trattarsi di quel Giuseppe documentato come scultore nel 1864 per l'esecuzione di due acquasantiere nella Chiesa Madre di Ribera (De Marco Spata 1994, p. 257; vedi anche Patricolo 2006, p. 771). Nella nostra chiesa furono attivi anche un capomastro Giovanni Patricolo nel 1823 (Mendola, *infra*) e il pittore Giovanni Patricolo, autore nel 1857 della tela quaresimale (Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*).

6. Tomaselli 1994, p. 15. Sull'argomento si veda anche Margagliotta - Mazzè 2014, pp. 53-68.

7. «Professionista di successo della tarda stagione modernista palermitana» (Sessa 1993, p. 261).

8. Mazzè 1979, pp. 183-186.

9. Sull'argomento si rimanda a Tulipano, *La*

chiesa parrocchiale..., *infra*.

10. Sui due oratori, si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra* e Saeli, *infra*.

11. Mendola, *infra*.

12. Tulipano, *La chiesa parrocchiale...*, *infra*.

13. Di cui si dirà più avanti.

14. Mendola, *infra*.

15. Tutti i documenti citati nel testo, ove non indicato diversamente, sono tratti dal saggio di Giovanni Mendola, *infra*, cui si rimanda per maggiori approfondimenti.

16. Il termine *cona* deriva da *ycona*, nel significato traslato di immagine, in greco *εἰκὼν*, da cui il vocabolo dialettale siciliano *cona* o *imagini*, che viene utilizzato anche per designare le pale d'altare (Russo 2007, pp. 81-82).

17. Su Antonello e su Antonino Gagini cf., rispettivamente, Patera 1994, pp. 129-132 e La Barbera 1994, pp. 132-133.

18. Giuliana Alajmo 1948a; Mazzè 1979, pp. 158-159. La *Custodia* era stata attribuita a Bartolomeo Berrettaro da Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 160. Sull'opera si veda anche Krufft 1980, p. 433.

19. Giuliana Alajmo 1954, p. 1.

20. La scultura di *San Pietro* misura cm 60 x 35 di base e cm 180 di altezza, quella di *San Paolo* ha la stessa base e misura 185 cm di altezza, dimensioni compatibili con quelle riportate nel documento.

21. Le dimensioni del pannello sono: cm 335 x 196.

22. La scultura di *Sant'Antonio Abate* misura cm 50 x 30 di base e 145 cm di altezza, quella di *Sant'Antonio eremita* cm 45 x 26 cm di base e 150 cm di altezza, dimensioni di poco superiori a quelle indicate nel documento.

23. Ø cm 90.

24. Scordato, *infra*.

25. Abbate 2011, p. 31.

26. In questa data Antonello Gagini ha già elaborato il progetto della *Tribuna*, in quanto stipula con la *maramma* del Duomo un contratto molto dettagliato, corredato da un disegno.

27. Di Marzo 1880-1883, vol. I, pp. 456-457.

28. Cf. Viscuso 1999a, pp. 225-230; Mercadante 2015.

29. *Illustrated Bartsch* 1978, n. 32 (37).

30. Ivi, p. 47, n. 32.

31. Cf. Viscuso 1999b, pp. 369-372. De Castro 2019, pp. 58-61.

32. Mazzè 1979, p. 160.

33. *Ibidem*.

34. Giuliana Alajmo 1955, p. 1 e p. 8, nota 5.

35. L'artista, napoletano, era cittadino palermitano, come si apprende in Mendola 2012, p. 175.

36. Su Mariano Smiriglio cf. Ruggieri Tricoli 1993 f, pp. 402-404.

37. Su questi artisti cf. Mendola 2012, pp. 165-167; Tricoli 2014a, vol. I, p. 217; Tricoli 2014c, vol. I, p. 254. Entrambi si impegnarono

nel 1607 per eseguire un'altra custodia del Sacramento per la chiesa di San Francesco d'Assisi, di cui rimane la scultura lignea dell'*Immacolata Concezione* eseguita da Giovanni De Ruggeri (Mendola 2012, p. 166, pp. 174-175 e fig. 11). Stefano Fogliarino risulta arruolato come maestro d'Ascia *dell'opera di noce e caseggiatore* nel 1574-1629 (Palazzotto 2001, p. 694).

38. Giuliana Alajmo 1955, p. 1 e p. 12, doc. 5; Mazzè 1979, p. 162 e nota 27.

39. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 8.

40. Su Carlo Infantolino cf. Ruggieri Tricoli 1993a, p. 228.

41. Su questo doratore cf. Ruggieri Tricoli 2014c, vol. II, p. 532

42. Sulla famiglia Piscitello, ebanisti, intagliatori, pittori su legno, cf. Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014, vol. II, pp. 494-495.

43. Su questo doratore cf. Rossi 2014, vol. I, p. 285.

44. Su Francesco Ferrigno cf. Bongiovanni 1997, pp. 177-180.

45. Giuliana Alajmo 1955, p. 4; Mazzè 1979, pp. 178-180. Sull'architetto Andrea Palma cf. Ruggieri Tricoli 1993d, pp. 340-342.

46. Giuliana Alajmo 1955, p. 14, doc. 12.

47. Su Carlo Chenchi cf. Mauro 1993, pp. 105-106.

48. Sulla famiglia Marabitti cf. Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014a, vol. II, p. 407.

49. Sull'artista cf. Ruggieri Tricoli 2014b, vol. II, p. 482.

50. Cf. Tornatore 2012.

51. Scordato, *infra*.

52. Mazzè 1979, p. 160.

53. Giuliana Alajmo 1950b, p. 6.

54. Palermo 1816, p. 142.

55. Lo scultore fu allievo di Ignazio Marabitti, che gli affidava spesso i lavori che gli venivano commissionati (Palazzotto 1994 a, p. 211).

56. Mongitore 1721 ms. QqE4, f. 49 (c. 35 r.), trascritto in Mazzè 1979, pp. 202-203.

57. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate da ora in poi ASA, vol. 855, c. 267.

58. Mazzè 1979, p. 182

59. Ruggieri Tricoli 2014a, vol. II, p. 411.

60. Palermo 1816, p. 141.

61. Cf. Vesco 2015, fig. 7; Saeli, *infra*.

62. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

63. Palermo 1816, p. 140; Migliore 1824, p. XXIV.

64. Mazzè 1979, p. 185.

65. Giuliana Alajmo 1955, p. 3; Mazzè 1979, pp. 160-161. Sullo stuccatore, cf. Garstang 1990, p. 23; Guastella 1985, p. 61, p. 79, nota 83; Zorić 1994, pp. 286-287; Russo 2007, pp. 131-132.

66. Vedi Lo Piccolo, *infra*.

67. Su questa decorazione, cf. Guastella 1985, p. 61 e pp. 83-84, note 128, 129, 130, 131.

68. Sull'architetto cf. Bongiovanni 1994, pp. 508-510.

69. Mazzè 1979, p. 168, nota 47.

70. Fasone 1994, p. 1.

71. Mazzè 1979, p. 171 e nota 50.

72. Sull'artista cf. Davi 1994, pp. 294-295.

73. Nello stesso periodo (1750) l'architetto Giuseppe Fama Bussi dirige Nicola e Bartolomeo Sanseverino nella decorazione a stucco della chiesa di Santa Maria del Piliere. Si veda in proposito Grasso 2017, pp. 44-55.

74. Giuliana Alajmo 1955, p. 6; Mazzè 1979, p. 178 e nota 59; Mendola, *infra*.

75. Giuliana Alajmo 1955, p. 6. Lo Piccolo, *infra*.

76. Giuliana Alajmo 1955, p. 4 e p. 14, doc. 11; Mazzè 1979, p. 179 e nota 64; Mendola, *infra*.

77. Sull'artista cf. Bruno 2014, vol. I, pp. 58-59.

78. Sull'artista cf. De Marco Spata 2014, vol. I, p. 197.

79. Sul pittore cf. Siracusano 1986, p. 106; Terzo 1993, p. 106.

80. Sull'architetto Nicolò Puglia cf. Lo Tennero 1993, pp. 362-363.

81. Mazzè 1979, p. 181, nota 70.

82. Su questo indoratore cf. Tricoli 2014b, vol. I, p. 200.

83. Su questo intagliatore cf. Tricoli 2014d, vol. II, p. 358.

84. Mazzè 1979, p. 182, nota 71.

85. Giuliana Alajmo 1955, p. 4 e p. 13, doc. 9; Mazzè 1979, p. 172 e nota 51.

86. *Ibidem*.

87. Già quando scriveva Giuliana Alajmo (1955) si contavano solo undici busti.

88. Mazzè 1979, p. 163; Mendola, *infra*.

89. Sull'artista cf. Mendola 2001, pp. 646-645; Cuccia 2012, pp. 116-118; Mendola 2012, pp. 184-185; Anselmo - Margiotta 2014, vol. II, pp. 610-611.

90. Sull'artista cf. Palazzotto 1994b, p. 215; Ruggieri Tricoli 2014a, vol. II, p. 410.

91. Palazzotto 2001, p. 696.

92. Mazzè 1979, p. 164.

93. Come suppone Bongiovanni 1994, pp. 508-510.

94. Cf. in merito Di Piazza 1997, p. 243.

95. Scordato, *infra*.

96. Sullo scultore cf. Scavone 1994, pp. 353-354.

97. Giuliana Alajmo 1949, pp. 1-5 e pp. 7-8, docc. 1-2; Mazzè 1979, pp. 165-166 e note 43-44.

98. Giuliana Alajmo 1955, p. 8, nota 10.

99. Giuliana Alajmo 1949, p. 5 e pp. 7-8, doc. 1.

100. Mazzè 1979, p. 168. In tale data lo scultore esegue anche un restauro delle acquasantiere

cinquecentesche.

101. Antista 2009, *passim*.

102. Barés 2011, p. 61.

103. Giuliana Alajmo 1949, pp. 1-8.

104. Piazza 2007, pp. 92-93.

105. Portata a termine sotto la direzione dell'architetto Francesco Ferrigno. Cf. D'Arpa 2012, pp. 75-76.

106. Giuliana Alajmo 1955, pp. 4-6.

107. Giuliana Alajmo 1954, p. n. n. e doc. 3. Saeli, *infra*.

108. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

109. Giuliana Alajmo 1954, p. n. n.

110. L'attuale decorazione a tempera, con la raffigurazione dell'origine della Creazione, liberamente ripresa dai mosaici del Duomo di Monreale, e motivi di gusto bizantineggiante, è successiva alla demolizione del battistero e viene attribuita in questo volume al pittore Giuseppe La Manna. Si rimanda in merito a Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra* e Lo Piccolo, *infra*.

111. Questo oggetto è attualmente conservato nei locali parrocchiali.

112. Scordato, *infra*.

113. Sullo scultore cf. Terzo 1994, p. 258.

114. Grasso 2017, p. 52.

115. Mazzè 1979, p. 178.

116. Scordato, *infra*.

117. Grasso - Gulisano 2008 a, p. 53.

118. Sono stati esclusi i parati, attualmente non accessibili perché in fase di riordino.

119. Chiaromonte 2008, p. 369.

120. Ringrazio al riguardo Claudio Gino Li Chiavi per il suo fondamentale supporto.

121. ASA, vol. 790, c. 158.

122. Giuliana Alajmo 1951b, p. 3 e doc. 1, p. 10.

123. ASA, vol. 790, c. 229.

124. Vedi *supra*.

125. Archivio di Stato di Palermo, da ora in poi ASP, Fondo Notai Defunti, da ora in poi FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza VI, vol. 1667, c. n.n. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

126. Come si evince da tre memoriali del parroco Pietro Galletti e da una relazione dell'argentiere Placido Carini dell'8 gennaio 1714. ASA, vol. 790, cc. 123 e ss., 127 e ss., 133 e ss.

127. *Ibidem*.

128. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza VI, vol. 1667, c. n.n. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

129. Come riferisce Di Marzo, le tracce dell'opera si perdono dopo il 1728, quando viene menzionata nel *De principe templo panormitano* di Giuseppe Amato (Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 645).

130. Sull'artista, cf. Corrao 2014, vol. I, p. 138.

131. Giuliana Alajmo 1951b, p. 3.

132. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza I, vol. 8387, c. 555 v. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

133. Giuliana Alajmo 1951b, p. 4 e p. 10, docc. 2-3. Su questo argentiere, cf. Barraja 2014f, vol. II, p. 553.

134. Di Marzo 1880-1883, vol. I, pp. 644-645 e vol. II, p. 337, doc. CCLXV. Sull'artista, cf. Di Natale 2014a, vol. I, pp. 266-267.

135. «Unico pittore della commissione egli doveva valutarne certamente l'impianto e il disegno» (Guastella 1985, p. 61).

136. Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 645 e vol. II, pp. 338-339, doc. CCLXVI.

137. Giuliana Alajmo 1951b, p. 4.

138. ASP, FND, Not. Lorenzo Isgrò, stanza I, vol. 8395, c. 198 v. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

139. ASP, FND, Not. Francesco Lo Bianco, stanza I, vol. 10727, c. 334. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

140. ASP, FND, Not. Giacomo Vacanti, stanza I, 6974, cc. 1685, 1740 v., 1473 v. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

141. Di Marzo 1880-1883, vol. I, p. 645.

142. Giuliana Alajmo 1951b, p. 6 e doc. 8, p. 11. Sull'argentiere, cf. Mendola 2007, pp. 399-408; Di Natale 2014b, vol. II, pp. 518-519; Ruffino 2018, pp. 79-86.

143. Argento e argento dorato sbalzato con parti a fusione. h 30,5; Ø piede 12; Ø coppa 8.

144. Argento dorato sbalzato e cesellato con parti a fusione. h 27,5; Ø piede 13; Ø coppa 9.

145. Giuliana Alajmo 1951b, p. 4 e doc. 5, pp. 10-11. I calici erano esistenti fino al 1938 (Accascina 1974, p. 182).

146. Che fu in carica come console degli argentieri dal luglio del 1725 allo stesso mese del 1726 (Barraja 2010, p. 73).

147. Come spiega Colle 2001, pp. 452-453.

148. Di Natale 1989, pp. 158-159.

149. Grasso - Gulisano 2008b, p. 142. *Disegni Diversi inventati e delineati da Giovanni Giardini da Forlì... parte prima... intagliati in Roma da Massimiliano Giuseppe Limpach da Praga l'anno 1714*.

150. Anselmo 2017, p. 274.

151. Di Natale 1999, p. 114; Colle 2001, pp. 452-453; Anselmo 2017, p. 274.

152. Sul *Calice* del Duomo di Messina e sull'argentiere Gaetano Martinez, cf. Musolino 2008, p. 107.

153. Università degli Studi di Palermo, Biblioteca interdisciplinare di discipline umanistiche. Centrale scientifica della formazione.

154. Argento sbalzato e cesellato. cm 34 x 28. Entro la teca si legge su un cartiglio «ex ossibus S. Antonii Abbatibus».

155. Notizie su questo argentiere in Barraja 2014g, vol. II, p. 582.

156. Civiletto 2008, vol. I, pp. 264-279; Di Natale 2015, pp. 64-65.

157. Civiletto 2008, vol. I, p. 265.

158. ASP, FND, Not. Stefano D'Asaro, stanza VI, vol. 1667, c. n. n., 7243, c. 306. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento. La serie di diciotto *vasi con pampini* in rame dorato attualmente conservata nella chiesa di Sant'Ignazio martire all'Olivella fu eseguita da Nunzio Ruvoletto nel 1728 (Abbate 2017, p. 277), pertanto non è chiaro a quali opere il nostro documento si riferisse.

159. Di Natale 2015, p. 68.

160. Argento e argento dorato sbalzato e cesellato, con parti a fusione. cm 61 x 51 x 35.

161. Lo stesso punzone, identificato con quello di Giacinto Carini da Claudia Guastella nell'ambito della mostra *Orafi e committenza nel territorio nisseno* (Caltanissetta, 1996) e dai successivi studi (Randazzo 2008, p. 851), si rinviene in una *Pisside* del 1644 della chiesa di Santa Maria della Neve di Mazzarino (Caltanissetta).

162. ASA, vol. 855, c. 166 r. Sull'artista, cf. Barraja 2014b, vol. I, p. 109.

163. Barraja 2007, p. 523; l'Accascina aveva invece identificato il marchio con quello di Pa-squale Cipolla (doc. 1762-1799).

164. Barraja 2014a, vol. I, p. 109.

165. La parentela di Placido e Giacinto Carini risulta da documenti inediti. Comunicazione orale di Claudio Gino Li Chiavi, che ringrazio.

166. Su questo marchio, Barraja 2010, p. 76.

167. ASP, FND, Not. Francesco Maria Parisi, stanza VI, vol. 7243, c. 306. Ringrazio Giovanni Mendola per la segnalazione del documento.

168. ASA, vol. 855, c. 165 v. Giovanni Calandra, intagliatore in legno del XVII secolo, è il capostipite di una famiglia di rinomati scultori specializzati nell'intaglio ligneo (Di Piazza 2014, vol. I, p. 91). Fu *console dell'opera bianca* tra il 1640 e il 1641 (Palazzotto 2001, p. 690).

169. ASA, vol. 855, c. 166 r. Oggi invece le parti lignee appaiono ridipinte con una vernice di colore grigio.

170. Ivi, c. 165 v.

171. Argento e argento dorato sbalzato e cesellato con parti a fusione e applicazione di pietre. h 68; Ø base 22; Ø raggiera 29.

172. Grasso - Gulisano 2008b, p. 142. Notizie su questo argentiere in Barraja 2014d, vol. I, p. 294.

173. Di Natale 1999, p. 116.

174. Grasso - Gulisano 2008b, p. 142.

175. Sull'argentiere cf. Barraja 2014e, vol. II, p. 431.

176. Giuliana Alajmo 1951b, p. 6 e doc. 9, p. 11.

177. Mendola 2008, pp. 572-635 e p. 605.

178. Chiaromonte 2008a, pp. 368-369. h 79; Ø piede 25; Ø raggiera 35.

179. Grasso - Gulisano 2008 a, p. 73.

180. Giuliana Alajmo 1951b, p. 8, fig. 6.

181. Argento sbalzato e cesellato. cm 40 x 26.

182. Barraja 2010, p. 80.

183. Sull'opera si veda Chiaromonte 2008b, pp. 421-422. Argento sbalzato e cesellato con parti a fusione. h 36; Ø piede 16; Ø coppa 12,5.
184. Giuliana Alajmo 1951b, pp. 6-7. Sull'argenterie cf. Barraja 2014e, vol. II, p. 390.
185. Argento sbalzato e cesellato con parti a fusione, cm 41 x 30.
186. Scandariato 2008, p. 507.
187. cm 130 x 95.
188. Grasso - Gulisano 2011, pp. 128-134.
189. Sull'argomento, si veda Grasso - Gulisano 2011, *passim*.

Danilo Lo Piccolo

Storia, politica e fede nelle opere pittoriche della parrocchia del Senato palermitano

1. Si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.
2. Si veda Mendola, *infra*.
3. Palermo vive un nuovo sviluppo urbanistico e edilizio, con opere di ristrutturazione e nuove costruzioni, sia pubbliche che private, cui si affianca l'edilizia conventuale, chiesastica e baronale. Ciò porterà anche un ulteriore incremento della decorazione pittorica, soprattutto sostenute dal viceregno.
4. Si veda Mendola, *infra*.
5. Schede OA della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia - Palermo, a cura di M. C. Di Natale, a. 1973-75.
6. Vangelo di Giovanni 15, 1-8 [1 Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. 2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. 3 Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. 4 Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. 5 Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6 Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. 7 Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. 8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli].
7. Mongitore 1719, tomo II, cap. 71 p. 6.
8. Considerato dal Baronio allievo del pittore palermitano Giuseppe Spatafora, la sua produzione mostra l'assimilazione di esperienze stilistiche di origini centro-italiane estranee al gusto siciliano.
9. Il 7 maggio 1571 è presente in qualità di testimone alla stipula di un contratto tra Giacomo e Giuseppe Gagini e un tal Antonio Bisignano per la committenza di una *Assunta* marmorea, Cfr. Pugliatti 2011, p. 83.
10. Termine frequente che si riscontra nelle

fonti, nei documenti e spesso nella stessa firma del pittore e stava ad indicare il fisico piccolo e tozzo dell'artista.

11. Il 12 luglio 1567 il Terranova firmerà i Capitoli che contengono le direttive per l'esecuzione dell'allargamento del Cassaro.
12. Primo Viceré di origini romane che realizzerà importanti imprese urbanistiche nel segno di una imponente grandiosità di stile romano.
13. Gli anni Ottanta del Cinquecento sono anni decisivi per la nostra ricerca, infatti tra l'80 e l'81 il Sozzo insieme al pittore Melchiorre Salomone saranno chiamati dal Colonna per lavoro nel Palazzo Reale. In questa occasione l'Alvino porta con sé il giovane Bazzano. Dal 17 maggio 1582 il Sozzo prenderà in affitto per un anno una bottega nella strada del Cassaro, assumendo altri garzoni e prorogando il contratto al Bazzano fino al 1584. Nello stesso anno il Sozzo è impegnato ad affrescare un'opera nella cappella del SS. Crocifisso in Cattedrale a Palermo. Continuano in questi anni le committenze importanti, nel 1585 è impegnato a eseguire l'arco trionfale per l'ingresso in città del nuovo Viceré don Diego Henríquez de Guzmán, conte d'Alvadeliste, che avverrà il 3 agosto, per poi riprendere con i lavori di ristrutturazione delle stanze del Viceré a Palazzo Reale.
14. Si veda Mendola, *infra*.
15. Mendola, *infra*; vedi anche Giuliana-Alajmo 1955, pp. 10-11.
16. Pugliatti 2011, p. 87.
17. Ivi, p. 88.
18. Giuliana Alajmo 1948, p. 8
19. *Ibidem*.
20. Chiarello 1975.
21. Il tentativo di ricostruire una raccolta unitaria delle opere riferibili al Novelli ha da sempre costituito una sfida per molti studiosi, generando talvolta errori attributivi o datazioni errate che hanno perpetrato in questi anni sempre nuove rivisitazioni. Fino a qualche anno addietro si datava come prima opera di Pietro Novelli un dipinto realizzato a San Martino delle Scale nel 1629, informazione da considerarsi ormai superata. Si è assunta solo in anni più recenti come prima opera del "Monrealese" un' *Inmacolata* del 1627 realizzata per Termini Imerese (Palermo). In verità dovremmo considerare primo avvicinamento ad una committenza importante gli affreschi datati al 1625 quando al Novelli il Senato palermitano commissionò delle decorazioni all'arco trionfale eretto sul disegno di Mariano Smiriglio in occasione dell'ingresso a Palermo del nuovo Viceré marchese di Tavora. È possibile che grazie a questa committenza il Novelli venne chiamato, nel 1626, per realizzare all'interno della chiesa parrocchiale una Santa Rosalia su ardesia e il Sant'Antonio Abate, opere non più esistenti. Dette opere possono essere certamente annoverate tra le prime realizzazioni di Pietro Novelli.
22. Cf. Mendola, *infra*.
23. Ivi.
24. Ivi.
25. Si rimanda al saggio di Claudio Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

26. Ivi.
27. Pugliatti 2011, pp. 372-374.
28. Giuliana Alajmo 1950.
29. Mazzé 1979, pp. 186-187.
30. Pugliatti 2011, pp. 372-373.
31. Chiarello 1975, p. 89.
32. Figura incisiva della cultura artistica a cavallo tra il tardo Manierismo aulico e il Barocco, senza tralasciare le frequentazioni del circolo palermitano di Giuseppe Alvino. Conosciuto soprattutto per le doti di *pittore-ingegnere*, si contraddistingue per gli apparati effimeri e nella progettazione di edifici architettonici. La sua carriera artistica si concretizzerà con la carica di ingegnere del Senato. A lui verrà affidata la più importante commissione di pittura da parte Senato palermitano, l'esecuzione di *Santa Rosalia intercede per la città di Palermo*, dipinta il 14 settembre 1624, dopo aver rinvenuto le spoglie della Santa il 15 luglio del 1624, infatti è da considerarsi la prima raffigurazione della Santa con i suoi caratteri attributivi: la corona di rose, il giglio e il teschio.
33. Sportaro 2012, pp. 44-47.
34. Sono diverse le opere in tutta la Sicilia con soggetto San Carlo Borromeo nell'atto di preghiera o di intercedere per la peste. Si veda per somiglianza alla tela presente all'interno di Sant'Antonio Abate la *Processione di San Carlo Borromeo* nella chiesa di San Vito a Monreale. Cf. Cuccia 2001, p. 27.
35. «L'arte del Van Dyck portò a Palermo il soffio del rinnovamento seicentesco, nella sua elaborazione europea, mediando l'esubérance rubensiana, da lui portata dal paese d'origine, e la temperanza toscana e la veneta intonazione, da lui particolarmente perseguita in Italia». Cfr. Di Stefano 1989, p. 6.
36. Si veda l'inventario del 21 settembre 1723 in Mendola, *infra*.
37. Mendola, *infra*.
38. Piazza 1974, p. 59.
39. Si veda Mendola nota 114, *infra*.
40. Siracusa 1986, p. 272; Giuliana Alajmo 1954.
41. Giuliana Alajmo 1954, p. 9; Mazzé 1979, p. 178; Troisi 1993, p. 5; La Monica 2012, p.19-61; Mendola, *infra*.
42. Si consideri che nel 1754 Gaspare Serenario, grazie al rapporto di amicizia stretta con il Duca Eustacchio di Laviefeuille, verrà incaricato di eseguire il ritratto del Duca dopo essere stato insignito del titolo di Viceré. Oggi presente nella Galleria dei Viceré del Palazzo Reale di Palermo insieme al ritratto del Conte Giuseppe Grimau, Presidente del Regno. Dallo stesso viceré gli fu affidata la direzione dei lavori di restauro della Cappella Palatina e la commissione di opere ad affresco per la Galleria di Palazzo Reale, oggi non più esistenti dopo il processo di restauro Ottocentesco del Patricolo. Queste importanti committenze non soltanto gli diedero grande agiatezza ma lo resero, vista l'ormai fama conclamata, Conte Palatino, titolo che lo rendeva ben accetto tra l'*élite* nobiliare palermitana.
43. Giuliana Alajmo 1954, p. 6, 10, doc. 8;

Mazzè 1979, p. 179-180 e nota 65.

44. Giuliana Alajmo 1955, p. 6.

45. Si veda Brugno 1985, p. 458.

46. Matteo 15, 21-28. [21 Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». 23 Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». 24 Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». 25 Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». 26 Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». 27 «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28 Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita].

47. Marco 7, 24-30.

48. Luca 7, 1-10. [1 Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaio. 2 Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. 3 Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. 4 Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, 5 perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga». 6 Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; 7 per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. 8 Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». 9 All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». 10 E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito].

49. Matteo 8,5-13. [5 Entrato in Cafarnaio, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: 6 «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». 7 Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». 8 Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. 9 Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». 10 All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. 11 Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, 12 mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti».

13 E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì].

50. Mazzè 1979, p. 180; Mendola, *infra*.

51. Mazzè 1979, pp. 180-181; Mendola, *infra*.

52. Mazzè 1979, pp. 180-181; Per un evidente refuso la studiosa indica come anno il 1787, supponendo peraltro possa trattarsi della cappella di Sant'Antonio all'interno della chiesa.

53. Ermenegildo muore a Palermo nel 1820 mentre il fratello Pietro intorno al 1797.

54. Sarà dopo questo terribile avvenimento che il presbitero assumerà la conformazione che ancora oggi è possibile ammirare in chiesa. Non soltanto nelle sue dimensioni, ma anche nell'aspetto decorativo e stilistico. Si apre a noi un presbitero più vicino a una decorazione da palazzo, proprio come accadeva con la tendenza dei grandi cicli d'affreschi realizzati per i palazzi nobiliari, che trovavano molto spesso nuova vita, scervi da riferimenti della vita laica, all'interno di chiese e monasteri. La campitura del tenue colore a tempera, che viene inframmezzata da elementi a stucco quali palmette, motivi floreali, grottesche, ecc..., lascia trapelare una nuova fase culturale e stilistica che si apriva nella cultura artistica palermitana.

55. Palermo ed. 1858, p. 106.

56. Si veda Mendola, *infra*.

57. Le ricerche archivistiche condotte da Giovanni Mendola hanno permesso di rivalutare, rileggere e ritrovare, come in questo caso, opere poco note o del tutto misconosciute.

58. Se legga Mendola, *infra*; Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*.

59. Sull'opera si veda Gino Li Chiavi, *Gloria in excelsis...*, *infra*.

60. Si veda Sacli, *infra*.

61. Libro della Genesi, [1 In principio creavit Deus caelum et terram. 2 [...] et spiritus Dei ferebatur super aquas].

62. Si veda Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

Danilo Lo Piccolo

L'Ecce Homo. La devozione che cambiò nome alla parrocchia

1. Vedi Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

2. Vangelo di Giovanni 19, 1-5 [1 Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. 2 E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: 3 «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. 4 Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». 5 Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!»].

3. Come ad esempio sappiamo che fu realizzato

tra la fine del XIX ed il 1903 e restaurato, per la prima volta, dallo scultore Giovanni Piscitello nel 1933 ma in seguito a un attacco vandalico fu nuovamente restaurato nel 2010, cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

4. Mazzè 1979, p. 187.

5. La crescente manifestazione di grandi casi di stregoneria e di magismo sacramentale ha registrato nei documenti del Sant'Uffizio che tra il 1620 e il 1640 vi è stata una particolare attenzione alle streghe e ai negromanti ma soprattutto si riscontra la pratica del "commercio e patto con diavolo".

6. Concilio di Trento (1545-1565).

7. Giarrizzo 2012, p. 20.

8. Giovanni Francesco Pintorno nasce a Petralia Soprana sul finire del 1600 e l'inizio del 1601 e verrà a mancare il 9 febbraio del 1639 a Palermo, cf. La Mantia - Dell'Utri 1986 e più in generale sulla scultura lignea in Sicilia cf. Pugliatti 2012.

Claudio Gino Li Chiavi

Gloria in Excelsis Deo: la tela della Passione di Giovanni Patricolo, un raro esempio policromo

* Desidero ringraziare Elvira D'Amico e Salvatore Mercadante per l'amichevole supporto e il confronto nel corso delle mie ricerche. Un grazie particolare a Giuseppe e Luigi Sampino per l'aiuto nella movimentazione della tela.

1. La ricerca archivistica è stata condotta dallo scrivente e da Giovanni Mendola per la preparazione del presente libro sulla storia della Parrocchia di Sant'Antonio Abate.

2. Su Giovanni Patricolo e la sua famiglia si veda Patricolo - Bianco 2006; Pipitone 2002, p. 88 e Gallo ed. 2005, pp. 304-307; *Idem* ed. 2014, pp. 372-374.

3. Sull'attività dei fratelli Giovanni e Salvatore Patricolo, pittori, si veda anche Taormina 1993b, pp. 401-402; ed ancora sul alcune opere di Giovanni si veda, oltre al Gallo, Palermo ed. 1858, pp. 143 (nota 1); Di Giovanni ed. 2000, pp. 141-142, 249, 255; *Bullettino artistico* 1833, pp. 303-304; Accascina 1982; Bruno 2005.

4. Su Giuseppe e Michele Patricolo si vedano Palazzotto 1993, p. 348; Lo Tennero 1993, pp. 349-351; Sessa 1993 b, p. 351.

5. Si veda Riccobono 1993c, pp. 559-562.

6. Gallo ed. 2014, p. 316.

7. Su Giuseppe Patania e Vincenzo Riolo si veda Riccobono 1993a, pp. 397-401 ed. *Eadem* 1993b, pp. 455-457.

8. Cancila 2006, p. 440.

9. Gallo ed. 2008, p. 91.

10. Accascina 1982, p. 31. Si guardi, a titolo di esempio, per l'opera presa qui in esame la *Deposizione Borghese* di Raffaello Sanzio (1507, Galleria Borghese, Roma).

11. *Ibidem*.

12. Palazzotto 2007, pp. 123-142.

13. Stefano Vittorio Bozzo (Palermo 1849 - ivi 1887) figlio di Giuseppe professore di eloquenza italiana alla Regia Università di Palermo. Fu paleografo, socio della Società Siciliana di Storia Patria e dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, archivista presso l'archivio storico comunale di Palermo. Allievo del pittore Luigi Lo Jacono, fu tra i primi collaboratori del mensile "La Sicilia artistica e archeologica" fondata nel 1887 dal pittore e scenografo Rocco Lentini; è ricordato, principalmente, come autore di diversi studi codicologici e di diplomatica. Si veda Bozzo 1887, p. 165 (nota 2); Di Liberto 1993, vol. I, p. 473; Cinà 2007, p. 240 (note 64, 68); Cancila 2006, pp. 415, 633; registri dello stato civile del comune di Palermo, sezione S. Oliva - nascite, anno 1849, atto n. 489, vol. 275 - fotogramma 459, su <<http://www.antenati.san.beniculturali.it>>

14. Bozzo 1887, pp. 164-165. Per quanto Bozzo sia lontano dagli studi storico-artistici, almeno rispetto alla sua attività prevalente di paleografo ed ai suoi contributi di storia siciliana, si è ritenuto interessante riportare questi giudizi su Giovanni Patricolo, pittore del quale finora si sono raccolte valutazioni del tempo perlopiù positive, e sull'erudito Agostino Gallo, i cui scritti sono sovente punto di riferimento per gli studi sugli artisti siciliani.

15. Gallo ed. 2014, p. 373.

16. Altri toni usuali sono il grigio e più raramente l'ocra, in ogni caso si tratta sempre di raffigurazioni monocrome.

17. Cataldi Gallo 2008, *Eadem* 2012.

18. Si fornisce di seguito un parziale elenco. PROVINCIA DI CATANIA: Acireale (*Deposizione dalla Croce*, Cattedrale Maria Santissima Annunziata, primi del sec. XIX), Aci Sant'Antonio (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di Sant'Antonio Ab., prima metà sec. XIX), Belpasso (Z. Lavagna, *Crocifissione con i dolenti*, chiesa Madre Collegiata di Maria Santissima Immacolata, 1896), Catenanuova (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di San Giuseppe, 1840), Grammichele (*Cristo alla Colonna*, chiesa dello Spirito Santo, sec. XVIII), Licodia Eubea (*Elevezione della Croce*, chiesa Madre Basilica di Santa Margherita, primi del sec. XIX), Mascalcia (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre Madonna della Consolazione, 1831), Militello Val di Catania (*Deposizione dalla Croce*, chiesa madre di San Nicolò e del Santissimo Salvatore, fine sec. XIX; E. Fagone, *Gesù incontra sua Madre - IV stazione della Via Crucis*, chiesa di San Giovanni Battista ora chiesa di S. Maria della Stella, 1849), Nicolosi (G. De Stefani, *Deposizione dalla Croce*, chiesa madre dello Spirito Santo, metà del sec. XIX).

PROVINCIA DI RAGUSA: Giarratana (*Crocifissione di Cristo*, Basilica di Sant'Antonio Ab., fine sec. XVIII primi XIX), Ragusa (F. e G. Vaccaro, *Crocifissione*, Duomo di San Giorgio, 1842), Ragusa (*Crocifissione*, chiesa cattedrale di San Giovanni Battista, 1773-1792), Vittoria (*Elevezione della Croce*, chiesa Madre Basilica di San Giovanni Battista, fine del sec. XVIII primi del XIX).

PROVINCIA DI SIRACUSA: Avola (*Ecce Homo*, chiesa madre di San Nicolò, inizi sec. XIX), Buc-

cheri (V. Politi, *Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di Sant'Ambrogio, 1810), Ferla (*Crocifissione*, chiesa Madre di San Giacomo, metà sec. XVIII), Melilli (M. Politi, *Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di San Nicola, 1850).

Non mancano testimonianze anche nella Sicilia centrale come le cinque tele di Niscemi (G. Benardino, *L'Addolorata attornata dagli Apostoli*, chiesa Maria Ss.ma Addolorata, sec. XVIII; le opere di G. e F. Vaccaro: *Crocifissione*, chiesa Madre di Santa Maria dell'Itria, 1837; *Ecce Homo*, chiesa di Sant'Antonio, 1841; *La Caduta*, chiesa di San Francesco d'Assisi, 1853) e quelle di Centuripe (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre dell'Immacolata Concezione, 1840 ca.), Leonforte (*Crocifissione*, convento dei Cappuccini, metà sec. XVIII), e di Piazza Armerina (*Deposizione dalla Croce*, Cattedrale Maria Santissima delle Vittorie, seconda metà del sec. XVIII). Si segnala infine la tela policroma Novara di Sicilia (il *Golgota*, Duomo di Santa Maria Assunta, fine sec. XIX) e quella a monocromo di Mistretta (M. Mauro, *Processo di Gesù*, chiesa Madre di Santa Lucia, 1823) per quest'ultima si rimanda a Lo Castro 2019.

19. Sui fratelli siracusani Raffaello e Giuseppe Politi si veda Ruggieri Tricoli 1993 g, p. 416; Sessa 1993 c, pp. 416-418. Sui fratelli calatini Giuseppe e Francesco Vaccaro si veda Giacobbe 1993, pp. 543-545 e Vaccaro 1991.

20. Archivio di Stato di Siracusa, Not. Rocuzzi di Buccheri, vol. 3251, c. 917. Ringrazio Luigi Lombardo per la segnalazione del documento.

21. Cefalù (*Deposizione dalla Croce*, Basilica Cattedrale della Trasfigurazione, sec. XVIII, ancora esistente nei primi del '900), Ciminna (*Crocifissione*, chiesa Madre Santa Maria Madalena, sec. XIX), Gratteri (*Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre di San Michele Arcangelo, primi del sec. XIX), Montemaggiore Belsito (*Compianto sul Cristo Morto*, chiesa Madre Basilica di Sant'Agata, seconda metà sec. XVIII), Petralia Soprana (C. Tanasi, *Deposizione dalla Croce*, chiesa Madre dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 1890), Terrasini (*Crocifissione*, chiesa Madre di Maria Santissima delle Grazie, primi sec. XIX, in uso fino agli '50 del sec. XX). Ringrazio, a vario titolo, per i dati riportati nella presente nota ed alla n. 14 Franca Barbanti, Nuccio Lo Castro, Don Matteo Malgioglio, Giuseppe Tavolacci.

22. L'opera ritrovata nel monastero di Santa Caterina è stata esposta in chiesa per la Pasqua 2019, la stessa tela è segnalata da Agostino Gallo, cf. Gallo ed. 2005, p. 306. Ringrazio Maria Reginella e Daniela Ruffino per le informazioni inerenti alla data di realizzazione della tela.

23. Marchese 1993, p. 567.

24. Archivio di Stato di Palermo, Fondo Notai Defunti, Not. Cosmo Oddo, stanza IV, vol. 4295 c. 95 e saldo del pagamento a c. 257; il compenso è pattuito per onze 8 con l'obbligo da parte del Convento di fornire la tela.

25. Su questo rito della Settimana Santa si veda Plumari 2003, pp. 50-51; *Idem* 2009, pp. 318-320.

26. L'unica tela quaresimale oggi conservata presso il monastero di Santa Caterina è monocroma. Lo stesso Gallo nel suo manoscritto XV.H.19 parla di una «gran tela monocroma per

S. Caterina, in cui mostrò ricchezza di fantasia nella composizione», cf. Gallo ed. 2005, p. 305. Si tratta probabilmente di una svista dell'autore, già anziano e non esente da errori nella compilazione del ms. XV.H.20.1, successivo nella stesura al precedente, come rilevato da Angela Mazzè nell'introduzione alla trascrizione del volume, cf. Gallo ed. 2014, p. XI.

27. Gallo ed. 2014, p. 373.

28. Cf. Archivio Storico - Parrocchia di Sant'Antonio Abate, vol. 864 c. 90, Il documento è tratto dal saggio di Giovanni Mendola, *infra*, cui si rimanda per maggiori approfondimenti sulla fabbrica della chiesa.

29. Si veda Campione 1993, p. 414.

30. Mazzè 1979, p. 183 e nota 74 e Mendola, *infra*.

31. Una più corretta lettura del tema raffigurato sarebbe quella del *Trasporto di Cristo al sepolcro* come sembrerebbe suggerire il fatto che Nicodemo, leggermente piegato in avanti tenga il sudario avvolto intorno al collo quasi a far leva nonché la mancanza di ulteriori riferimenti come ad esempio il sepolcro visibile (la medesima considerazione va fatta per la tela conservata nella parrocchia di San Gaetano e Maria Santissima del Divino Amore a Brancaccio, Palermo). Esclusivamente per uniformarsi alle parole di Agostino Gallo si è scelto, tuttavia, di mantenere come titolo *La Deposizione di Cristo nel sepolcro*.

32. Si veda Machi 2013, pp. 30-31. Ringrazio Salvatore Machi per avermi gentilmente trasmesso la foto del dipinto effettuata da Valentina Casella durante la preparazione del libro sulla chiesa di San Gaetano e Maria Santissima del Divino Amore a Brancaccio.

33. Cf. Martinelli 1983, pp. 219-225.

34. Cf. Mendola, *infra*, nota 156.

Gaetano Tulipano

Il cronicon parrocchiale (1931-1962)

1. *Cronicon* della chiesa parrocchiale Sant'Antonio Abate, 1931-1970, pp. 1-182.

2. Cf. Paolo VI, *Motu Proprio* «Ecclesiae Sanctae», Roma 1966.

3. *Cronicon*, pp. 11-12. Il Card. Luigi Lavitrano (1928-1945), come anche il suo predecessore il Card. Alessandro Lualdi (1904-1927), teneva in alta considerazione i Parroci, i quali, in virtù del sacro presbiterato, erano i suoi indispensabili cooperatori nella guida del popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Palermo. Una stima e un affetto che, l'Arcivescovo, volle dimostrare chiedendo al Santo Padre, nella udienza che gli era stata accordata dopo il Sinodo Diocesano celebrato dal 5 al 7 luglio 1933, che gli Arcipreti e i Parroci dell'Arcidiocesi potessero fregiarsi del titolo di Monsignore. Con lettera del 14 ottobre 1933 n. 126848, il Segretario di Stato di Sua Santità, il Card. Eugenio Pacelli, comunicò all'Arcivescovo Lavitrano che, il Papa, permetteva che gli attuali Arcipreti e Parroci potevano continuare a godere

del privilegio del titolo di Monsignore *ad personam* durante *munere* già concesso una prima volta, nei termini del *Rescritto della Congregazione dei Riti* n. 78/911, in data 22 novembre 1911 e del *Motu Proprio Inter Multiplices* del 5 febbraio 1907, su richiesta del Card. Lualdi. In seguito a tale concessione, l'Em.mo Card. Lavitrano, diede la lieta notizia che i Sacerdoti, che dal 14 ottobre avessero ottenuto la Bolla di Parroco, potevano fregiarsi con il titolo di Monsignore.

4. Dalle Costituzioni sinodali del Sinodo Palermitano, 1931, Appendice XII, pp. 119-122.

5. *Cronicon*, p. 14.

6. *Ivi*, p. 15.

7. *Ivi*, p. 4.

8. *Ivi*, p. 5.

9. Cf. Perizia descrittiva della Città di Palermo, Ufficio dei lavori pubblici, Sezione edilizia, 16 marzo 1904.

10. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

11. Cf. Stato personale del Clero della città ed Arcidiocesi di Palermo, Tip. Pontificia, 1934, pp. 16-17.

12. *Cronicon*, pp. 5-8.

13. Cf. Decreto Sacra Visita Pastorale, Card. Luigi Lavitrano del 20 gennaio 1935.

14. Cf. Gino Li Chiavi, *un monumento...*, *infra*.

15. *Cronicon*, p. 16.

16. *Ibidem*.

17. *Ibidem*.

18. *Ivi*, pp. 16-17.

19. *Ivi*, p. 17.

20. *Ibidem*.

21. *Ivi*, p. 18.

22. *Ibidem*.

23. *Ivi*, p. 23.

24. *Ivi*, p. 26.

25. *Ivi*, p. 33.

26. *Ivi*, p. 30.

27. *Ivi*, pp. 77-79.

28. Fisichella 1994, n. 108.

29. Dalla compilazione del "Questionario sulla Amministrazione dei Beni Beneficari ed Ecclesiastici" ai nn. 32-33, stilato il 10 settembre 1932 da mons. parroco Daniele Scimeca.

30. *Cronicon*, p. 49.

31. *Ivi*, p. 26, p. 48, p. 94.

32. *Ivi*, p. 9.

33. *Ivi*, p. 25.

34. *Ivi*, p. 26.

35. *Ibidem*.

36. *Ivi*, pp. 31-32.

37. *Ivi*, pp. 48-58.

38. *Ivi*, pp. 49-50.

39. *Ivi*, pp. 51-56.

40. *Ivi*, pp. 57-58.

41. Cf. Lo Piccolo, *infra*.

42. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

43. *Ivi*, pp. 27-29.

44. Cf. Appendice delle "Costituzioni Sinodali" del 1934, pp. 114-115.

45. *Cronicon*, p. 27.

46. *Ivi*, p. 18.

47. *Ivi*, p. 26.

48. *Ivi*, pp. 27-28.

49. *Ivi*, p. 117.

50. *Ibidem*.

51. Cf. Paolo VI, Esortazione apostolica «*Marialis Cultus*», 1974, pp. 114-115.

52. Giuliana Alajmo 1950, p. 4.

53. Cf. Mendola, *infra*; Lo Piccolo, *infra*.

54. *Cronicon*, p. 7.

55. *Ivi*, p. 8.

56. *Ibidem*. Adesso l'immagine si trova in sagrestia.

57. *Ivi*, p. 4; Civiletti 1895, pp. 11-32.

58. *Cronicon*, p. 9.

59. *Ivi*, pp. 146-148.

60. *Ivi*, pp. 137-138

61. Cf. Costituzione Liturgica, n. 104, AAS.LVI 1964.

62. Chirco 1996, p.113.

63. *Ivi*, p. 224.

64. Giuliana Alajmo 1950, p. 4.

65. *Cronicon*, pp. 81-83; pp. 111-114.

66. *Ivi*, pp. 82-63.

67. *Ivi*, pp. 112-113.

68. *Ibidem*.

69. *Ivi*, p. 115.

70. *Ivi*, pp. 82-83.

71. *Ivi*, pp. 92-93.

72. *Ivi*, p. 81.

73. *Ivi*, p. 84.

74. *Ivi*, p. 84.

75. *Ivi*, pp. 89-93

76. *Ivi*, pp. 111-112.

77. *Ibidem*.

78. *Ivi*, p. 114.

79. *Ivi*, pp. 115-116.

80. *Ivi*, p. 59.

81. *Ivi*, p. 19.

82. *Ivi*, pp. 19-21.

83. *Ivi*, p. 118.

84. *Ivi*, p. 69.

85. *Ivi*, p. 23.

86. *Ivi*, pp. 23-24.

87. *Ivi*, pp. 114-115.

88. *Ivi*, pp. 136-137.

89. *Ivi*, p. 117.

90. *Ivi*, p. 64 bis.

91. *Ivi*, p. 110.

92. Cf. Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

93. Cf. il Direttorio del ministero pastorale de vescovi, Ed Vat., 1973, n. 166, p. 163 ss.

94. Cf. Decreto Sacra Visita, Card. Luigi Lavitrano del 7 febbraio 1931.

95. Cf. Decreto Sacra Visita, Card. Luigi Lavitrano del 20 gennaio 1935.

96. Cf. Decreto Sacra Visita Card. Luigi Lavitrano del 21 dicembre 1941. L'immagine della *Madonna del Buon Consiglio* è oggi posta in sagrestia, cf. anche Gino Li Chiavi, *Un monumento...*, *infra*.

97. *Cronicon*, p. 90.

98. *Ivi*, p. 91.

99. *Ivi*, pp. 119-120.

100. *Ivi*, pp. 121-122.

101. *Ivi*, pp. 149-150.

102. *Ivi*, p. 70.

103. *Ivi*, p. 71.

104. *Ivi*, p. 72.

105. *Ivi*, p. 73.

106. *Ivi*, p. 76.

107. *Ivi*, p. 97.

108. *Ivi*, p. 97.

109. *Ivi*, p. 110.

110. *Ivi*, p. 131.

111. *Ivi*, p. 132.

112. *Ivi*, p. 137.

113. *Ivi*, pp. 99-102.

114. *Ivi*, pp. 102-108.

115. *Ivi*, pp. 108-109.

116. *Ivi*, p. 106.

117. *Ivi*, pp. 112-114.

118. *Ivi*, pp. 114-116.

119. *Ivi*, pp. 115-116.

120. *Ivi*, pp. 137-140.

121. *Ivi*, pp. 140-142.

122. *Ivi*, pp. 87-88.

123. Palermo ed. 1858, p. 268.

124. *Ivi*, p. 273.

125. *Ivi*, p. 103.

126. *Ivi*, p. 9.

127. *Ivi*, pp. 21-22.

128. *Ivi*, p. 281.

129. *Cronicon*, p. 22.

130. *Ivi*, per l'orologio, p. 35; piazzale, p. 38; indennità, p. 42; acqua, p. 44; articolo, p. 61; terremoto, p. 62.

131. *Ivi*, pp. 6-7; pp. 134-136.

132. Mongitore 1721, cc. 53-54, trascritto in Mazzè 1979, pp. 204-205.

133. *Cronicon*, p. 10.

Bibliografia

Manoscritti

- Cannizzaro XVII secolo ms. QqE36**
P. Cannizzaro, *Religionis Christianae Panormi libri sex...*, ms. del. sec. XVII, ai segni QqE36, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mangananti XVII secolo ms. QqD12**
O. Mangananti, *Sacro Teatro Palermitano*, tomo II, ms. della prima metà del sec. XVII, ai segni QqD12, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mangananti XVII secolo ms. QqD13**
O. Mangananti, *Sacro Teatro Palermitano*, tomo III, ms. della prima metà del sec. XVII, ai segni QqD13, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mangananti 1693 ms. QqG39**
O. Mangananti, *De parochiis panormitanis notitiae et scripturae variae*, ms. del 1693, ai segni QqG39, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mongitore XVIII secolo ms. QqD6**
A. Mongitore, *Storia cronologica degli arcivescovi della metropolitana chiesa di Palermo scritta da D. Antonino Mongitore canonico di detta chiesa, dall'anno 44 di Gesù Cristo sino al 1743*, vol. II, ms. del sec. XVIII ai segni QqD6, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mongitore 1721 ms. QqE4**
A. Mongitore, *Le Parrocchie, Maggione, Spedali*, ms. del 1721, ai segni QqE4, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Mongitore XVIII secolo ms. QqE8**
A. Mongitore, *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo. Le Compagnie*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqE8, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Roccaforte 1720 ms. QqF16**
I. Roccaforte, *Memorie delle chiese di Palermo, scritte da Notar Baldassarre Zamparrone copiate dal suo originale in potere del Canonico di Catania D. Innocenzo Roccaforte palermitano nel 1720 benché mancanti per essersi smarrito il rimanente dell'originale*, ms. del 1720, ai segni QqF16, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Rosso 1590 ms. QqD4**
V. Rosso, *Descrizione di tutti i luoghi sacri della felice città di Palermo*, ms. del 1590, ai segni QqD4, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Saeli 2011**
E. Saeli, *Analisi di un'area del Mandamento Castellammare nel centro storico di Palermo*, Tesi di Laurea in Restauro Recupero e Riquilificazione

dell'Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo 2011.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD98

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diarii palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqD98, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD104

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diarii palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqD104, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD106

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diarii palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqD106, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqD163

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Chiese e monumenti sacri della città di Palermo*, ms. della seconda metà del sec. XVIII, ai segni QqD163, Biblioteca Comunale di Palermo.

Villabianca XVIII secolo ms. QqE93

F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Opuscoli palermitani*, ms. del sec. XVIII, ai segni QqE93, Biblioteca Comunale di Palermo.

Libri a stampa

Abbate 2011

V. Abbate, *Contesti e fortuna della 'bottega' gaginiana nelle Madonie*, in *Itinerario gaginiano*, Gangi 2011, pp. 24-39.

Abbate 2017

V. Abbate, *Scheda 55 Vaso con pampini*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di *Idem*, Palermo, Oratorio dei Bianchi 23 giugno - 1° ottobre 2017, Cinisello Balsamo (Milano) 2017, p. 277.

Accascina 1974

M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.

Accascina 1976

M. Accascina, *I marchi delle Argenterie e Oreficerie siciliane*, Busto Arsizio (Milano) 1976.

Accascina 1982

M. Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*, Palermo 1982.

Ajovalasit 2014

L. Ajovalasit, *ad vocem Milone Giorgio*, in *Arti Decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 435.

Albergoni 2018

A. Albergoni, *La guerra dell'arte*, Palermo 2018.

Alessi 1923

O. Alessi, *La Bolla di Clemente VIII e il diritto di patronato del Municipio sulle parrocchie di Palermo*, Palermo 1923.

Anselmo 2017

S. Anselmo, *Scheda 47 Calice*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Palermo, Oratorio dei Bianchi 23 giugno - 1° ottobre 2017, Cinisello Balsamo (Milano) 2017, p. 274.

Anselmo - Margiotta 2014

S. Anselmo - R. F. Margiotta *ad vocem Viviano Giancola*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, pp. 610-611.

Antista 2009

G. Antista, *Il libeccio antico. Un marmo del barocco siciliano*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", n. 9 - 2009, pp. 51-66.

Archiva Ecclesiae 1963

Discorso di S. S. Paolo VI durante la quarta giornata di studi del IV Convegno degli Archivistici Ecclesiastici, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", Atti del Convegno, Roma 11-14 settembre 1962, anni V-VI (1962-1963), Città del Vaticano 1963, pp. 172-175.

Archivio Segreto Vaticano 2011

Archivio Segreto Vaticano, *Il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia del 1942*, a cura di S. Pagano - G. Venditti, Città del Vaticano 2011.

Barbera Azzarello 2008

C. Barbera Azzarello, *Raffigurazioni, vedute e piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX*, Caltanissetta 2008.

Barés 2011

M. M. Barés, *Il giallo di Castronovo: un marmo per il re*, in "Lexicon" n. 13, 2011, pp. 55-68.

Barraja 2007

S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M. C. Di Natale, Palermo - Erice 14-17 giugno 2006, Caltanissetta 2007, pp. 521-524.

Barraja 2010

S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio

introduttivo di M. C. Di Natale, fotografie di E. Brai, Palermo 2010.

Barraja 2014a

S. Barraja, *ad vocem Carini Antonino (Antonio)*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 109.

Barraja 2014b

S. Barraja, *ad vocem Carini Giacinto*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 109.

Barraja 2014c

S. Barraja, *ad vocem Carini Placido*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 109.

Barraja 2014d

S. Barraja, *ad vocem Gismondi Vincenzo*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 294.

Barraja 2014e

S. Barraja, *ad vocem Maddalena Gaetano*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 390.

Barraja 2014f

S. Barraja, *ad vocem Sarduzza (Sannuzza) Giuseppe*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 553.

Barraja 2014g

S. Barraja, *ad vocem Tantillo Andrea*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 582.

Basile 1978

N. Basile, *Palermo Felicissima*, vol. III, Palermo 1978.

Bellafore 1984

G. Bellafore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984.

Bino 2016

C. Bino, *Le statue del Cristo crocifisso e morto nelle azioni drammatiche della Passione (XIV-XV secolo). Linee di ricerca*, in "Drammaturgia", XIII / n.s., 3 (2016), Firenze 2016, pp. 277-311.

Bongiovanni 1993

G. Bongiovanni, *ad vocem Astorino Gerardo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 20-21.

Bongiovanni 1994

G. Bongiovanni, *ad vocem Fama Buzzi (Fama Bussi)*, Giuseppe, in *Dizionario biografico Treccani*, vol. 44, 1994, pp. 508-510.

Bongiovanni 1997

G. Bongiovanni, *ad vocem Ferrigno*

Francesco, in *Dizionario biografico Treccani*, vol. 47, 1997, pp. 177-180.

Boaga 1999

E. Boaga, *La tutela e la gestione degli archivi dei religiosi: dalle esperienze storiche alle esigenze attuali*, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", atti del XIX Convegno degli Archivistici Ecclesiastici (Roma, 15 - 18 ottobre 1996), a cura di V. Monachino, anno 42 (1999), Città del Vaticano 1999, pp. 25-62.

Bologna 2018

M. Bologna, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in *Archivistica - Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. Giuva - M. Guercio, Roma 2018, pp. 211-236.

Bonfiglio Dosio 2011

G. Bonfiglio Dosio, *Gli archivi parrocchiali*, in *Archivistica speciale*, Padova 2011, pp. 451-461.

Bottari 1982

S. Bottari, *Gli archivi delle antiche parrocchie di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", vol. 32 - III serie, anno. 1981, Messina 1982, pp. 195-212.

Bozzo 1887

S. V. Bozzo, *Giuseppe Lo Cicero (necrologio - II parte)*, in "Roma Antologia - cronaca artistica, scientifica, letteraria, industriale ed amministrativa", serie III, anno VIII, n. 21 del 22 maggio 1887, Roma 1887, pp. 164-165.

Bresc 2012

H. Bresc, *Palermo al tempo dei Normanni*, Palermo 2012.

Brugnò 1985

F. Brugnò, *Contributi a Gaspare Serenario*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento: studi in memoria di Maria Accascina*, a cura di M. Giuffrè, Palermo, 1985, pp. 457-459.

Brunetto 2016

C. Brunetto, *I Bagnasco, duecento anni di scultura in Sicilia*, Canicattì 2016.

Bruno 2005

I. Bruno, *La pittura siciliana dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale, artisti e mecenati*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 63-174.

Bruno 2014

I. Bruno, *ad vocem Bevilacqua Francesco*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, pp. 58-59.

Bullettino artistico 1833

Bullettino artistico dal primo gennaio 1833 in avanti. Pitture - quadri del sac. Giovanni Patricola, in "Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia", tomo XLIII, anno XI, Palermo 1833, pp. 303-304.

Cabizzosu 2016

T. Cabizzosu, *Archivi parrocchiali: problemi antichi e prospettive nuove*, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", atti del XXII Convegno degli Archivistici Ecclesiastici (Roma - Sassone, 13-16 settembre 2005), anni 47-49 (2004-2006), Città del Vaticano 2006, pp. 47-59.

Calvesi 1979

M. Calvesi, *Introduzione*, in A. Mazze (a cura di), *Le parrocchie, I luoghi Sacri di Palermo. Fonti, documenti e immagini*, Palermo 1979, pp. 1-10.

Campione 1993

F. P. Campione, *ad vocem Pizzillo Luigi*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 414.

Cancila 2006

O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Bari - Roma 2006.

Caruso - Nobili 2001

E. Caruso - A. Nobili (a cura di), *Le Mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.

Casamento 2000

A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro a Palermo*, Palermo 2000.

Cataldi Gallo 2008

M. Cataldi Gallo, *I teli quaresimali con le Storie della Passione di Genova*, in *Tela picta. Tele dipinte dei secoli XIV e XV in Italia settentrionale. Tipologie, iconografia, tecniche esecutive*, atti del Convegno, Milano 19 maggio 2006, a cura di M. G. Albertini Ottolenghi, in "Arte Lombarda", 2008/2, n. 153, numero monografico, Milano 2008, pp. 75-87.

Cataldi Gallo 2012

M. Cataldi Gallo, *Passione in blu: i teli con storie della passione del XVI secolo a Genova*, II ed., Genova 2012.

Chiaromonte 2008a

V. Chiaromonte, *Scheda n. 71*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubecca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 368-369.

Chiaromonte 2008b

V. Chiaromonte, *Scheda n. 112*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubecca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 421-422.

- Chiarello 1975**
R. M. Chiarello, *Lo Zoppo di Gangi*, saggio introduttivo di T. Viscuso, quaderno A.F.R.A.S., n. 6, Palermo 1975.
- Chirco - Di Liberto 2009**
A. Chirco - M. Di Liberto, *Via Roma. La strada nuova del Novecento*, Palermo 2009.
- Cinà 2007**
R. Cina, «*La Sicilia artistica e archeologica*» (1887-1889), in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del Convegno Milano 30 novembre - 1° dicembre 2006, a cura di R. Cioffi - A. Rovetta, Milano 2007, pp. 231-258.
- Civiletti 1895**
M. Civiletti, *Cenno storico della Madonna del Cassaro*, Palermo 1895.
- Civiletto 2008**
R. Civiletto, «*Pampini di Paradiso*». Note sulle composizioni floreali nell'argenteria siciliana tra Seicento e Settecento, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein 19 ottobre - 21 novembre 2004, Catania 2008, 2 voll., pp. 264-279.
- Colle 2001**
E. Colle, *Scheda 141. Calice*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Albergo dei Poveri 10 dicembre 2000-30 aprile 2001, Milano 2001, pp. 452-453.
- Comune di Palermo 1993**
Norme di attuazione del Piano Particolareggiato esecutivo del Centro Storico di Palermo (Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente del 13 luglio 1993).
- Corrao 2014**
E. Corrao, *ad vocem Cochiula (Cochula, Crocchiola), Antonio (Giovanni Antonio)*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 138.
- Crociata 2011**
M. A. Crociata, *Sicilia nella Storia*, Palermo 2011.
- Cuccia 2001**
A. Cuccia, *Opere giovanili di Pietro Novelli*, in «*Kalós. Arte in Sicilia*», gennaio/marzo, n. 1, 2001, pp. 26-31.
- Cuccia 2012**
A. Cuccia, *Scultura in legno nella Sicilia Occidentale tra Cinque e Seicento*, in *Manufacere e scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012, pp. 43-141.
- Culmone 2010**
G. Culmone, *Alla scoperta delle radici: viaggio storico attraverso l'archivio della parrocchia Santa Maria Maggiore di Pietraperzia*, Caltanissetta 2010.
- D'Alessandro 1999**
V. D'Alessandro, *Il ruolo economico e sociale della Chiesa in Sicilia dalla rinascita normanna all'età aragonese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII - metà XIV)*, atti del XVI Convegno Internazionale di studi a cura del Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 16-19 Maggio 1997, Pistoia, 1999, pp. 259-286.
- D'Angelo 2012**
F. D'Angelo, *Il quartiere del Cassaro il più vecchio della Città (X-XV secolo)*, in «*Per Salvare Palermo*», n. 34, settembre - dicembre 2012, Palermo 2012, p.12-14.
- D'Antoni 1993**
A. D'Antoni, *ad vocem Accardi Rosario*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 2.
- D'Arpa 2012**
C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo. Il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Palermo 2012.
- Davi 1994**
G. Davi, *ad vocem Sanseverino Bartolomeo e Nicola*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 294-295.
- De Castro 1999**
E. De Castro, *Aggiunte al pittore Rosario Accardi*, in «*Retablo: periodico di beni culturali siciliani*», Palermo 1999.
- De Castro 2019**
E. De Castro, *Nella sala De Pavia un excursus sulla Deposizione Scirotta*, in *Eredità d'arte. Palazzo Abatellis. FEC Fondo Edifici di Culto*, catalogo della mostra a cura di Eadem, Palermo Galleria Regionale della Sicilia - Palazzo Abatellis, 27 novembre 2018 - 6 gennaio 2019, Palermo 2019, pp. 58-61.
- De Marco Spata 1994**
B. De Marco Spata, *ad vocem Patricola Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 257.
- De Marco Spata 2014**
B. De Marco Spata, *ad vocem Di Bella Gaetano*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 197.
- De Seta - Spadaro - Troisi 1998**
C. De Seta - M. A. Spadaro - S. Troisi, *Palermo città d'arte: guida ai monumenti di Palermo e Monreale*, presentazione di R. La Duca, Palermo 1998.
- Di Bennardo 2017**
A. Di Bennardo, *Palermo città orientata. Il simbolismo astronomico della strada del Cassaro dalle origini fenicie alla rifondazione controriformista*, in AA. VV., atti del XIX Seminario di Archeoastronomia Osservatorio Astronomico di Genova, Genova 2017, pp. 26-47.
- Di Giovanni 1889**
V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo: dal secolo X al XV*, vol. I, Palermo 1889.
- Di Giovanni ed. 1889**
V. Di Giovanni, *Palermo Restaurato*, a cura di M. Giorgianni - A. Santamura, con una nota di S. Pedone, Palermo 1889.
- Di Giovanni ed. 2000**
L. Di Giovanni, *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo (1827 ca.)*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2000.
- Di Liberto 1993**
M. Di Liberto, *Nuovissimo stradario storico della città di Palermo*, 2 voll., Palermo 1993.
- Di Marzo 1858**
G. Di Marzo, *Delle Belle Arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, Palermo 1858.
- Di Marzo 1873**
G. Di Marzo, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, Palermo 1873.
- Di Marzo 1880-1883**
G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883.
- Di Matteo 2018**
S. Di Matteo, *Le contrade dell'Arcivescovado e della Cattedrale nella topografia storica di Palermo (Dalle origini al XVII secolo)*, a cura di F. Armetta, presentazione di C. Scordato, Caltanissetta - Roma 2018.
- Di Natale 1989**
M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Trapani, Museo Regionale Pepoli 1° luglio - 30 ottobre, Milano 1989, pp. 134-165.
- Di Natale 1993**
M. C. Di Natale, *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Committenza, Arte e Devozione*, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, fotografie di E. Brai, Palermo, Albergo dei Poveri, 3-15 maggio 1993, Palermo 1993, pp. 16-66.
- Di Natale 1999**
M. C. Di Natale, *La raccolta di argenteria sacra nel Museo Diocesano di Palermo*, in

Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo e dal museo alla città, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Palazzo Arcivescovile, 29 ottobre - 8 dicembre 1999, Palermo 1999, pp. 107-123.

Di Natale 2014a

M. C. Di Natale, *ad vocem Gagini Nibilio*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di *Eadem*, Palermo 2014, vol. I, pp. 266-267.

Di Natale 2014b

M. C. Di Natale, *ad vocem Ricca Michele*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di *Eadem*, Palermo 2014, vol. II, pp. 518-519.

Di Natale 2015

M. C. Di Natale, *Frasche e vasi d'argento per gli altari, in Arredare il sacro. Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M. C. Di Natale - M. Vitella, Ginevra - Milano 2015, pp. 63-80.

Di Pasquale 1978

A. Di Pasquale, *Sulla ricostruzione storico-demografica di Palermo attraverso gli archivi parrocchiali*, in "Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica", anni XVIII-XXI (1975-1978), Città del Vaticano 1978, pp. 291-232.

Di Piazza 1997

V. Di Piazza, *Arredi lignei, in L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale - F. Cicchetti, Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997 - 13 gennaio 1998, Palermo 1997, pp. 239-246.

Di Piazza 2014

V. Di Piazza, *ad vocem Calandra Giovanni (e bottega)*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, vol. I, Palermo 2014, p. 91.

Di Stefano 1989

G. Di Stefano, *Pietro Novelli il Monrealese*, Palermo 1989.

Donato 2019

M. P. Donato, *L'archivio del mondo: quando Napoleone confiscò la storia*, Bari - Roma 2019.

Elogio storico 1786

Elogio storico del sacerdote Don Ignazio Capizzi proposta dagli ecclesiastici fratelli della Congregazione del Fervore in San Giuseppe, Palermo 1786.

Falzone 2002

M. T. Falzone, *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Caltanissetta - Roma 2002.

Fasone 1994

B. Fasone, *ad vocem Alaimo Francesco*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti*

siciliani. Scultura, a cura di B. Paterna, vol. III, Palermo 1994, p. 1.

Fatta et al. 2004

G. Fatta - T. Campisi - M. Li Castri - C. Vinci, *I luoghi del commercio specializzato: mercati ittici siciliani di ieri ed oggi*, in *Dal mercato ambulante all'outlet. Luoghi e architetture per il commercio*, a cura di M. Fumo, Bologna 2004, pp. 91-120.

Fatta et al. 2007

G. Fatta - T. Campisi - M. Li Castri - C. Vinci, *L'asse monumentale del Cassaro a Palermo: materia e forma della cortina palaziale*, in *Architettura di base*, a cura di C. Aymerich - A. C. Dell'Acqua - G. Fatta, Firenze 2007, p. 473-491.

Fatta 2009

G. Fatta, *Architettura e Tecnica nella costruzione del Teatro Massimo V. E. di Palermo*, in "Meccanica dei Materiali e delle Strutture", vol. I (2009), n. 1, Palermo 2009, p. 1-41.

Fatta et al. 2013

G. Fatta - T. Campisi - C. Vinci, *Mercati coperti a Palermo*, Palermo 2013.

Fatta - Li Castri 2014

G. Fatta - M. Li Castri, *Un percorso urbano tra nobili tracce di medioevo, in Palermo città delle culture - Contributi per la valorizzazione di luoghi ed architetture*, a cura di G. Fatta, Palermo 2014, pp. 25-42.

Fazello ed. 1990

T. Fazello, *Storia di Sicilia (De rebus siculis. Decades duae, Palermo 1558)*, a cura di M. Ganci, Palermo 1990.

Fisichella 1994

R. Fisichella, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Trento 1994.

Gallo ed. 2000

A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle belle Arti in Sicilia* (Ms. XVH14), Trascrizione e note di A. Mazzè, Palermo 2000.

Gallo ed. 2005

A. Gallo, *Parte seconda delle notizie di pittori e mosaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia* (ms. XVH.19), a cura di C. Pastena, saggio introduttivo, trascrizione e note di A. Mazzè, Palermo 2005.

Gallo ed. 2008

A. Gallo, *Notizie intorno agli incisori siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo* (ms. XVH.16), a cura di C. Pastena, trascrizione e note di A. Anselmo e M. C. Zimmardi, Palermo 2008.

Gallo ed. 2014

A. Gallo, *Notizie di artisti Siciliani da*

collocarsi ne' registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo (Ms. XV.H.20.1-2.). Trascrizione e note di A. Mazzè, A. Anselmo e M. C. Zimmardi. Introduzione di A. Mazzè. Presentazione di F. Vergara Caffarelli, Palermo 2014.

Garstang 1990

D. Garstang, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990.

Giacobbe 1993

L. Giacobbe, *ad voces Vaccaro Francesco e Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 543-545.

Giarrizzo 2012

G. Giarrizzo, *Il lungo Cinquecento in Manufacere et sculpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012.

Giorgianni 2000

M. Giorgianni, *Il taglio di via Roma*, Palermo, Palermo 2000.

Giuffrè 2006

M. Giuffrè, *Palermo nel Quattrocento, in Matteo Carnalivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra a cura di M. R. Nobile, Noto, Palazzo Trigona, maggio - luglio 2006, Palermo 2006, pp. 47-52.

Giuliana Alajmo 1948a

A. Giuliana Alajmo, *Un'opera sconosciuta di A. Gagini. La "cona" marmorea nella parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1948.

Giuliana Alajmo 1948b

A. Giuliana Alajmo, *S. Antonio Abate nella parrocchia omonima di Palermo: il primo dipinto documentato di Pietro Novelli*, Palermo 1948.

Giuliana Alajmo 1949

A. Giuliana Alaimo, *Gli architetti del Senato di Palermo. Andrea Palma e la sua sconosciuta opera nella Parrocchia di Sant'Antonio Abate in Palermo Nuovi documenti inediti*, Palermo 1949.

Giuliana Alajmo 1950a

A. Giuliana Alajmo, *Giovanni Paolo Falcone e le pregevoli sconosciute opere da lui eseguite nella Parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1950.

Giuliana Alajmo 1950b

A. Giuliana Alajmo, *Lo Zoppo di Gangi valoroso pittore siciliano del sec. XVII e il quadro di S. Carlo Borromeo nella parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1950.

Giuliana Alajmo 1951a

A. Giuliana Alajmo, *La campana del Parlamento siciliano e del Senato di Palermo*

- nella Parrocchia di Sant'Antonio Abate, Palermo 1951.
- Giuliana Alajmo 1951b**
A. Giuliana Alajmo, *Oreficeria siciliana del rinascimento, barocca e neoclassica nella Parrocchia di S. Antonio Ab. "La Parrocchia del Senato di Palermo"*, Palermo 1951.
- Giuliana Alajmo 1954**
A. Giuliana Alajmo, *Vito D'Anna il più grande affreschista siciliano del '700 e le sconosciute sue opere in S. Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1954.
- Giuliana Alajmo 1955**
A. Giuliana Alajmo, *Architetti reggi in Sicilia e le loro sconosciute opere nella Parrocchia di S. Antonio Abate in Palermo. Con 19 documenti inediti*, Palermo 1955.
- Grasso 2017**
S. Grasso, *Tra barocco e rococò: la decorazione a stucco di Nicolò e Bartolomeo Sanseverino*, in P. Bono et al., *La chiesa di Santa Maria del Piliere o degli Angelini a Palermo*, Leonforte (Enna), 2017, pp. 44-55.
- Grasso 2018**
S. Grasso, *Pietro Novelli, Studio per un altare di Santa Rosalia, in Rosalia eris in peste patrona*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate - G. Bongiovanni - M. De Luca, Palermo, Palazzo Reale 3 settembre 2018 - 5 maggio 2019, Palermo 2018, pp. 206-209.
- Grasso - Gulisano 2008a**
S. Grasso - M. C. Gulisano, *Forme e divenire del rococò nelle botteghe argentarie a Palermo, in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 38-83.
- Grasso - Gulisano 2008b**
S. Grasso - M. C. Gulisano, *Dal tardo barocco alla transizione, in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 139-146.
- Grasso - Gulisano 2011**
S. Grasso - M. C. Gulisano, *Mondi in miniatura. Le cere artistiche nella Sicilia del Settecento*, fotografie di R. Sanguedolce, Palermo 2011.
- Greco 1994**
A. Greco, *ad vocem Geraci Gaetano*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, III, Palermo 1994, p. 149.
- Guastella 1985**
C. Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*, atti della giornata di studi su Pietro d'Asaro, Racalmuto, Auditorium S. Chiara 15 febbraio 1985, Palermo 1985, pp. 45-109.
- Guiotto 1946**
M. Guiotto, *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, pp. 35-36.
- Gulotta 2015**
P. Gulotta, *Catalani a Palermo nel Medioevo*, in *La Vucciria tra rovine e restauri*, a cura di R. Prescia, Palermo 2015, pp. 11-15.
- Illustrated Bartsch 1978**
The Illustrated Bartsch, vol. 26 (formerly vol. 14 part. 1). The works of Marcantonio Raimondi and his School, New York 1978.
- Inveges 1651**
A. Inveges, *Palermo Nobile*, Palermo 1651
- Inzerillo 2008**
L. Inzerillo, *Il gotico chiaromontano, aragonese e catalano nella Sicilia occidentale*, Palermo 2008.
- Istruzioni per indirizzo 1769**
Istruzioni per indirizzo alla vita spirituale ed alla più esatta pratica delle Regole che si osservano nella Ven. Congregazione degli Ecclesiastici sotto titolo della Santissima Vergine del Fervore esistente dietro la Tribuna della Ven. Chiesa di San Giuseppe di questa città, Palermo 1769.
- Kruft 1980**
H.-W. Kruft, *Antonello Gagini und seine Söhne*, München 1980.
- La Barbera 1994**
S. La Barbera, *Ad vocem Gagini Antonino*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 132-133.
- La Duca 1975**
R. La Duca, *La città perduta*, Napoli 1975.
- La Duca 1976**
R. La Duca, *La città perduta*, vol. II, Napoli 1976.
- La Duca 1977**
R. La Duca, *La città perduta*, III serie, Palermo 1977.
- La Duca 1991**
R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991.
- La Duca 2006**
R. La Duca, *Da Panormos a Palermo. La città ieri e oggi*, Palermo 2006.
- La Mantia - Dell'Utri 1986**
R. La Mantia, F. Dell'Utri, *Frate Umile da Petralia. L'arte e il misticismo*, Caltanissetta 1986.
- La Monica 2012**
M. La Monica, *Vito D'Anna pittore rococò tra sacro e profano*, Palermo 2012.
- Le Goff 1978**
J. Le Goff, *Documento / Monumento*, in "Enciclopedia Einaudi", vol. V, Torino 1978, pp. 38-43.
- Lello 1596**
G.L. Lello, *Historia della chiesa di Monreale*, Roma 1596.
- Leone 1993**
G. Leone, *ad vocem Sarullo Pasquale*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 483-485.
- Lo Castro 2019**
N. Lo Castro, *Per sollecitudine di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Sergio, Vescovo di Cefalù. Il telone quaresimale di Mistretta, in Arte e storia delle Madonie, Studi per Nico Marino*, voll. VII - VIII, Associazione Culturale "Nico Marino", a cura di G. Marino e R. Termotto, Cefalù 2019.
- Lodolini 2013**
M. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana: dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano 2013.
- Loevinson 1916**
E. Loevinson, *La costituzione di Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici*, in "Gli archivi italiani", III, 1916, pp. 159 e ss.
- Lo Piccolo 1991**
F. Lo Piccolo, *Gli archivi storici delle parrocchie palermitane. Per uno studio di archivistica minore*, in "Ho Theològos", n. 1, anno IX, Palermo 1991, pp. 101-120.
- Lo Piccolo 1993**
F. Lo Piccolo, *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Il tempo passato - la città*, in *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, fotografie di E. Brai, Palermo, Albergo dei Poveri, 3-15 maggio 1993, Palermo 1993, pp. 292-329.
- Lo Piccolo 1995**
F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Palermo 1995.
- Lo Piccolo 1997**
F. Lo Piccolo, *Gli archivi storici parrocchiali della provincia di Palermo: realtà e proposte di ricerca*, in *Palermo e la sua Provincia*. Gli archivi per la storia del territorio, atti del Convegno, Palermo, 10-20 dicembre 1994, Palermo 1997, pp. 111-127.
- Lo Piccolo 1999a**
F. Lo Piccolo, *Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale a Palermo tra medioevo ed età moderna*, in "Synaxis", NS - XVII/2, Palermo 1999, pp. 287-323.

- Lo Piccolo 1999b**
F. Lo Piccolo, *Diari palermitani inediti: cronache di un archivio parrocchiale*, Palermo 1999.
- Lo Piccolo 2009**
F. Lo Piccolo, *Per una storia degli ordini religiosi a Palermo*, in A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, a cura di F. Lo Piccolo, vol. I, Palermo 2009.
- Lo Tennero 1993**
G. Lo Tennero, *ad vocem Patricolo Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, pp. 349-351.
- Machì 2013**
S. Machì, *Storia e arte nella chiesa di Padre Pino Puglisi*, Bagheria 2013.
- Malignaggi 1981**
D. Malignaggi, *La pittura in Sicilia fra Maniera e Controriforma*, Palermo 1981.
- Marchese 1993**
A. G. Marchese, *ad vocem Visalli Raffaele*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 567.
- Margagliotta - Mazzè 2014**
A. Margagliotta - A. Mazzè, *Architettura e dialogo: la rivalutazione della cultura islamica tra Ottocento e Novecento a Palermo*, in *Palermo Città delle Culture. Contributi per la valorizzazione di luoghi e architetture*, a cura di G. Fatta, Palermo 2014, pp. 53-68.
- Martinelli 1983**
V. Martinelli, *Il disegno della cattedrale berniniana di Giacinto Gimignani e Lazzaro Morelli per l'incisione dello Spierre del 1666*, in "Prospettiva", n. 33/36, Firenze 1983, pp. 219-225.
- Maurici 2015**
F. Maurici, *Palermo Araba. Una sintesi dell'evoluzione urbanistica (831-1072)*, Palermo 2015.
- Maurici 2016**
F. Maurici, *Palermo Normanna: vicende urbanistiche d'una città imperiale (1072-1194)*, Palermo 2016.
- Mauro 1993**
E. Mauro, *ad vocem Chenchi Carlo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, 1993, pp. 105-106.
- Mazzè 1979**
A. Mazzè (a cura di), *Le parrocchie, I luoghi Sacri di Palermo. Fonti, documenti e immagini*, Palermo 1979.
- Meli 1814**
G. Meli, *Poesie siciliane dell'Abate Giovanni Meli*, vol. II, ed. II, Palermo, 1814.
- Mendola 1993**
G. Mendola, *ad vocem La Manna Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 279-280.
- Mendola 2001**
G. Mendola, *Tra legni e metalli. L'attività documentata di Giancola Viviano*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Albergo dei Poveri 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001, Milano 2001, pp. 646-655.
- Mendola 2007**
G. Mendola, *Nuovi documenti su Michele Ricca*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M. C. Di Natale, Palermo - Erice 14-17 giugno 2006, Caltanissetta 2007, pp. 399-408.
- Mendola 2008**
G. Mendola, *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 572-635.
- Mendola 2012**
G. Mendola, *Maestri del legno a Palermo fra tardo Gotico e Barocco*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012, pp. 143-195.
- Mendola 2016**
G. Mendola, *Sei cantieri religiosi diretti da Antonio Belguardo. Nuovi documenti e note a margine*, in G. Mendola - F. Scaduto, *Antonio Belguardo. Un maestro nella Palermo tra XV e XVI secolo: il regesto documentario*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", n. 22-23 / 2016, pp. 126-136.
- Mercadante 2015**
S. Mercadante, *Lo Spasimo di Sicilia di Raffaello e la sua fortuna. Diffusione di uno schema iconografico*, in "TECLA Rivista. Temi di critica e letteratura artistica", n. 12 dicembre 2015 <http://www.1.unipa.it/tecla/rivista/_rivista_mercadante.php>
- Messina 2014**
M. Messina, *I distretti delle parrocchie di Palermo al 1820*, Palermo 2014.
- Mohrmann 1981**
C. Mohrmann (a cura di), *Vita di Antonio*, introduzione di C. Mohrmann; testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink; traduzione di P. Citati e S. Lilla, Milano 1981.
- Migliore 1824**
V. Migliore, *Itinerario di Palermo*, Messina 1824.
- Mongitore 1719-1720**
A. Mongitore, *Palermo divoto di Maria*, tomo I-II, Palermo 1719-1720.
- Mongitore 1727**
A. Mongitore, *Palermo ammonito penitente e grato nel formidabil terremoto del primo settembre 1726*, Palermo 1727.
- Mongitore ed. 1871**
A. Mongitore, *Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli della Sicilia, da gennaio 1720 a dicembre 1736 scritto da D. Antonino Mongitore, canonico palermitano*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. 9, Palermo 1871, rist. an., Sala Bolognese (Bologna) 1974.
- Mongitore ed. 2009**
A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, a cura di F. Lo Piccolo, Palermo 2009.
- Mortillaro 1876**
V. Mortillaro (marchese di Villarena), *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo 1876.
- Mortillaro 1829**
V. Mortillaro, *Guida per Palermo e per suoi dintorni*, Palermo 1829.
- Musolino 2008**
G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò, in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Lubeca, St. Annen Museum 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, Palermo 2008, pp. 94-135.
- Nobile 2003**
M. R. Nobile, *Palermo 1703: ritratto di una città: plano de la Ciudad de Palermo di D. Caetanus Lazzara Panormitanus*, atlante fotografico di M. Minnella, Palermo 2003.
- Nobile 2007**
M. R. Nobile, *Gli ultimi indipendenti*, in *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo - M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 7-17.
- Nobile 2008**
M. R. Nobile, *Cattedrali e chiese di Sicilia*, Palermo 2008.
- Nobile 2009**
M. R. Nobile, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2009.

- Nobile 2014**
M. R. Nobile, *Costruendo in pietra a vista nelle isole del Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, in "Forma Urbis", *Il cantiere della città*, a cura di A. Casamento, Roma 2014, p. 69-82.
- Novi Chavarria 2014**
E. Novi Chavarria, *Pluralità di appartenenze. Gruppi e individui «di nazione zingara» nel Mezzogiorno spagnolo*, in "Quaderni Storici, Rivista quadrimestrale", 2/2014, Milano 2014.
- Palazzotto 1993**
P. Palazzotto, *ad vocem Patricolo Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, p. 348.
- Palazzotto 1994a**
P. Palazzotto, *ad vocem Marino Giovan Battista*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 211.
- Palazzotto 1994b**
P. Palazzotto, *ad vocem Marino Pietro*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 215.
- Palazzotto 2000**
P. Palazzotto, *Edifici Religiosi, in Palermo nell'Età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, a cura di M. Giuffrè e M. R. Nobile, Palermo 2000, pp. 97-114.
- Palazzotto 2001**
P. Palazzotto, *Per uno studio sulla maestranza dei falegnami di Palermo, in Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001, Milano 2001, pp. 678-703.
- Palazzotto 2004a**
P. Palazzotto, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. La Barbera, atti del Convegno, Palermo 15-17 aprile 2003, Palermo 2004, pp. 225- 237.
- Palazzotto 2004b**
P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori: confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, Palermo 2004.
- Palazzotto 2005**
P. Palazzotto, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX*, in "DecArt. Rivista di arti decorative (A magazine for the Decorative Arts)", n. 4, Firenze 2005, pp. 61-79.
- Palazzotto 2007**
P. Palazzotto, *Cronache d'arte ne «La Cerere» di Palermo (1823-1847)*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del Convegno, a cura di R. Cioffi - A. Rovetta, Milano 30 novembre - 1° dicembre 2006, Milano 2007, pp. 123-142.
- Palazzotto 2008**
P. Palazzotto, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, atti della Giornata di Studi, Erice - chiesa di San Giuliano 16 dicembre 2006), a cura di M. Vitella, Erice (Trapani) 2008, pp. 95-123.
- Palazzotto 2014**
P. Palazzotto, *ad vocem Gurrello*, in *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, vol. I, Palermo 2014, p. 312.
- Palazzotto 2017**
P. Palazzotto, *Mario Guiotto Soprintendente ai Monumenti in Sicilia occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in "Critica d'Arte e Tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra", Atti del Convegno del X anniversario della Società Italiana di Storia della Critica d'Arte (SISCA), Perugia, 17-19 novembre 2017, a cura di C. Galassi, Passignano sul Trasimeno (Perugia) 2017, pp. 467-486.
- Palermo 1816**
G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere. Tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo...*, Palermo 1816, Giornata 1 e 2.
- Palermo ed. 1858**
G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni (1816)*, ed. a cura di G. Di Marzo-Ferro, Palermo 1858.
- Palizzolo Gravina 1871-1875**
V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia, ossia raccolta araldica*, Palermo 1871-1875.
- Paribeni 2013**
A. Paribeni, *Restauro musivo e documentazione archivistica (1700-1900): il caso dell'Italia*, in "Arte Medievale", serie IV, anno III, 2013, pp. 299-312
- Passeri 1867**
A. Passeri, *Manuale ad uso della pia unione primaria e delle altre pie unioni delle figlie di Maria, sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese V. e M.*, Roma 1867.
- Patera 1994**
B. Patera, *ad vocem Gagini Antonello*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di *Idem*, vol. III, Palermo 1994, pp. 129-132.
- Patricolo 2006**
F. P. Patricolo, *ad vocem Patricolo (o Patrico)*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, pp. 770-771.
- Patricolo - Bianco 2006**
F. P. Patricolo - M. M. Bianco, *Patrico - Patricolo. Breve storia di una famiglia siciliana*, Palermo 2006.
- Perusini 2006**
T. Perusini, *Descaviglietur corpus totum et detur in gremio Mariae. I crocifissi mobili per la liturgia drammatica e i drammi liturgici del triduo pasquale: nuovi esempi dal nord-est d'Italia, in In hoc signo. Il tesoro delle croci*, a cura di P. Goi, Milano 2006, pp. 191-205.
- Pettineo 2010**
A. Pettineo, *Le altre botteghe: scultori in marmo in Sicilia tra Rinascimento e Maniera, in Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del Convegno di studi a cura di G. A. Marchese, Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009, Palermo 2010, vol. I, pp. 415-446.
- Piazza 1974**
Piazza Carlo, *Il Parlamento siciliano dal secolo XII al secolo XIX*, Palermo 1974.
- Piazza 2007**
S. Piazza, *I colori del Barocco*, fotografie di M. Minnella, Palermo 2007.
- Piazza 2016**
S. Piazza (a cura di), *La Sicilia dei vicere nell'età degli Asburgo (1516-1700)*, in "Frammenti di storia e architettura", Palermo 2016.
- Pipitone 2002**
F. Pipitone, *La graduale trasformazione della bottega artigiana all'Accademia nella prima metà dell'Ottocento*, in *La formazione professionale dell'artista. Neoclassicismo e aspetti accademici*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2002, pp. 29-122.
- Pirrone 1989**
G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Palermo 1989.
- Pizzuto 1994**
G. Pizzuto, *ad voces Musca*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 238.
- Plumari 2003**
A. Plumari, *La Settimana Santa in Sicilia. Guida ai riti e alle tradizioni popolari*, Troina 2003.
- Plumari 2009**
A. Plumari, *Le espressioni di religiosità popolare della Settimana Santa in Sicilia*, Troina 2009.
- Prescia 2015**
R. Prescia (a cura), *La Vucciria tra rovine e restauri*, Palermo 2015.

Pugliatti 2011

T. Pugliatti, *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011.

Pugliatti 2012

T. Pugliatti, *La scultura lignea in Sicilia, in Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di T. Pugliatti - S. Rizzo - P. Russo, Catania 2012.

Puleri 1994

S. Puleri, *ad vocem Bagnasco Rosario*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 16.

Randazzo 2008

M. I. Randazzo, *Scheda n. 81, in Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein 19 ottobre - 21 novembre 2004, Catania 2008, 2 voll., p. 851.

Riccobono 1993a

S. Riccobono, *ad vocem Patania Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 397-401.

Riccobono 1993b

S. Riccobono, *ad vocem Riolo Vincenzo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 455-457.

Riccobono 1993c

S. Riccobono, *ad vocem Velasques Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 559-562.

Romeo 2014

R. Romeo, *Santa Maria di Portosalvo: storia della parrocchia omonima in Santa Teresa di Riva: i documenti dell'archivio storico diocesano e dell'archivio parrocchiale*, Monterosso Etneo (Catania) 2014.

Rossi 2014

A. Rossi, *ad vocem Giancane Santo*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 285.

Ruffino 2018

D. Ruffino, *Uno spaccato della Palermo del primo Seicento: il testamento dell'argentiere Michele Ricca, in Arte in Sicilia. Studi per Elvira D'Amico*, a cura di G. Bongiovanni, Palermo 2018, pp. 79-86.

Ruggieri Tricoli 1993a

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Infantolino Carlo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, p. 228.

Ruggieri Tricoli 1993b

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Lazzara Gaetano*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, pp. 255-256.

Ruggieri Tricoli 1993c

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Musso Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, p. 315.

Ruggieri Tricoli 1993d

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Palma Andrea*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, pp. 340-342.

Ruggieri Tricoli 1993e

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Raineri Nicolò*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, Palermo 1993, p. 370.

Ruggieri Tricoli 1993f

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Smiriglio Mariano*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Eadem, vol. I, 1993, pp. 402-404.

Ruggieri Tricoli 1993g

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Politi Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 416.

Ruggieri Tricoli 2014a

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Marino*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, pp. 410-411.

Ruggieri Tricoli 2014b

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Pellegrino*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 482.

Ruggieri Tricoli 2014c

M. C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem Rosciano Michele*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 532.

Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014a

M. C. Ruggieri Tricoli - B. De Marco Spata, *ad vocem Marabitti*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 407.

Ruggieri Tricoli - De Marco Spata 2014b

M. C. Ruggieri Tricoli - B. De Marco Spata, *ad vocem Piscitello*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, pp. 494-495.

Russo 2007

P. Russo, *Filippo Paladini e la cultura figurativa nella Sicilia centro-meridionale tra Cinque e Seicento*, in P. Russo - V. U Vicari, *Filippo Paladini e la cultura*

figurativa nella Sicilia centro-meridionale tra Cinque e Seicento. Itinerario storico-artistico per un progetto di museo diffuso, Caltanissetta 2007.

Russo 2010

V. Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (sec. XIV-XV)*, Palermo 2010.

Santoro 1986

R. Santoro, *Introduzione in La Sicilia*, vol. 7 di *Italia Romanica*, Milano 1986, pp. 13-45.

Santoro 1994

R. Santoro, *Spazio architettonico e spazio liturgico nell'architettura religiosa nel XII secolo a Palermo*, in A. M. Romanini - A. Cadei, *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, Firenze 1994, pp. 153-182.

Scaduto 2007

F. Scaduto, *Antonio Belguardo*, in *Gli ultimi Independenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo - M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 181-203.

Scardilli 2012

P. Scardilli, *Testi manoscritti del secolo XVI su San Cataldo nell'archivio storico della Chiesa Madre di Gagliano Castelferrato*, Palermo 2012.

Scavone 1994

V. Scavone, *ad vocem Vitaliano Gioacchino*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, pp. 353-354.

Scibilia 2015

F. Scibilia, *Terremoto e architettura storica. Palermo e il sisma del 1726*, Palermo 2015.

Scuderi 1990

Scuderi Vincenzo, *Pietro Novelli tra reale e ideale*, in "Kalós. Arte in Sicilia", supplemento al n. 2 (anno II), marzo - aprile 1990.

Serio 1652

M. Serio, *In Bullam Clementis VIII super reformatione parochiarum huius urbis felicis Panormi*, Palermo 1652.

Sessa 1993a

E. Sessa, *ad vocem Li Volsi Palmigiano Salvatore*, L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, p. 261.

Sessa 1993b

E. Sessa, *ad vocem Patricolo Michele*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, p. 351.

Sessa 1993c

E. Sessa, *ad vocem Politi Raffaello*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 416-418.

- Siracusano 1986**
C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986.
- Sirchia 1994**
M. C. Sirchia, *ad vocem Alessi fratelli*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, III, Palermo 1994, p. 2.
- Sola 2014**
V. Sola, *ad vocem Cirrito Giovanni*, in *Arti Decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, vol. I, Palermo 2014, p. 137.
- Sorci 2019**
P. Sorci, *Tipologia della santità in epoca barocca*, in *La 'sovrabbondanza' nel Barocco*, a cura di V. Viola - R. La Delfa - C. Scordato, atti del Convegno Internazionale - Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" - Palermo 22 giugno 2018, Palermo 2019.
- Sorgi 2007**
O. Sorgi (a cura di), *Mercati storici siciliani*, Palermo 2007.
- Sportaro 2012**
S. Sportaro, *Quel "S. Carlo Borromeo" dopo 400 anni ha trovato i suoi autori*, in "Kalòs. Arte in Sicilia", anno 24 n. 4, ottobre - dicembre 2012, pp. 44-47.
- Tanzarella 2011**
S. Tanzarella, *La parrocchia, in Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato: 1861-2011*, a cura di A. Melloni, Roma 2011.
- Taormina 1993a**
P. Taormina, *ad vocem Giuseppe Di Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 170.
- Taormina 1993b**
P. Taormina, *ad voces Patricolo Giovanni e Salvatore*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, pp. 401-402.
- Terzo 1993**
S. Terzo, *ad vocem Coppolino Vito*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 106.
- Terzo 1994**
S. Terzo, *ad vocem Pennino Filippo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 258.
- Tomaselli 1994**
F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.
- Torcivia 2017**
M. Torcivia, *Giovanni Battista Sidoti. Missionario e martire in Giappone*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2017.
- Tornatore 2019**
S. Tornatore, *Altari neoclassici a Palermo: lettura iconografica tra teologia e arte*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", n. 6 - dicembre 2012.
- Travagliato 1995**
G. Travagliato (a cura di), *Libro d'inventarii delle chiese della città di Mistretta*, 1750, Mistretta 1995.
- Tricoli 2014a**
A. Tricoli, *ad vocem De Ruggeri Giovanni*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 217.
- Tricoli 2014b**
A. Tricoli, *ad vocem Di Fede Salvatore*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 200.
- Tricoli 2014c**
A. Tricoli, *ad vocem Fogliarino Stefano*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. I, p. 254.
- Tricoli 2014d**
A. Tricoli, *ad vocem Leone Francesco*, in *Arti decorative in Sicilia: dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2014, vol. II, p. 358.
- Troisi 1993**
S. Troisi, *D'Anna*, in "Kalòs. Arte in Sicilia", supplemento al n. 4 (anno V), luglio - agosto 1993.
- Vacca 2000**
S. Vacca, *La Legazia Apostolica*, Caltanissetta - Roma 2000.
- Vaccaro 1991**
Giuseppe, Francesco e Mario Vaccaro: pittori del XIX secolo, catalogo della mostra a cura di V. Librando - A. Ficarra, Caltagirone, 1988, Siracusa 1991.
- Valenti 2000**
F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi e Un libro nuovo su archivi e archivisti*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 83-113 e pp. 115-132.
- Vanoli et al. 2007**
A. Vanoli - A. Cilento - G. M. Cantarella, *Arabi e Normanni in Sicilia e nel Sud dell'Italia*, Reggio Emilia 2007.
- Vesco 2006**
M. Vesco, *Piazze di mercato porticate a Palermo al tempo del riformismo borbonico: rinnovamento urbano ed indagine tipologica nel "Nulla Caraccioliano"*, in "Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città", anno III - 2005, Roma 2006, pp. 566-576.
- Vesco 2007**
M. Vesco, *Cantieri e maestri a Palermo tra tardo gotico e Rinascimento. Nuove acquisizioni documentarie*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", n. 5-6, 2007-2008, pp. 47-64.
- Vesco 2015**
M. Vesco, *Il quartiere della Loggia da Ferrante Gonzaga a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano nel cuore di Palermo*, in *La Vucciria tra rovine e restauri*, a cura di R. Prescia, Palermo 2015, pp. 17-28.
- Villabianca ed. 1897**
F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Appendice alla Sicilia Nobile*, vol. II, Palermo 1897.
- Villabianca ed. 1974**
F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Palermo d'oggi*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. 22, Palermo 1873, rist. an. Sala Bolognese (Bologna) 1974.
- Viola et al. 2019**
La 'sovrabbondanza' nel Barocco, a cura di V. Viola - R. La Delfa - C. Scordato, atti del Convegno Internazionale - Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" - Palermo 22 giugno 2018, Palermo 2019.
- Viollet-le-Duc 1866**
E. E. Viollet-le-Duc, 'Restauration', in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, Paris 1866, t. VIII, pp. 14-34.
- Viscuso 1999a**
T. Viscuso, *Vincenzo degli Azani da Pavia detto il Romano*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura di Eadem, Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999, Palermo 1999, pp. 209-237.
- Viscuso 1999b**
T. Viscuso, *Scheda n. 58*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra a cura di Eadem, Palermo - chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999, Palermo 1999, pp. 369-372.
- Vulgo dicto 1997**
Vulgo dicto lu Zoppu di Gangi, catalogo della mostra, Gangi, Chiesa del SS. Salvatore, Palazzo Bongiorno, Chiesa Madre, Chiesa di S. Paolo, 19 aprile - 1° giugno 1997, Palermo 1997.
- Zorić 1994**
V. Zorić, *ad vocem Rosso Pietro*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, p. 286.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020
presso le Officine tipografiche Aiello & Provenzano
di Bagheria (Palermo).

Celebrando l’ottavo centenario della erezione canonica della chiesa di Sant’Antonio Abate a parrocchia (1220-2020), ho ritenuto opportuno fare un regalo alla comunità cristiana che, nell’avvicinarsi dei tempi, in detta aula ecclesiale della parrocchia, continua ad essere radunata dai suoi pastori per l’ascolto della parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti e per testimoniare al mondo il Vangelo della carità di Dio nell’attesa che si compia la beata speranza.

Un regalo che intendo offrire anche alla città di Palermo perché apprenda la conoscenza di questa antica e nobile chiesa parrocchiale del Senato palermitano, posta nel cuore stesso della città dove, in un periodo in cui, la Chiesa e lo Stato, costituivano l’unica “società cristiana” governata dalla sola Signoria di Cristo Gesù, i rintocchi della campana della Torre civica, avvisavano i cittadini delle adunanze del Senato palermitano e del Parlamento siciliano.

Il regalo è la pubblicazione di questo ricco e interessante volume, unico nel suo genere e di alta divulgazione. Di questa chiesa parrocchiale, infatti, avevamo unicamente delle notizie sparse negli antichi manoscritti e nei piccoli contributi di esimi studiosi ma, nessuno, ha mai prodotto un’opera letteraria così completa, frutto di un lavoro interdisciplinare, dove i diversi autori ci faranno conoscere la storia e il vissuto di fede e di carità di questa porzione di popolo di Dio.

Un grazie a chi ha reso prezioso e gradevole questo volume, un grazie a chi lo leggerà.

Il Parroco
Mons. Gaetano Tulipano

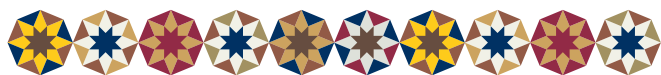
Sant’Antonio Abate tra passato e futuro

Per secoli parrocchia del Senato palermitano, la chiesa di Sant’Antonio Abate nel corso della sua storia ha vissuto considerevoli trasformazioni. L’edificio chiesastico, sorto in epoca medievale, ha subito dapprima l’influsso bizantino-normanno e il suo aspetto attuale è frutto delle significative trasformazioni intervenute nelle epoche successive, dal Rinascimento al primo decennio del secolo XX. Insomma, una storia che per buona parte del secondo millennio si incrocia con le dinamiche socioculturali della città di Palermo.

La pubblicazione si presenta in forma corale secondo gli auspici del parroco mons. Gaetano Tulipano; i diversi autori, come in una squadra, hanno offerto il loro contributo a diversi livelli, urbanistico e architettonico (E. Saeli), documentario (C. Gino Li Chiavi, G. Mendola, G. Tulipano), storico-artistico (C. Gino Li Chiavi, S. Grasso, D. Lo Piccolo), estetico-teologico (C. Scordato), pastorale (G. Tulipano).

Il volume, propiziato dalla circostanza commemorativa, da un lato fa tesoro delle ricerche precedenti, offrendo anche notevoli elementi di novità; dall’altro lato, in quanto frutto di lavoro interdisciplinare, va compreso nella circolarità che intercorre fra i singoli contributi; l’opera, senza alcuna pretesa di esaustività, viene offerta come sollecitazione a ulteriori contributi e approfondimenti.

Gli autori



CATTEDRA PER L'ARTE CRISTIANA DI SICILIA - ROSARIO LA DUCA



«Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia “Mons. Travia”»
della Facoltà Teologica di Sicilia

Arciconfraternita S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma



SICILIAE MIRABILIA 9



© 2020 Euno Edizioni
ISBN 978-88-6859-176-2

euro 30,00

Quicksicily.com

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo
www.quicksicily.com info@quicksicily.com asplupo@libero.it
pdf vers 220220